IL PICCOLO

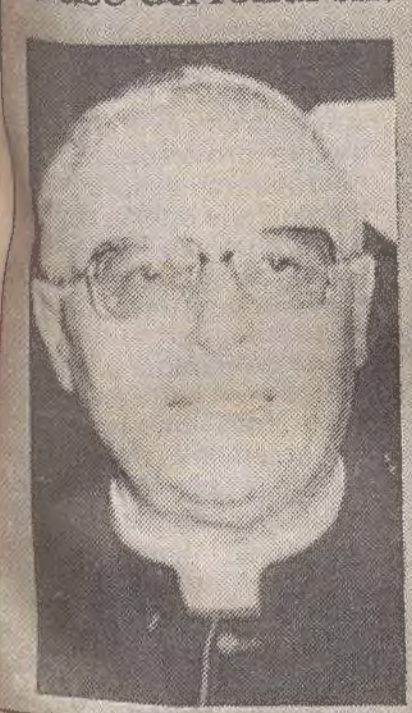
Anno 109 / numero 106 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Martedì 15 maggio 1990

COMPRENSIBILE IL SUCCESSO DELLE LEGHE

Gli industriali ai politici «E' l'ora di cambiare»

ASSEMBLEA DEI VESCOVI

Poletti critica le risse tra i partiti

L'uso dei fondi che la Chiesa avrà dal gettito fiscale

ROMA — Le preoccupazioni dei vescovi sulla 'conflittualità' nella situazione politica e morale del Paese, una indicazione di metodo sull'impiego dei fondi che la Chiesa cattolica otterrà dal gettito fiscale dell'otto per mille e, infine, una valutazione delle novità nell'Europa dell'Est, viste sotto il profilo dell'apporto «morale, culturale e, nel limite del possibile anche economico, ai fratelli che guardano a Roma e all'Italia con maggior fiducia». Sono questi gli aspetti salienti della prolusione che il presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Ugo Poletti (nella foto) ha fatto ieri alla trentaduesima assemblea dei vescovi italiani, riuniti nell'aula del sinodo in Vaticano fino a venerdì. Circa la situazione italiana «lascia sempre perplessi non solo noi vescovi, ma tutto il popolo — ha detto Poletti — una soffusa, costante conflittualità dei partiti fino all'esasperazione e alla frantumazione crescente delle aggregazioni sociali e politiche, a scapito della operosità del governo, della dignità ed efficacia degli organi legislativi del Parlamento, del prestigio e della libertà finora indiscussi della magistratura».

Svidercoschi a pagina **2**

Sul tema delle riforme istituzionali

Spadolini critica la proposta

della Iotti: decida il Parlamento,

non un incontro tra le segreterie

ROMA — Un monito al mondo politico perché non sottovaluti il fenomeno delle leghe è partito ieri dal pulpito dell'assemblea annuale degli industriali lombardi. L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti e il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina hanno detto di giustificare il successo riportato dalle leghe inteso come espressione di protesta nei confronti di uno Stato che non fornisce servizi adeguati a chi ha contribuito a creare il benessere.

Forti critiche anche sulla nuova legge per i licenziamenti nelle piccole industrie: «Quando i politici vogliono sostituirsi alle parti sociali i risultati sono sempre peggiori».

Intanto sul tema delle riforme istituzionali Spadolini si è espresso contro le tesi della Iotti di una tavola rotonda tra i partiti: su questo tema — dice — arbitro è il Parlamento.

Servizi a pagina **2**

Testimonianze

Sono giunte le prime lettere all'iniziativa del «Piccolo» per un breve racconto personale del tempo di guerra. Le lettere vanno indirizzate a «Quel giorno in guerra» - Il Piccolo - Segreteria di Redazione - 34123 Trieste, via Guido Reni 1. Le testimonianze che saranno pubblicate dal 10 giugno prossimo possono essere corredate da foto o documenti che saranno restituiti. Si raccomanda di attenersi a situazioni e fatti episodici bellici e non, riguardanti l'intero arco del conflitto 1940-45.

LIRA PIU' FORTE

Valuta libera: una tiepida accoglienza

ROMA — L'entrata in vigore, da ieri, del nuovo regime valutario non ha scosso Piazza Affari limitando i suoi effetti a un nuovo rafforzamento della lira. Non c'è stata neppure la corsa agli sportelli delle banche per aprire conti in valuta, né per comprare titoli all'estero. Nelle filiali degli istituti di credito di tutta Italia quella di ieri è stata una giornata di ordinaria amministrazione. Quali le ragioni di questa tiepida accoglienza di fronte a quella che si può definire come un'autentica rivoluzione per l'Italia?

Il risparmiatore è un conservatore, digerisce con lentezza le novità. Ma soprattutto non sono ancora del tutto chiari i meccanismi degli obblighi fiscali per chi investe all'estero. Inoltre c'è la consapevolezza che i rendimenti dei depositi e dei titoli di Stato siano in Italia, in questo momento, migliori rispetto a quelli di altri Paesi. Ma, nonostante l'apparente calma, dietro le quinte degli sportelli, fra i responsabili delle attività estere dei principali istituti di credito, c'è una discreta animazione. Molto dipenderà, quindi, dalle scelte che compiranno le banche. Ad alimentare la diffidenza contribuiscono anche alcune difficoltà tecniche: non sono ancora pronti i nuovi moduli da inviare all'Ufficio italiano cambi per le operazioni con l'estero.

In questo clima di liberalizzazione crescente, anche il fatto che i ministeri dell'Interno e degli Affari esteri abbiano deciso di consentire i transiti dall'Italia in Jugoslavia con la sola carta d'identità ha la sua rilevanza per il traffico frontaliero ai valichi. Tuttavia c'è anche l'altra faccia della medaglia: gli italiani che presenteranno la carta d'identità, e non il passaporto, continueranno a pagare una piccola tassa (circa 800 lire) e a doversi munire di un cartellino turistico. Transito facile da parte italiana, formalità ormai inutili (e perdita di tempo) da parte jugoslava.

Servizi pag. **12-I**

CONTRATTO

Treni: accordo

ROMA — All'alba di ieri mattina è stata raggiunta un'intesa tra Ente Ferrovie guidato da Schimberni (nella foto) e sindacati dei trasporti (confederali e Fidafs) sul rinnovo del contratto dei 206 mila ferrovieri. L'accordo prevede un aumento tabellare medio mensile lordo di 240 mila lire, un salario accessorio di 180 mila lire e un contratto integrativo pari a 150 mila lire a regime. In tutto si arriva a un aumento medio complessivo mensile lordo di 570 mila lire nel triennio.

Cobas macchinisti e Cobas capistazione, comunque, non hanno ancora deciso se associarsi all'accordo di massima. I capistazione, in particolare, hanno proclamato lo sciopero già annunciato per il 24 maggio, ma si sono detti pronti a revocarlo. Se lo faranno, saranno convocati dall'Ente questa mattina. I margini di trattativa, però, sono scarsi. «Non si può fare di più, si può fare di meglio», ha detto, infatti, il direttore generale delle Fs De Chiara. Una frase che potrebbe voler dire: i soldi sono finiti, non chiedete di più.

Servizio a pagina **7**

PARIGI SCENDE IN PIAZZA CONTRO L'ANTISEMITISMO

Profanati altri cimiteri ebraici Cossiga prega nella sinagoga

Il Capo dello Stato ha espresso

alla comunità romana lo sdegno

del popolo italiano. Imponente

manifestazione dei parigini

PARIGI — L'antisemitismo continua nelle sue asssurde provocazioni ma si registrano le prime reazioni collettive contro le tristi azioni dei profanatori. Episodi si sono ancora registrati in Francia, in Germania e in Svezia. Ma ieri sera a Parigi un imponente corteo è sfilato fino alla Bastiglia per respingere l'intolleranza. A Roma lo stesso Presidente della Repubblica, con altri esponenti delle istituzioni e del governo, si è recato nella sinagoga per esprimere la solidarietà e la condanna del popolo italiano. «Proprio mentre crollano i muri sotto il vento della libertà — ha detto Cossiga — queste vicende ci tentano nella fede e nell'uomo».

Servizi a pagina **5**

GERUSALEMME: ALLA SBARRA DEMJANJUK

«Ivan il terribile», nuovo processo

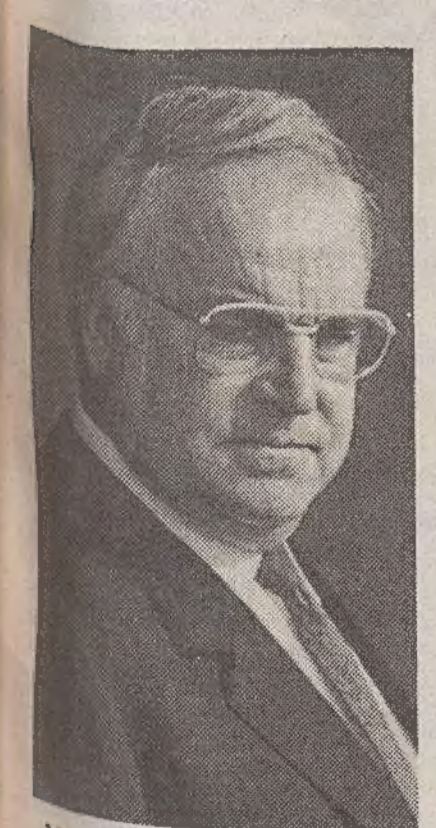
Il boia di Treblinka è accusato per i crimini alla Risiera

GERUSALEMME — «Ivan il terribile» è di nuovo alla sbarra. John Demjanjuk (nella foto), l'uomo che, secondo precise testimonianze, avrebbe fatto morire centinaia di migliaia di ebrei nel lager di Treblinka in Polonia e che si trova sotto accusa anche per i crimini della Risiera a Trieste, cerca di difendersi dalla condanna a morte pronunciata dal tribunale di primo grado a Gerusalemme.

Demjanjuk, che è ucraino, venne arrestato anni fa negli Stati Uniti. La linea di difesa si basa su nove punti e in particolare sull'ipotesi di uno scambio di persona e sulla possibilità che la pubblica accusa sia rimasta influenzata dalla campagna di stampa ostile all'imputato e da una serie di documenti che si afferma falsificati. Demjanjuk, alla sbarra con i capelli rapati e in tenuta da ergastolano, ha ribattuto alle contestazioni mossegli, senza mostrare segni di emozione.

Servizio a pagina **5**

ANNUNCIO A SORPRESA DI KOHL

Entro il '90 il primo voto della Germania unita

Helmut Kohl

Il Cancelliere ha risposto con

un colpo d'acceleratore alla

richiesta di tempi lunghi emersa

dalle elezioni di domenica

BERLINO EST — Il Cancelliere Kohl ha risposto con un colpo d'acceleratore alla richiesta di tempi lunghi per l'unità tedesca emersa dai risultati delle elezioni regionali che si sono svolte domenica nella Bassa Sassonia e nella Renania-Westfalia. Il Cancelliere — in margine all'atteso vertice con il premier della Germania Est De Maiziere — ha detto di non escludere la possibilità che le elezioni del 2 dicembre si trasformino nel primo voto politico di tutta la Germania unificata. E' un vero colpo di scena: Kohl non aveva mai parlato in modo così esplicito del processo di unificazione da attuare nel giro di pochi mesi.

Servizio a pagina **4**

GLI SCONTRI

Zagabria ha paura

ZAGABRIA — Sono almeno sessanta (di cui venti poliziotti) i feriti della spaventosa rissa etnica di due giorni fa allo stadio di Zagabria, prima della partita di calcio fra la locale Dynamo e la Stella Rossa di Belgrado.

I giornali jugoslavi lanciano pesanti accuse alle autorità che hanno fatto poco per prevenire gli incidenti che, col clima politico attuale, potevano essere tranquillamente previsti.

Servizio a pagina **4**

SUPERCANNONE: UN INTRIGO INTERNAZIONALE

Un tecnico italiano sotto inchiesta Può svelare il mistero di Bagdad?

Gli esperti nutrono perplessità

sulla realizzazione dell'arma.

Il ministro degli esteri iracheno

a Roma: «E' una grossa bugia»

ROMA — Un avviso di garanzia è stato inviato dalla magistratura a un tecnico italiano, di cui non si fa il nome, per la vicenda delle componenti per i presunti supercannoni per l'Iraq. Potrebbe conoscere i misteri di Bagdad per la realizzazione dell'arma. Siamo ormai all'intrigo internazionale.

A Roma è giunto ieri il ministro degli esteri iracheno Tariq Aziz. Il ministro di Bagdad ha smentito che il suo paese realizzi la gigantesca arma e parla ancora di «grossa bugia» nata a Londra. Certo è che le industrie di mezza Europa erano impegnate in un «oggetto misterioso».

Servizi a pagina **3**

PROTESTA DI 200 UFFICIALI SOVIETICI

Fermento in Lettonia fra i militari

Dura manifestazione contro il governo locale

MOSCA — Duecento ufficiali sovietici hanno tentato ieri di fare irruzione nella sede del parlamento lettone a Riga. Vi si doveva discutere un progetto di legge per l'istituzione del servizio civile alternativo a quello militare e un documento che dovrebbe abolire le facilitazioni ai militari in pensione per ottenere la cittadinanza lettone. Lo stesso presidente lettone Anatoli Gorbunov è riuscito a placare gli animi dopo aver ricevuto una delegazione che ha richiesto l'annullamento della dichiarazione d'indipendenza e il rispetto della legislazione sovietica sul servizio militare.

La tensione potrebbe ripresentarsi oggi in quanto i militari avrebbero l'intenzione di bloccare l'ingresso al parlamento. Il caso è clamoroso, ma è anche emblematico delle conseguenze cui è giunto il disfacimento dell'impero sovietico. Ormai sono i militari a segnalare l'insopportabilità della situazione in Urss.

PESCHERECCIO TRAVOLGE FAMIGLIA PORDENONESE IN GOMMONE

Caorle, speronamento mortale

Servizio di
Arianna Boria

PORDENONE — Quando si sono visti davanti il peschereccio era ormai troppo tardi. Il piccolo canotto giallo con la striscia nera sul bordo, sul quale, al largo di Caorle, la famiglia di Renato Corincig, 33 anni, trascorreva un pomeriggio di vacanza, si trovava esattamente in rotta di collisione con il barcone. E' bastata una frazione di secondo perché Renato, resosi conto dell'inevitabilità dell'impatto, afferrasse la piccola Deborah, 5 anni, e saltasse in acqua. La moglie Mara Porracin, 31 anni, sbalzata in mare dalla violenta collisione, è finita tra le pale dell'elica che hanno maciullato il suo corpo, provocandone la morte. Il marito e la bambina, scampati miracolosamente, hanno assistito impotenti alla tragedia.

L'incidente è accaduto circa alle 17. La famiglia Corincig, Renato, fotografo di Roraigrande, via Abba 3/11, la moglie Mara, e la loro figlioletta, stavano facendo rientro, col canotto, al porticciuolo di Caorle.

Avevano approfittato della giornata di chiusura del negozio di fotografia del capofamiglia, che si trova proprio sotto la loro abitazione, ed erano corsi al mare. Lo facevano spesso, appena gli impegni del negozio, in cui lavorava anche Mara, lo consentivano. Il mare era la loro grande passione.

Nessuno dei quattro uomini a bordo del peschereccio («Nuova Rachele», registrato presso la Capitaneria di Venezia, si è accorto del gommone che stava venendo loro addosso.

L'urto è stato inevitabile. Renato Corincig si è gettato sulla figlia ed è saltato in acqua, mentre la moglie Mara, prima ancora di poter intuire il pericolo e mettersi in salvo, ha perso l'equilibrio a causa del tremendo urto ed è finita in acqua, rimanendo imprigionata tra le pale dell'elica. Per lei non c'è stato nulla da fare. La donna ha riportato gravissime lesioni in tutto il corpo.

Immediatamente, il capitano della «Nuova Rachele» ha lanciato l'Sos, raccolto dal guardiacoste della Capitaneria di porto di Venezia.

ASSOLOMBARDA / ROMITI E PININFARINA ALL'ASSEMBLEA

Gli industriali non «digeriscono» la legge contro il licenziamento

«Siamo fortemente contrari. Si tratta di un provvedimento dannoso per l'economia e soprattutto per l'occupazione, in particolare nelle zone ad alta densità di imprese. Quando le cose che spettano alle parti sociali vengono gestite dai politici, i risultati sono peggiori», ha detto il presidente della Confindustria

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Lega Lombarda? Non li ho in simpatia, ma trovo giustificata la protesta». Cesare Romiti commenta così il clamoroso successo dei «lumbard» alle elezioni. L'amministratore delegato della Fiat non si scandalizza, né parla di voto scaturito dagli egoismi di una regione ricca: «E' giusto che chi ha contribuito a creare il benessere voglia dallo Stato servizi adeguati».
All'assemblea annuale dell'Assolombarda (4.250 aziende associate, 265 mila addetti, circa 200 mila miliardi di fatturato) l'affermazione dei «guerrieri del Carroccio» è argomento all'ordine del giorno, insieme alla netta bocciatura della legge varata la scorsa settimana che estende lo statuto dei lavoratori anche alle piccole imprese: «Una legge sbagliata che penalizza l'occupazione approvata attraverso una strana votazione», dice Romiti che aggiunge di trovare molto strana anche l'approvazione della proroga di un anno sulla scala mobile: «Certi compiti spettano alle parti sociali e non al Parlamento».
Gli fa eco con uguale durezza il presidente della Confindustria Sergio Pininfarina: «Siamo fortemente contrari. Si tratta di un provvedimento dannoso per l'economia e soprattutto per l'occupazione, in particolare nelle zone ad alta densità di imprese, dove è più facile trovare sbocchi all'occupazione. Quando le cose che spettano alle parti sociali vengono gestite dai politici, i risultati sono sempre peggiori». Dello stesso parere il presidente dell'Assolombarda Ottorino Beltrami: «Paralizzate dal tabù del referendum e incapaci di replicare ai promotori sul piano delle idee e dei fatti per dimostrare l'assurdità delle richieste, hanno preferito varare una pessima legge alternativa».
Sul risultato elettorale le posizioni sono molto più sfumate: l'impressione è che a quel 20 per cento raccolto in Lombardia dagli uomini del senatore Bossi abbia contribuito non poco il tessuto della piccola impresa. «Anch'io penso che molti dei presenti in questa sala abbiano votato per la Lega», sussurra il sindaco Paolo Pillitteri che insieme al presidente del senato Giovanni Spadolini e ad altre autorità militari e civili ha assistito all'incontro. Per questo la relazione di Pininfarina, a pochi giorni dall'assemblea della Confindustria che si terrà a Roma, suona più come un richiamo al mondo politico perché non sottovaluti questi segnali di disagio, piuttosto che come una demonizzazione del fenomeno. «Il successo delle Leghe — afferma Pininfarina — non va drammatizzato oltre misura, ma nemmeno esorcizzato alla stregua di una momentanea esplosione di protesta facilmente riassorbibile nell'ambito delle tradizionali forze politiche. Anche l'aumento delle astensioni, delle schede bianche e la forte dispersione su liste minori dimostra con chiarezza la diminuita capacità di aggregare il consenso da parte delle grandi forze politiche tradizionali».
Il rimedio, continua Pininfarina, non può essere una risposta «puramente di comodo» da parte delle burocrazie dei partiti: «Non si tratta solo di mettere in piedi giunte più o meno deboli, ma di proporre programmi e progetti di riforme della burocrazia e dei servizi che possano veramente soddisfare le attese dei cittadini, segnando un cambiamento rispetto agli stanchi rituali che stanno sempre più caratterizzando la nostra vita politica a tutti i livelli». Ma Pininfarina ricorda che l'industria italiana è nata insieme all'unità del Paese: «Il futuro è il grande mercato unico europeo. Noi vogliamo aumentare il numero e approfondire lo spessore delle libertà: quella del risparmiatore, quella di intraprendere in generale. E questo ci sembra incompatibile con il rinchiudersi in ristretti ambiti localistici, con il tentativo di dissociarsi dalle sorti dei propri vicini».

ASSOLOMBARDA / EUROPA

S'avvicina il mercato unico con scelte ancora da fare

Commento di
Alberto Mucci

I risultati elettorali del 6 maggio come «punto di svolta» dell'Italia degli anni '90: il giudizio è degli imprenditori (ieri Pininfarina ha scelto Milano per commentare un voto che fa discutere); è condiviso da altri osservatori della vita pubblica. Molte cose non vanno, in quest'Italia che si accinge a far parte del mercato unico europeo; molte scelte vanno rapidamente compiute.
Il che cosa fare per essere più moderni, per rispondere alla forte frammentazione in atto, preoccupa. Accende polemiche. Gli imprenditori pongono in primo piano il problema dell'«adeguamento dei meccanismi istituzionali» con l'obiettivo di renderli compatibili con le esigenze di una società avanzata. Ieri l'altro il presidente Cossiga aveva parlato con forza ai giovani dell'unità dello Stato, da salvaguardare.
Appelli giusti e fondati. Le Leghe, che hanno preso consistenza al Nord, suscitano interrogativi. Ma non sono soltanto la manifestazione di un «arroccamento localistico». Non sono i Cobas dei partiti. Sono qualcosa di più e di diverso. La Lega Lombarda, come dice De Rita, non è importante per ciò che dice, ma per come lo dice. La sua forza scaturisce da un sistema a rete, che si basa sul territorio. Le Leghe difendono interessi spiccioli (quindi polemizzano con Roma, con il fisco, con il potere dei partiti). Ma si fanno anche paladine di specifiche identità, che non possono essere ignorate.
Negli anni più recenti sono stati esaltati, ovunque, i miti dell'internazionalizzazione, dell'informatica, del collegamento in tempo reale con Tokyo e New York. La vita quotidiana è invece legata al territorio, a dove abitiamo, ai problemi complessi del vivere di tutti i giorni. Il localismo prende sempre più piede, e non soltanto in Italia. Si tratta quindi di individuare (e non sarà facile) soluzioni istituzionali che salvaguardino l'unità, ma diano anche spazi a valori spesso trascurati. E' il tema di fondo per il prossimo periodo.
I motivi della protesta non mancano, dice Pininfarina. Fa riferimento ai ritardi e alle carenze nelle infrastrutture e nei servizi, al pessimo funzionamento della pubblica amministrazione, alle lottizzazioni nella gestione delle imprese pubbliche. Temi reali, di stringente attualità (la grande spartizione degli incarichi pubblici è sul tavolo del governo e dei partiti), che sono il risultato di antichi e nuovi errori. Le privatizzazioni possono essere lo strumento per invertire la tendenza?
Pininfarina dice: non facciamo delle privatizzazioni una questione ideologica. Ha ragione in un mondo dove il pragmatismo si sta imponendo. Ma proprio per questo è bene denunciare, in termini politici, l'involuzione che sta avvenendo a ritmo accelerato con il crescere degli intrecci fra burocrazia locale e partiti politici. E' di ieri la denuncia del ministro De Lorenzo sui dirigenti delle Unità sanitarie locali entrati in politica: favori contro voti.
Un problema e un pericolo. Perché la politica locale, con questi intrecci, resta asservita all'amministrazione. Un fenomeno che ha preso corpo in particolare nel Mezzogiorno dove i fondi statali alimentano il clientelismo e che costituisce il contraltare dell'affermazione delle Leghe al Nord.
C'è da riflettere, di fronte a questi fenomeni, e mentre l'Italia affronta la sfida del Mercato unico. Soltanto una collaborazione fra Stato e imprese, sulla base di regole trasparenti, può permettere di superare il «grande gap» infrastrutturale dell'Italia. Ma senza un adeguamento dei meccanismi istituzionali sarebbe fatica sprecata. Si batterebbe acqua in un mortaio.

APERTA L'ASSEMBLEA DEI VESCOVI

Poletti: «La conflittualità va a scapito del Paese»

Servizio di
G. F. Svidercoschi

ROMA — Il cardinale Ugo Poletti non ha parlato di Leghe, di Verdi, né di crollo comunista. S'è limitato a dire che le elezioni amministrative sono state «accompagnate e caratterizzate da una valenza fortemente politica». Ma subito dopo, chiamando quasi a testimoni i vescovi italiani, ha insistito su quelle che purtroppo sembrano essere diventate due costanti della vita italiana: la «conflittualità dei partiti fino all'esasperazione» e «la frantumazione crescente delle aggregazioni sociali e politiche». Il che va a scapito del governo, del Parlamento, del «prestigio e della libertà finora indiscussi della magistratura».
L'assemblea dell'episcopato, un anno fa, si aprì sotto il vento impetuoso della contestazione dei teologi. Stavolta, invece, s'è aperta con ancora sullo sfondo la scena del portone della curia vescovile di Locri sforacchiato dai colpi di lupara. Il segno di una Chiesa che la storia stessa ha affrancato dalle polemiche interne per proiettarla nella dura realtà del Paese. Una Chiesa che scende apertamente in campo, si espone in prima persona, accetta la sfida.
Poletti, nella sua prolusione, ha tracciato un quadro a tinte fosche del Paese, sempre più scosso dalla criminalità e dalla violenza organizzata. Che si esprime, ha detto, nella «crudeltà» dei sequestri, nel traffico di droga, nell'emarginazione dei giovani, nello «spargimento spudorato di sangue in lotte interne fratricide». E addirittura nell'impressione, benchè «certamente infondata», di «impotenza dello Stato e delle forze dell'ordine pubblico, soprattutto a causa di massiccia omertà, che favorisce mafia e camorra».
Ma anche le denunce più forti, se ripetute, rischiano di cadere nel vuoto. E Poletti lo ha avvertito. «Se alziamo la voce non è per inutile piagnisteo, per lamentarci inutilmente, ma per creare e risvegliare la coscienza. La Chiesa è disposta per questo a subire resistenze, accuse e calunnie, e a pagare di persona, per dare testimonianza: se non si costruisce rinnovata coscienza morale, le stesse forze dell'ordine non possono rimediare e supplire a tutto, ma saranno sempre più deboli nel disordine dilagante».
E, dopo la denuncia, dopo le severe critiche, un sincero augurio di «concordia». Un augurio di profondo senso di responsabilità, di attenzione più ai valori morali e sociali che non agli «interessi di parte». Un augurio, ancora, di rispettare «il senso religioso innato nelle popolazioni e certo non riflesso da molti partiti». Poletti, forse con una punta di ironia, ha soggiunto: «Le scelte dei popoli dell'Est, tornati alla libertà, hanno qualche cosa da insegnare?».
Poi, i problemi circa il sostentamento del clero (per il quale, nel 1989, sono stati raccolti 25 miliardi e mezzo a titolo di offerte deducibili nella denuncia dei redditi) e l'aiuto economico alla Chiesa cattolica (che, oltre a quelle del clero e della costruzione di nuove chiese, coprirà le esigenze di culto della popolazione e le iniziative di carità in Italia e nel Terzo Mondo; e al quale sarà destinato il relativo gettito dell'8 per mille Irpef, già anticipato dallo Stato nella misura di 406 miliardi).
E' un discorso che si presta a malintesi. Rischia di mostrare una immagine schizofrenica della Chiesa: da una parte, impegnata accanto agli uomini; e, dall'altra, intenta a darsi un'aria di modernità, ricorrendo alla pubblicità in tv, per ottenere il massimo sostegno. E' un pericolo che Poletti, in qualche modo, ha riconosciuto. Pur mettendo in risalto la credibilità che acquisterà la Chiesa aprendosi più ampiamente ai fini propri della sua missione.
Adesso, comunque, bisognerà definire i criteri per impiegare e assegnare le risorse. Poletti ha fatto subito notare che ogni aumento di spesa per il clero che gravasse ulteriormente sull'8 per mille ridurrebbe «inesorabilmente la possibilità di destinare somme per il culto, la pastorale e la carità». Ha spiegato che i veri mezzi per meglio provvedere ai preti dovrebbero essere l'incremento delle offerte deducibili e l'aumento delle quote, ferme da quattro anni, che gravano sugli enti ecclesiastici.
A questo punto il presidente dei vescovi ha tirato fuori un argomento che considera evidentemente decisivo. Ha detto che, per la sua «originalità e paradossalità evangelica», il ministero del sacerdote è qualcosa di radicalmente diverso dal lavoro come viene inteso in senso abituale. Ma servirà, questo, a calmare un certo malumore della «base»?

PRIMI SCONTRI SULLE RIFORME ELETTORALI

«Decide il Parlamento, non i partiti» replica polemico Spadolini alla Iotti

ROMA — Si conferma spinosa la preparazione del «gran consulto» per le riforme elettorali. Ai passi avanti si affiancano polemiche ed incomprensioni. Ieri il presidente Cossiga ne ha discusso con il senatore Elia, democristiano, ex presidente della corte costituzionale ed attuale presidente della commissione affari costitiuzionali del Senato. Cossiga si mantiene costantemente informato degli sviluppi del dibattito tra i partiti sul delicato tema delle riforme istituzionali, che troverà il suo sbocco più immediato nel prossimo vertice di maggioranza.
Ma sempre ieri è nata una polemica tra il presidente del Senato, Spadolini, e quello della Camera, Nilde Iotti. La questione è sorta a proposito del ruolo che il Parlamento può svolgere nell'impegno per le riforme, sul quale il presidente del Senato è intervenuto per chiarire il proprio punto di vista.
In pratica Spadolini ha preso posizione contro la proposta che era stata fatta nei giorni scorsi da Nilde Iotti, cioè quella di istituire una tavola rotonda dei leaders per discutere insieme i problemi delle riforme istituzionali. A questa proposta se n'era affiancata un'altra, del vicesegretario socialista Amato, di affidare tale compito ad un gruppo di esperti che agirebbero come nuovi costituenti.
Si tratta di iniziative che evidentemente non piacciono al presidente del Senato, ed infatti Spadolini ha tenuto soprattutto a chiarire che almeno il Senato desidera valutare da se stesso (e senza interventi di esperti esterni) in che modo rivitalizzare le proprie funzioni. In effetti, secondo il presidente Spadolini, l'assemblea di Palazzo Madama ha già avviato il cammino delle riforme: «Ai primi della prossima settimana l'aula affronterà — ha detto Spadolini — l'esame delle misure di riforme del bicameralismo perfetto elaborate dalla commissione affari costituzionali in un impegnativo lavoro di un anno e mezzo».
Dunque il Senato s'è già messo al lavoro, senza aspettare tavole rotonde o nuovi costituenti. Spadolini sostiene anche che «il metodo finora adottato di un confronto delle posizioni dei vari partiti in una cornice parlamentare conferma la validità di una procedura che rende il Parlamento arbitro supremo delle scelte in materia costituzionale». Scelte — si premura di precisare Spadolini — che «non possono essere delegate a nessun altro».
La presa di posizione del presidente del Senato ha suscitato comprensibile scalpore, ma dagli stessi ambienti di Spadolini si precisa che essa non intende entrare in polemica con Nilde Iotti, ma punta soltanto a chiarire il ruolo propulsivo che il parlamento può svolgere. Ed in effetti le proposte avanzate dalla Iotti non intendevano contrappoprre i segretari dei partiti al Parlamento. Resta il fatto che una incomprensione c'è, e non aiuta l'avvio del lavoro preparatorio per le riforme. Il problema è stato discusso anche alla direzione repubblicana. La Malfa ha risposto alle critiche di Andreotti che lo ha accusato di dissociazione dall'opera del governo: «Ci viene attribuita una responsabilità della destabilizzazione del governo e ci vengono rivolti discorsi ultimativi». In sostanza il Pri respinge l'accusa di destabilizzazione e conferma la propria insoddisfazione per come vanno le cose, sfidando il presidente del Consiglio ad accelerare l'attuazione del programma. Quanto alle riforme istituzionali il Pri è pronto a confrontare con gli altri partiti le proprie proposte. C'è stato, durante la direzione, un risvolto fortemente polemico ad opera di Gunnella che ha chiesto le dimissioni del segretario addebitandogli il calo elettorale; forti critiche sono giunte anche da Visentini.
[e.s.]

OGGI OCCHETTO SI CONFRONTA CON LE «ANIME» DEL PARTITO

Pci: verifica sulla svolta

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Tutte le tensioni e tutte le incertezze del travaglio comunista piombano oggi al comitato centrale del partito, accentuate dalla batosta elettorale. La maggioranza che resta riunita nonostante tutto intorno ad Occhetto e l'agguerrita pattuglia degli avversari si fronteggiano in un confronto che si preannuncia ben più aspro di quello già avvenuto nella riunione della direzione di giorni fa. Allora si trattava di fare un'analisi, sia pure sommaria, dei motivi della sconfitta e di capire in quale misura l'avvio della svolta potesse averla determinata (come dicono quelli del «no»); o al contrario rallentata (come dicono quelli del «si»). Oggi si tratta di stabilire se il percorso previsto da Occhetto potrà continuare al ritmo che era stato fissato dalle conclusioni del congresso di Bologna; oppure se sia opportuna una frenata per consentire alla base disorientata una più lunga riflessione che possa aiutarla nel raggiungere il convincimento che la svolta rappresenta ormai uno sviluppo ineluttabile e necessario, come insiste a dire Occhetto. Sullo sfondo, lo spettro delle future elezioni politiche con il loro carico di nuovi interrogativi sulla sorte del partito.
In una situazione così complessa, i problemi del passato da dimenticare e del futuro da inventare si intrecciano con quelli del presente, costituiti dalla caduta elettorale. E così si parlerà, oggi e domani (e forse anche giovedì), non solo dei voti persi, ma anche della confusione (in qualche situazione caos) che ha caratterizzato la concorrenza tra candidati; dell'impatto delle leghe, che stavolta hanno colpito anche il Pci (sennò dove è andato a finire quel nove per cento perso in alcune città della Lombardia, si chiede il leghista Speroni); del crollo di Palermo dopo la collaborazione alla giunta di Leoluca Orlando; del caso Venezia (dove Cacciari lamenta congiure a suo danno) e della situazione di Milano; della generale sconfessione subita un po' dappertutto dagli esponenti delle federazioni locali, ma contemporaneamente anche degli esterni che avrebbero dovuto portare lustro ed adesioni che non si sono viste; ed infine della cosiddetta sinistra sommersa, che tale sembra rimasta anche nel giorno delle urne.
Un intreccio di rancori ed accuse reciproche, che stavolta, esaltati dal crudo linguaggio delle percentuali, faranno di questo comitato centrale la prima autentica verifica elettorale sulla svolta. Allo scontro le due parti (anzi le tre, considerando anche il manipolo dei tardocomunisti di Cossutta) si presentano intenzionati a sostenere ognuno le proprie convinzioni. Occhetto insiste sul fatto che la svolta da lui annunciata ha frenato la caduta, la quale a suo parere sarebbe stata più grave senza l'innovazione, ed è più che mai deciso ad attestarsi sulla parola d'ordine «indietro non si torna». Gli uomini del «no», al contrario, chiedono se non di fare marcia indietro almeno di fermarsi nell'esperimento, o di «correggere la rotta». I cossuttiani infine chiedono apertamente di rinunciare alla svolta e ripristinare i valori del comunismo d'un tempo.
Tremendo il compito di Occhetto, costretto a seguitare nel progetto delineato puntellandolo su un bilancio del tutto ipotetico, cioè quello dei voti che sarebbero stati persi se la rifondazione non fosse già cominciata. Una considerazione che fa dire a Fassino che il 24 per cento raggiunto due domeniche fa «non solo non è disprezzabile, ma soprattutto non è scontato». Due ragioni per andare avanti con il processo costituente. Piano, ribatte il «no»: accelerare è sbagliato. Andare dove? si chiede Angius; affrettare per cosa? Il punto è capire quale sia la soglia della sopravvivenza del «senso» della politica comunista, anche se non si chiamerà più così. Libertini ritiene che un dibattito del genere vada avviato con «una correzione che modifichi la rotta della svolta, altrimenti invece che alla ripresa il Pci andrà incontro «ad una crisi lacerante». Se il comitato centrale riuscirà a venir fuori dalla logica del «si» e del «no» sarà possibile superare il contrasto insieme; altrimenti si andrà ad un congresso ravvicinato il cui esito «sarà assai grave»; occorre uno sforzo comune per uscire da «velenose contrapposizioni», ma tenendo conto che un ripensamento non è imposto da una minoranza «ma dai fatti». E Tortorella insiste che la correzione della rotta deve ripristinare per il Pci la funzione dell'opposizione: «Scorciatoie non ce ne sono, o portano al precipizio». Più duro Cossutta che ripete: «Occhetto ha perso e deve andarsene». E' con tutto questo calderone di rancori che Occhetto di confronta oggi.

IL PRESIDENTE ANDREOTTI A BERNA

«Rapporti sempre più intensi» tra la Svizzera e l'Italia

Dall'inviato
Florido Borzicchi

BERNA — Sembra incredibile ma nessun presidente del Consiglio italiano nel dopoguerra era stato in visita ufficiale nella confinante Svizzera. C'era venuto Pertini (ed entro l'anno ci verrà Cossiga), dovevano venirci Goria e De Mita, le sopraggiunte crisi di Governo però glielo impedirono. Non poteva non toccare ad Andreotti coprire questa lacuna. E gli svizzeri lo hanno accolto come una star. Il quotidiano «La Suisse» lo ha paragonato niente di meno che a Luca Vialli, Marcello Mastroianni e...Pippo Baudo.
Alla conferenza stampa, a cui si è presentato insieme col Presidente della Confederazione, il democristiano Arnold Koller (più tardi è sopraggiunto anche il ministro degli Esteri De Michelis) gli è stato chiesto se era venuto in Svizzera, terra di autonomie, per studiare le autonomie locali, all'indomani del parziale successo elettorale delle Leghe, che maggiore libertà chiedono appunto alle Regioni (il presidente ha risposto che nelle Leghe alcuni si ispirano sì alla Federazione ma altri a Le Pen).
Altri hanno domandato se aveva chiesto agli svizzeri il segreto per combattere economicamente i giapponesi, il grande spauracchio di oggi per americani ed europei (tra questi il presidente della Fiat Romiti): gli svizzeri proprio dieci anni fa respinsero vittoriosamente il pericolo giallo che voleva annientare la sua industria degli orologi, inventando «Rock-Watch» e gli «Swatch», che oggi sono al polso dei Teen-Agers di mezzo mondo. Erano, evidentemente, battute per pungolare la vena ironica del Presidente, che in verità con Koller ha parlato di cose molto più difficili e ruvide.
L'Italia, è noto, dal 1.o luglio assumerà la presidenza della Cee ed è ancor più noto che dal 1.o gennaio 1993 cadranno tutte le barriere economiche all'interno dell'Europa e nascerà un mercato appetitoso di oltre 300 milioni di consumatori. Chi è fuori di esso teme di essere schiacciato. La Svizzera ne è fuori; essa, infatti, fa parte insieme con Austria, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda e Liechtenstein dell'Associazione Europea di Libero Scambio (Efta) di cui da luglio assumerà la presidenza. Così sta correndo ai ripari. Ma non vuole entrare nella Comunità, come ha chiesto l'Austria: la sua storia, la sua costituzione, il carattere stesso della sua Federazione glielo impediscono, i suoi cittadini cioè al momento del referendum boccerebbero l'iniziativa. La Svizzera, come altri popoli dell'Efta, vorrebbe essere agevolata dall'esterno ma non è disposta a dare molto. Un esempio: in Svizzera non possono viaggiare camion con portata superiore alle 28 tonnellate. La Cee ha detto alla Svizzera: «Alzate questo tonnellaggio e noi vi verremo incontro in altri settori». Ma la Svizzera è risoluta, le 28 tonnellate non si toccano. Questo perché i suoi cittadini si solleverebbero in massa.
Negoziati difficili, dunque, che però andranno avanti. Andreotti in Svizzera parlerà anche dei 450 mila italiani che qui hanno trovato lavoro e vita familiare. Ne incontrerà alcuni oggi a Lugano e a Zurigo. E' lontano il tempo in cui gli immigrati nostri si ritrovavano alla sera, come lupi solitari, nelle stazioni e nelle piazze per riparlare del Paese che erano stati costretti a lasciare. Oggi vivono bene e in pace.
Il Presidente del Consiglio italiano, oltre ai problemi Est e Ovest, dei Paesi baltici, del riciclaggio dei narcodollari parlerà con gli svizzeri anche del flusso migratorio dal Terzo mondo, dai Paesi africani e dalla Turchia. Ormai è un fatto universale: centomila in cerca di asilo politico (ma in verità in cerca di un pezzo di pane) sono entrati clandestinamente in Svizzera negli ultimi mesi e oggi il Governo Federale deve fare i conti con loro. Per il momento gli passa come sussidio duemila franchi, cioè più di un milione e mezzo.

Giulio Andreotti

IL PICCOLO
fondato nel 1881

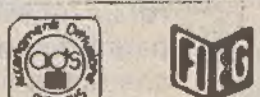
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 14 maggio 1990 è stata di 65.400 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

TRA CIELO E TERRA

Lo yoga è amore e ricerca di gioia non cultura fisica

L'antica disciplina orientale è oggi una moda molto diffusa. Una minaccia per questa pratica è nell'affarismo e nel consumismo

Articolo di
Alfredo Scanzani

Che cosa è lo yoga, questa antica disciplina egiziana e orientale oggi così di moda (la maggior parte di chi la pratica purtroppo lo fa solo per dedicarsi a una ginnastica «originale») da meritare una recente nota persino dal giornale del Vaticano, l'«Osservatore romano», che senza condannarla invita però a non utilizzarla per esaltare tanto il corpo da rischiare di farne un feticcio?

Ci spiegava Giulio Cogni, musicista, filosofo e poeta, autore di apprezzati saggi pubblicati da Bocca, Vallecchi e La Nuova Italia, nonché esperto come pochi al mondo del sanscrito: «Lo yoga è forse la più alta visione del mondo che, fondendosi con il Vedanta, di cui è una realizzazione, ha formato lungo i millenni la gloria dell'India classica. E' sufficiente rilfettere che nel Canto sublime del Beato, considerato il Vangelo dell'India, ognùno dei diciotto capitoli è dedicato a una forma dello yoga».

Il vero yogi, in parole povere, è sostanzialmente un artista, oltre che un maestro o pensatore, se è vero che la visione del mondo intimamente vissuta deve essere, come lo fu in Platone e in Socrate, e nei massimi veggenti cristiani «essenzialmente opera d'arte; cioè, tipo in Bruno, visione dell'Uno nei molti. E', come accenna la 'Brihadaranayaka upanishad', la gioia dell'amore nell'immersione dell'amato». Questa è la sostanza classica dello yoga: un modo di viviere in pienezza, che deriva da una visione del mondo e si articola tradizionalmente in tante possibili forme di realizzazione.

Lo yoga è anche via della salute, che non è soltanto fisica ma psicofisica. Si vede, dunque, quanto siamo lontani dalle semplici mode. Ma nella tradizione culturale e religiosa occidentale, qual è la pratica che si può equiparare allo yoga? Ci aiutano ancora le parole di Cogni.

«Vi sono libri che parlano addirittura di una 'Yoga cristiana'. In sé, non esistono pratiche occidentali simili a quelle degli 'hatayoga', ma è evidente che di 'asana', il cui scopo è di esprimere e ridonare armonia, è sostanzialmente l'arte classica della danza, e lo sono essenzialmente le posizioni e azioni rituali dei riti religiosi, soprattutto cattolici. Basti pensare che lo stesso saluto indiano si svolge nella posizione cristiana della preghiera e dell'omaggio con le mani giunte in sorriso inclinato sul corpo. Quanto a tutte le altre forme interiori dello yoga, esse equivalgono sostanzialmente alla preghiera e alla mediazione cristiana, se questa tende a raggiungere il dissolvimento del proprio illusorio io nella volontà divina; e Dio risponde a Caterina di Siena che 'chi mi ama diviene Uno con me'. E' l'immersione dell'Uno dell'induismo e del buddhismo».

Replicano istintivamente numerosi amanti dello yoga puro: non ci sono, forse, troppi maestri, troppe scuole di yoga? Certo, il pericolo è il consumismo e l'affarismo pure in un campo simile. Per il resto, i grandi classici a cui si deve ricorrere sono soprattutto le «Unapishad», la «Bhagavadgita», gli «Yogisutra». Di questi ultimi v'è addirittura il commento cristiano del monaco domenicano Anthony Elenjimittam, invitato da Ghandi medesimo a lavorare per la tolleranza fra le religioni, diverse nelle apparenze, però ciascuna tesa a sfociare nei segreti della Vita Universale. Delle «Upanishad» vi sono ottime edizioni; della «Bhagavadgita» abbiamo i preziosi commenti di Aruobindo e di Radhakrishnan» oltre che l'interpretazione lirica secondo i ritmi, cioè il «matra musicale», curati proprio da Giulio Cogni.

Yoga sì, dunque, ma con amore, armonia, ricerca della gioia interiore che si trasmette senza sforzo. No a esercizi che curano esageratamente il fisico, fanno dimenticare l'anima.

Sotto la Manica

PARIGI — Le squadre di operai francesi che lavorano alla costruzione del tunnel della Manica hanno raggiunto ieri la metà esatta del grande percorso sottomarino. Il punto dista 77,6 chilometri dalla costa francese. Nella foto, un operaio mentre sistema la volta del'eurotunnel.

MEZZA EUROPA LAVORAVA PER COSTRUIRE L'ARMA SEGRETA DI BAGDAD

C'è un italiano che sa tutto

E' l'uomo di fiducia del'Iraq che ha controllato più volte la fusione dei materiali

PARLA L'ESPERTO

Deve essere tutt'un pezzo la canna del cannone

Un ispettore controlla un segmento del supercannone per l'Iraq sequestrato nell'aprile scorso a Londra.

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — «Le armi da fuoco moderne sono formate da complessi e sofisticati meccanismi l'uno assemblato all'altro. Soltanto una parte è composta da un pezzo unico: la bocca da fuoco, cioè la canna». L'esperto, un colonnello dello Stato maggiore dell'Esercito, non ha dubbi: una bocca da fuoco deve essere un tutt'uno, non può essere senza soluzione di continuità. «E' una nozione elementare di balistica interna — spiega — Nella storia dell'artiglieria non è mai esistita una bocca da fuoco assemblata con vari pezzi. Essa deve essere un pezzo solo, indivisibile, in quanto subisce enormi sollecitazioni». L'ufficiale perciò esclude che le 140 tonnellate di enormi tubi (indicati come «trivelle petrolifere»), stivate in otto container su un mercantile bloccato un mese fa in Inghilterra mentre si preparava a salpare per l'Iraq, potessero essere utilizzate per formare la bocca da fuoco del «supercannone» sognato dal regime di Saddam Hussein.

Insomma: quei grossi tubi, a parere del colonnello da noi interpellato, erano veramente componenti di trivelle petrolifere. Ma se anche fossero stati destinati a un uso diverso da quello dichiarato, non avrebbero potuto assolutamente essere uniti fra loro per formare la bocca da fuoco di un gigantesco cannone. «Neanche la più piccola delle armi da fuoco, come la pistola, può avere una canna formata di più parti. Tantomeno può averla retrattile, a cannocchiale. Se non può averla una pistola, figuriamoci un cannone» precisa l'esperto. Aggiungendo: «Più grande è il cannone, più forte deve essere la bocca da fuoco nel suo complesso per evitare frantumazioni e dispersioni di gas al momento dello sparo, quando si ha la combustione dell'esplosivo che genera la forza espansiva per l'espulsione del proietto». Una forza espansiva che, qualora la canna non fosse formata da un solo pezzo, ne provocherebbe la disgregazione.

Certo è, ovviamente, che alla bocca da fuoco vanno applicate altre parti dell'arma (come la culatta, ad esempio) che — come di norma avviene — possono essere costruite in stabilimenti industriali diversi da quello in cui è stata realizzata la bocca da fuoco stessa.

Può un «supercannone» sparare proietti contenenti cariche atomiche o chimiche? «Certo. L'ogiva di qualsiasi proietto può contenere di tutto: esplosivo, carica cava, materiale biologico o chimico, testata nucleare. D'altra parte la Nato dispone da tempo dei missili Lance — 500 chilometri di gittata — con testata convenzionale o nucleare. Si chiamano missili, in realtà però i Lance non sono altro che proietti lanciati da grossi cannoni».

Dall'inviato
Giovanni Morandi

TERNI — Mezza Europa lavorava per costruire l'arma segreta di Bagdad e c'è un italiano che sa e può raccontare. Un insospettabile, con una carta da visita dov'è impresso il nome di una fantomatica società di consulenze inglese e che ha una sigla in codice «Ati», già comparsa nelle indagini condotte dai servizi britannici quando hanno trovato i pezzi componenti la bocca di fuoco del supercannone di Saddam Hussein. Un italiano che i magistrati ritengono seriamente implicato nell'affare e a cui è stato inviato un avviso di garanzia, provvedimento che, fanno capire i giudici, non sarà nè l'ultimo nè il solo. Questo personaggio dall'ottobre scorso è venuto più volte nelle acciaierie di Terni, uomo di fiducia dell'Iraq, per controllare che la fusione dei materiali destinati all'arma atomica capace di colpire Israele e l'Iran fosse fatta in modo adeguato. Dicono i dirigenti della Società delle Fucine, cui era stata commissionata la culatta dell'obice: «noi non potevamo capire che quei blocchi di acciaio servissero per un'arma; c'era stato detto per un impianto petrolchimico». L'uomo in questione, che aveva funzione di raccordo tra il progetto generale e quelli parziali, la cui realizzazione era stata affidata a varie aziende europee, evidentemente invece era a conoscenza del tutto, del vero piano. Da lui gli inquirenti si aspettano di conoscere i retroscena di questa vicenda, ambientata in un mondo insidiosissimo, popolato di uomini d'affari europei e arabi, di presunti petrolieri, di ambigui mercanti, di banchieri e di moltissime spie, con una certa attitudine a fingere e dunque anche a fingere di stupirsi: «io non sapevo che...».

«In base alla legge speciale n. 895 del '67 e alla legge 110 del '75, l'ipotesi di reato per la persona a cui abbiamo inviato l'avviso di garanzia è: traffico illecito di parti di armi da guerra», ha specificato Adriano Rosellini, Procuratore della Repubblica di Terni. «Ma attenzione a cercare di comporre frettolosamente il puzzle — è intervenuto il sostituto Carlo Maria Zampi che sta conducendo l'indagine sull'Italian Connection —, abbiamo interrogato un certo numero di persone e altre dovremo interrogarle, nemmeno noi ancora abbiamo ben chiaro il quadro e non escludiamo novità».

Molto evasivi sono stati i magistrati a proposito della questione che riguarda le modalità di finanziamento (circa 5 miliardi che sono già stati pagati). «Dagli atti in nostro possesso — ha affermato il Procuratore della Repubblica — non risulta al momento il coinvolgimento di alcuna banca, è un aspetto che non abbiamo ancora preso in esame, non sono stati fatti accertamenti, non possiamo dire qual è l'istituto di credito che ha dato la garanzia finanziaria alla commissione».

In termini vaghi il magistrato ha parlato anche delle «molte società straniere, che sono oggetto dell'inchiesta e che generalmente sono società di intermediazione tecnica». Ce ne sono alcune europee, «ma non posso dire di quale nazionalità — si è scusato il Procuratore — perchè l'Italia ha buoni rapporti con tutti i Paesi e non possiamo rischiare di comprometterli, se non abbiamo elementi certi». Si sa inoltre che è stata sequestrata una grande quantità di documenti, trovati nel corso di perquisizioni ordinate in diverse località del territorio nazionale e che hanno interessato anche persone con passaporto iracheno. Particolarmente attive in tutta l'operazione, risultano essere state due società europeee, entrambe contraddistinte dalla sigla «Ati»; una teneva i collegamenti con le acciaierie di Terni, l'altra con quelle inglesi che fusero la bocca di fuoco del cannone. Tutti i pezzi prodotti in Italia e che sono stati bloccati a Napoli, Terni è Brescia, saranno portati nella città umbra e sottoposti ad un esame da parte di una commissione tecnica costituita dalla magistratura. Possibile che nessuno sapesse qual era la reale destinazione dell'ordine giunto (come?) da Bagdad? Possibile che nessuno abbia avuto sospetti e non abbia fatto verifiche (ricordarsi della sigla comune: Ati) dopo lo scandalo londinese? La Federazione Metalmeccanici e la Cgil ternane sparano sull'azienda («molto strano che non sapesse») e parlano di «losco giro». Perplessità anche su altri fronti. Dice il comandante del gruppo carabinieri di Terni, colonnello Saliva: «vedo molta polvere in giro e ho la sensazione che si stia tirando la volata a qualcuno».

Il ministro degli Esteri iracheno, Tariq Aziz, al suo arrivo a Roma.

SAREBBE - SE VERA - UNA REALIZZAZIONE CHE NON HA PRECEDENTI

Possibile una gittata oltre i 100 km

ROMA — Se sono vere le notizie circolate finora a proposito del cosiddetto «supercannone» iracheno, secondo le quale quest'arma avrebbe una gittata di alcune centinaia di chilometri si tratterebbe di una realizzazione che non ha precedenti in queste specifiche tecnologie militari. Finora in questo campo sono stati realizzati o «supercannoni» con esplosivo convenzionale e con una gittata fino a cento chilometri (come il famoso cannone «Bertha» preparato dai tedeschi nella seconda guerra mondiale per bombardare Parigi) oppure cannoni di dimensioni più modeste (fino a 30 chilometri di gittata) in grado di lanciare proiettili nucleari. Con le tecnologie attuali gittati superiori ai 100 chilometri sono possibili ma a patto di aumentare enormemente il peso dell'arma. Per queste gittate sarebbe necessario un calibro di circa un metro, quindi cinque volte superiore a quelli dei cannoni nucleari esistenti. Di conseguenza, il peso complessivo dell'arma raggiungesse alcune centinaia di tonnellate rendendo particolarmente difficile il dislocamento e la mobilità del mezzo.

I container sequestrati dai carabinieri nel porto di Napoli.

Un «supercannone» del genere potrebbe essere montato su una vera e propria rampa di lancio o su rotaie speciali e sarebbe quindi difficilmente spostabile da un luogo all'altro. Inoltre avrebbe un tiro poco preciso, con uno scarto di circa un chilometro e potrebbe quindi colpire solo obiettivi molto vasti ma non piccole postazioni. Un'arma del genere potrebbe essere utilizzata più come deterrente strategico che come sistema di offensiva tattica.

Quanto ai cannoni nucleari veri e propri, il primo esempio della storia risale al 1953. In quell'anno, infatti gli Stati Uniti per primi studiarono e realizzarono un cannone in grado di sparare proiettili nucleari. Poco tempo dopo anche l'Unione Sovietica sperimentò un proprio modello di cannone nucleare. Attualmente i cannoni atomici operativi sono i due tipi in dotazione rispettivamente agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica.

Il cannone americano, denominato «T-131» ha un calibro di 280 mm e una lunghezza della canna di oltre 20 metri. La sua gittata è di 35 km e il peso complessivo di 85 tonnellate. E' in grado di sparare granate nucleari di 450 kg con una potenza pari a 15 mila tonnellate di tritolo.

L'Unione Sovietica ha invece in dotazione un cannone semovente nucleare da 203 mm denominato «2S7». Ha un raggio di azione di 30 km e la canna ha una lunghezza di oltre 15 metri. Il cannone è montato su veicolo cingolato in grado di essere manovrato da una sola persona. Gli effetti del rinculo sono attutiti da un braccio con ammortizzatori che si incunea nel terreno per bloccare il veicolo al momento dello sparo.

Anche l'Italia dispone di cannoni in grado di lanciare proiettili nucleari. Si tratta degli «M110-A2» da 203 mm capaci di una gittata di circa 28 km. Derivati armi Usa modificate e sono in dotazione alla 3.a brigata missili «Aquileia».

SULL'INTRIGO DEL SUPERCANNONE DE MICHELIS INCONTRA IL VICE PRIMO MINISTRO AZIZ

L'Iraq minaccia misure legali contro l'Italia

L'Iri: «La commessa risale al novembre '88. Impossibile capire che i pezzi ordinati potessero servire per un'arma»

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — La collaborazione italiana al tentativo iracheno di produrre il «super cannone» è ormai un'«affaire» internazionale, un intrigo gigantesco che, dopo servizi segreti, industrie e banche, sta per investire le forze politiche (è previsto un dibattito alla Camera nei prossimi giorni) e gli stessi rapporti tra i due Paesi. Poche ore dopo un riservatissimo colloquio alla Farnesina tra De Michelis e il suo collega, e vice primo ministro, Tariq Aziz, gli iracheni hanno fatto sapere attraverso il loro ministero dell'Industria che contro l'Italia «saranno prese misure legali». Una formula che dice poco, ma può nascondere molto, a cominciare dalla richiesta di danni.

Con la ripresa dell'attività politica, s'è mosso anche il mondo politico, o almeno parte di esso. I partiti d'opposizione hanno presentato interrogazioni e alcuni parlamentari, come il Dc Piccoli, hanno sollecitato il rapido varo della legge sulla regolamentazione delle vendite d'armi che, dopo essere stata approvata mesi fa alla Camera, solo domani sarà presa in esame dalla commissione del Senato.

Il fatto che per la seconda volta in pochi mesi (dopo la vicenda dei finanziamenti della Bnl americana all'Iraq) altre società italiane siano state scoperte a rifornire - consapevolmente o meno - materiale strategico al governo di Bagdad, ha indotto il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, ad assumere una linea dura. Dopo aver chiesto all'Iri, azionista di maggioranza attraverso l'Ilva della «Fucine» di Terni, «urgenti e adeguate informative», Fracanzani ha fatto sapere di essersi riservato «ogni opportuna iniziativa».

L'ipotetico raggio d'azione del supercannone

E, in tarda serata, l'Iri ha riassunto la sua posizione fornendo una notizia che getta sull'«affaire» nuove ombre. La commessa non risalirebbe a otto mesi fa, ma addirittura al novembre '88, ultima di una serie di forniture per il governo irakeno. L'Iri conferma che sotto il profilo tecnico era impossibile capire che i pezzi ordinati alla «Società delle Fucine» potessero servire per un cannone.

Nonostante le preventive smentite della Farnesina, ieri mattina a mezzogiorno, De Michelis ha incontrato Aziz. Un colloquio riservato, alla sola presenza dell'interprete, e durato non più di venti minuti. Sui temi trattati nell'incontro, accordato senza esitazioni la sera precedente, la Farnesina non può offrire pmarticolari: «Il ministro subito dopo è partito con Andreotti per la visita ufficiale in Svizzera», si giustificano le fonti ufficiali. Aziz avrebbe espresso a De Michelis le rimostranze del suo governo per quella che gli iracheni definiscono «una confisca di metalli industriali non militari», un'azione - sostiene sempre il governo di Saddam Hussein - «illegale e ingiustificata». E avrebbe confermato (come ha fatto in serata dopo una cena con il segretario dell'Onu) che quella del «super cannone è una grossa bugia».

Mentre la magistratura di Terni prosegue gli accertamenti e afferma di non aver ancora affrontato il tema più spinoso dell'«affaire», quello finanziario, la Bnl ha confermato quanto detto domenica: la «Società delle Fucine» si è appoggiata, anche per questa commessa irachena, alla sede di Terni dell'istituto di credito. «E' un rapporto che dura da decenni, con la vecchia «Terni acciaio», attraverso forse la nostra sede romana», dicono alla Bnl. «Con l'apertura della nostra sede di Terni, una decina di anni fa, il rapporto è continuato ed è proseguito anche dopo, con la trasformazione dell'azienda nella Società delle Fucine». La Bnl, comunque, continua a smentire di aver avuto una parte finanziaria attiva nella commessa per il «super cannone», di aver finanziato direttamente l'operazione: «Abbiamo agito solo come sportello: avremmo preso assegni all'incasso o accreditato un eventuale bonifico proveniente da una banca italiana o estera».

Il pagamento della commessa sarebbe avvenuto attraverso rimessa diretta dall'Iraq bank (così assicura l'Iri) e sarebbe stato interamente versato: il venti per cento all'ordine, il quaranta ad avanzamento dei lavori e il residuo alla consegna dei container al porto di Napoli dove però sono stati sequestrati. Grazie a questo pagamento così agevolato la «Società delle Fucine» non avrebbe avuto bisogno dell'appoggio della Sace, l'organismo che assicura i crediti all'esportazione.

Tra le reazioni politiche, vibrate quelle di Verdi, radicali, missini che chiedono al governo di far luce sui rapporti industriali e finanziari di società e banche italiane con l'Iraq. I comunisti parlano di responsabilità nella pubblica amministrazione. Il Pri ritiene grave che nell'«affaire» siano coinvolti «soggetti pubblici».

DA LONDRA LE COPIE DEI DOCUMENTI

Una batteria di «grandi Berthe»

Troppe le sezioni prodotte per un solo ordigno

Servizio di
Luigi Forni

LONDRA — Il ponderoso incartamento raccolto dai servizi doganali britannici sul supercannone iracheno è stato già inviato in copia alle autorità italiane che si occupano del sequestro avvenuto sulle banchine del porto di Napoli. Soltanto un accurato esame comparativo delle commesse bloccate nella penisola e in Inghilterra permetterà di stabilire se le componenti in acciaio prodotte parallelamente dagli impianti siderurgici di Terni e di Sheffield facessero parte di un solo, micidiale ordigno.

L'intrigo internazionale che sarebbe stato architettato per costruire la «grande Bertha» di Saddam Hussein comincia a delinearsi attraverso l'accostamento dei tasselli di un mosaico che finora coinvolto quattro paesi, includendo nel numero il Belgio e la Grecia. Mentre a Bruxelles proseguono le indagini sulla misteriosa uccisione dell'ingegnere di origine canadese Gerald Bull, inventore del supercannone, a Patras non si è ancora conclusa la vicenda giudiziaria del camionista inglese Paul Ashwell, arrestato durante il trasporto di alcune sezioni della colossale arma.

Rilasciato dietro versamento di cauzione, il venticinquenne Ashwell rischia una condanna fino a venti anni di carcere per illecita importazione di materiali bellici. Il camionista continua a proclamare la sua innocenza attraverso le dichiarazioni pubblicate a Londra dal «Daily Mirror» che ha sborsato 20 mila sterline (40 milioni di lire) per fargli ottenere la libertà vigilata.

La tesi secondo cui il guidatore di un veicolo pesante non deve necessariamente conoscere l'uso dei manufatti d'acciaio che gli sono caricati a bordo viene giudicata accettabile dagli investigatori britannici, uno dei quali si recherà in Grecia nei prossimi giorni per far valere l'innocenza di Ashwell.

Ma la tesi secondo cui i dirigenti di importanti fabbriche siderurgiche abbiano costruito semilavorati d'acciaio senza sapere a che cosa servissero sembra meno credibile. I tecnici di Sheffield continuano ad affermare di aver prodotto, per conto degli iracheni, tubi utilizzabili per un oleodotto, così come i tecnici di Terni si sarebbero limitati ad eseguire il modello disegnato dagli iracheni ritenendo di costruire una piattaforma petrolifera.

L'assemblaggio dei pezzi bloccati in Inghilterra, in Italia e in Grecia potrà consentire — secondo la polizia inglese — di risolvere l'enigma benchè altre sezioni del supercannone siano già sfuggite ai controlli internazionali arrivando in Iraq.

Una delle ipotesi prese in considerazione a Londra fa ritenere che i contratti stipulati dal governo di Bagdad con le industrie siderurgiche europee si riferissero a più ordigni, perchè la lunghezza complessiva delle sezioni sequestrate risulterebbe sproposistata per un solo supercannone. Bisogna quindi pensare che il dottor Bull avesse progettato una batteria di «grandi Berthe» da puntare contro Israele, e questo spiegherebbe il suo assassinio attribuito agli emissari del Mossad, il servizio segreto israeliano.

A Terni come a Sheffield la lavorazione era avvenuta nel formale rispetto della legalità, in quanto i progetti erano stati approvati con il rilascio di permessi d'esportazione. Sarebbe stato lo stesso servizio segreto israeliano a mettere in allarme le autorità britanniche e italiane per impedire che i tubi e la presunta culatta del supercannone raggiungessero Bagdad.

La catena di montaggio è saltata ma rimane ancora da scoprire l'esatta funzione dei manufatti sequestrati: ecco perchè anche gli inquirenti inglesi attendono con ansia gli sviluppi delle indagini in corso in Italia.

URSS / I MILITARI NON HANNO I MEZZI PER ROVESCIARE GORBACEV

Troppo poveri per fare un golpe...

Le Forze armate sempre più trascurate: gira voce che il Cremlino progetti perfino di entrare nella Nato

URSS / NASCE A MOSCA UN PC CONSERVATORE

La Russia si prepara alla riscossa

Un partito che minaccerebbe l'esistenza stessa del Pcus

Analisi di
Michel Tatu

Ancora una settimana importante, se non decisiva, per l'Unione Sovietica e per Michail Gorbacev, con diversi appuntamenti. Il primo è economico: il consiglio presidenziale, che dopo i primi dibattiti del mese di aprile aveva praticamente rinunciato ad accelerare la riforma dell'economia, torna a occuparsi del problema questa settimana. Riuscirà a fissare, come annunciato, un nuovo calendario per la conversione all'economia di mercato? I precedenti più recenti invitano alla prudenza, anche perché i partigiani dell'accelerazione (per esempio il nuovo consigliere del presidente Snalatin) e quelli che tirano a frenare (il primo ministro Ryzhkov), manifestano un uguale ottimismo. Ma da queste riunioni dipendono sia la credibilità del numero uno sovietico (bisogna pur domandarsi a cosa serve il sistema presidenziale se resta paralizzato dalle medesime esitazioni del passato), sia il futuro dell'Urss.

In capo a cinque anni di gorbacevismo, la situazione economica è più catastrofica che mai: all'estero, l'Unione Sovietica sta diventando un Paese «insolvibile»; all'interno 80 milioni di persone, secondo gli ultimi calcoli ufficiali, vivono al di sotto della soglia di povertà. La miseria mina la situazione politica, aggrava i conflitti nazionalisti e il problema della criminalità. E fintanto che non saranno stati indicati chiaramente gli obiettivi, Gorbacev non riuscirà a ristabilire la fiducia.

Il secondo appuntamento è la prima riunione del parlamento della Federazione russa, eletto poche settimane fa. Il test sarà l'elezione del suo presidente che, se ci si ispirerà, come sembra, a quello che è stato fatto su scala nazionale dal 1989, sarà una sorta di capo dello Stato alla testa della più grande repubblica dell'Urss. Boris Eltsin, il più noto fra i «contestatori»

di Gorbacev, è il candidato del blocco democratico. La sua elezione non è sicura (il blocco rappresenta appena il 30% dei deputati), ma non la si può neppure escludere. E la perdita di quello che potrebbe diventare un importante centro di potère, unita alla perdita del municipio di Mosca (e presto alla perdita di quello di Leningrado) a beneficio dei riformisti radicali, creerebbe una situazione nuova, e difficile, nello scacchiere politico.

E la situazione diventerebbe ancora più conflittuale nel caso della Federazione russa. Tutto indica infatti che i comunisti russi si accingono a dare vita, nella loro repubblica, a un partito autonomo, e che questo partito sarà un bastione conservatore. E' il motivo per cui Gorbacev si oppone all'iniziativa (ha dichiarato, sabato scorso, che un simile partito metterebbe in pericolo l'esistenza stessa del Pcus, visto che più della metà dei suoi aderenti sono russi), mentre i conservatori l'appoggiano. Il fatto che Egor Ligaciov si sia pronunciato per la creazione del nuovo partito il giorno stesso in cui Gorbacev adottava una posizione diametralmente opposta, la dice lunga sulle divisioni che regnano al vertice dell'Urss.

L'ultimo appuntamento è la questione baltica. Pronunciandosi per la ricostituzione del consiglio del Baltico, così come esisteva negli anni Trenta, i presidenti delle tre piccole repubbliche hanno dato scacco alla tattica di Gorbacev, il quale ha finora tentato (decretando sanzioni da una parte, promettendo uno «statuto speciale» dall'altra) a dividere per regnare. Ma per quanto riguarda la Lituania, più il tempo passa e più Gorbacev appare come l'ostacolo numero uno per i negoziati. E' più di un mese che i lituani moltiplicano i gesti di «apertura», dicendosi pronti a sospendere l'applicazione delle misure collegate con la dichiarazione d'indipendenza, senza che i loro emissari trovino una sola porta aperta a Mosca. E' presumibile che non ci saranno interventi o azioni di forza prima del vertice americano-sovietico in programma per la fine del mese, ma nessuno può dire quello che accadrà dopo.

Proprio la preparazione del «summit» entra questa settimana in una fase cruciale con la visita a Mosca del segretario di Stato americano James Baker. Washington, che traboccava di ottimismo all'inizio dell'anno, si comporta ora come se volesse preparare l'opinione pubblica a un vertice «inutile», senza progressi significativi sui grandi «dossier» del disarmo, che sono tutti praticamente «congelati». Insomma, l'Occidente dà l'impressione di trattenere il fiato, con una sola idea in testa: «salvare» Gorbacev. Un'idea comprensibile nella prospettiva della riunificazione tedesca, ma che comporta non pochi rischi: potrebbe, per esempio, incoraggiare un «altro» Gorbacev, diverso da quello del passato, e molto meno simpatico.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Un putsch dei militari contro Gorbacev? Secondo «Der Spiegel» il pericolo, paventato soprattutto dagli americani, non esiste. La rivista di Amburgo, che viene considerata la meglio informata al mondo per quel che riguarda l'Est, sostiene che i generali non sono affatto in grado, di rovesciare il segretario generale, non ne hanno né la voglia, né la forza, e soprattutto sono convinti che non ci sia alternativa alla glasnost e alla perestroika.

Secondo quanto sostengono molti esperti occidentali, la situazione economica e politica in Unione Sovietica sarebbe giunta a un tal punto critico da indurre i generali a prendere il potere: nei negozi scarseggiano i generi di prima necessità, il tenore di vita è nettamente peggiorato rispetto agli anni di Breznev, mentre il Cremlino non è più in grado di controllare le spinte nazionalistiche della periferia, dai paesi baltici all'Armenia, all'Uzbekistan.

Lo scorso 25 febbraio, la divisione Taman sarebbe stata inviata alla periferia di Mosca alla vigilia d'una grande manifestazione di protesta popolare, ma non per tenere sotto controllo i dimostranti,

bensì come monito a Gorbacev, un modo di dirgli che «la pazienza dei militari aveva un limite».

E sempre secondo questi osservatori pessimisti, anche la manifestazione del 9 maggio per celebrare la fine della guerra, è una prova del mutato atteggiamento di Gorbacev nei confronti dei militari: mai nei suoi cinque anni di potere, era stato concesso alle forze armate di sfilare fra tanto tripudio di bandiere e di marce, e dare una dimostrazione della loro forza come «ai vecchi tempi».

Un segno che Gorbacev, sentendosi sempre più debole, cercherebbe di ingraziarsi i suoi ufficiali. Tuttavia lo stesso discorso del segretario generale in occasione delle feste per la vittoria non lesinava critiche ai militari, e non può in nessun modo essere considerato un'esaltazione delle forze armate.

Alle notizie di un colpo di stato che preoccupano l'Occidente fanno eco le proteste dei soldati rimandati a casa senza lavoro

Il pericolo di un putsch è stato ventilato dal Presidente americano Bush all'inizio di maggio, e gli esperti occidentali spiegano il ritardo e gli ostacoli nelle trattative per il disarmo con la paura di Gorbacev nei confronti delle forze armate. Sarebbero i suoi generali a bloccare le proposte per la riduzione delle truppe in Europa e l'allontanamento delle armi nucleari.

Mentre il partito si spacca e diventa più debole di giorno in giorno, i militari diventerebbero l'unica forza reale nell'Unione Sovietica, in grado di assicurare ordine e coesione e si cita il consigliere militare di Gorbacev, il maresciallo Segej Acromejev, che ha dichiarato nei giorni scorsi: «La situazione è preoccupante e dolorosa». Vitalj Krotisch, direttore del settimanale «Ogonjok», il più fedele sostenitore del nuovo corso, dichiara: «Dopo i burocrati sono i militari i più scontenti».

Ma, sostiene lo «Spiegel», la situazione delle forze armate è tanto disastrosa che paradossalmente non sono in grado di organizzare un colpo di stato, e Gorbacev dimostra di poter imporre cambiamenti al vertice, ritiro di truppe e riduzione degli armamenti senza trovare resistenza nei militari: entro la fine del '91 il bilancio per la difesa sarà diminuito del 14,2 per cento, la produzione bellica del venti per cento, con un risparmio di 30 miliardi di rubli, 60 mila miliardi di lire al cambio ufficiale, sul piano quinquennale.

«Eppure — scrive la rivista — questi risparmi sembrano ancora non sufficienti all'opinione pubblica»... In aprile il giornale dei sindacati «Trud» ha commentato che il pericolo di un collasso economico è ben più grave di quello d'un attacco dall'esterno e quindi le forze armate sono non solo superflue nelle dimensioni attuali, ma soprattutto un peso insopportabile. Addirittura Valentin Koptelzev, uno stretto collaboratore del Presidente Gorbacev — come lo definisce il quotidiano di Bonn «Die Welt» da cui nasce l'indiscrezione — avrebbe detto che l'Unione Sovietica potrebbe aderire a un'Alleanza Atlantica «trasformata e liberata dal vecchio mondo di pensare». E a cosa serve l'esercito se si progetta di allearsi con il nemico?

I militari si lamentano per il disarmo e il ritiro delle truppe, ma — dicono — non per motivi bellici: «Mandiamo i soldati a casa, ma non c'è una casa ad attenderli, né un lavoro», si lamenta il generale Michail Moissejev. «Le famiglie non hanno un tetto e i ragazzi sono senza scuola». I soldati che lasciano l'Europa centrale sono costretti a vivere sotto le tende alla periferia di Odessa e si calcola che 180 mila ufficiali siano rimasti senza lavoro e senza un tetto.

URSS

Scompare Kirilenko

MOSCA — Andrei Kirilenko, ex membro del politburo, protetto dall'ex segretario del Pcus Leonid Breznev, è morto il 12 maggio all'età di 84 anni dopo una lunga malattia. Kirilenko e Breznev erano originari di Dnepropetrovsk, in Ucraina.

Nel periodo di massimo potere Kirilenko aveva un'ampia base di potere e faceva parte di quel piccolo gruppo di leader sovietici che godevano del privilegio di avere un proprio busto bronzeo nel suo Paese di nascita. Negli anni Settanta sembrava uno dei probabili eredi di Breznev, ma con la morte di Breznev la sua stella cominciò a declinare.

KOHL NON ESCLUDE CHE I TEDESCHI «VOTINO INSIEME A DICEMBRE»

Altra fuga in avanti del cancelliere

La duplice sconfitta in casa gli ha messo fretta - Ma De Maiziere lo incalza con nuove richieste

BONN — Alla sconfitta, Kohl reagisce con una fuga in avanti. Dopo aver perduto domenica alle elezioni regionali in Nord Renania Westfalia e in Bassa Sassonia. Il cancelliere invece di frenare la sua politica troppo rapida di riunificazione delle Germanie, ha annunciato a sorpresa: «Non escludo più che i tedeschi dell'Est e dell'Ovest possano votare insieme già il prossimo due dicembre», la data prevista per le elezioni nella repubblica federale.

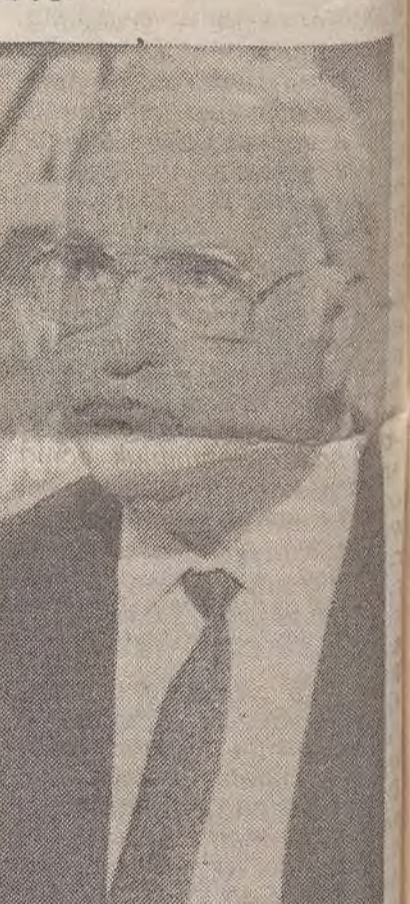
«Ne parlerò con Lothar De Maiziere — ha proseguito — e se constaterò che ci sono le condizioni per giungere insieme a quest'appuntamento ritengo che non si debba perdere la chance. La situazione internazionale non è tale da consentire ulteriori perdite di tempo». Ma, ha aggiunto, bisogna discutere con De Maiziere da partner, cioè non più come capi di governo di due nazioni ancora divise.

Prima del doppio voto regionale che ha chiamato alle urne 19 milioni di tedeschi, oltre il quaranta per cento della popolazione della Germania Ovest, il cancelliere sembrava diventato piuttosto prudente sui tempi della riunificazione e del voto comune. La sconfitta lo ha costretto a rivedere la sua strategia e il suo ragionamento è fin troppo chiaro. Più tempo si perde e più si allargano le crepe nella coalizione governativa a Bonn. Meglio dunque giocare d'anticipo e coinvolgere nel «voto storico» di dicembre anche i 16 milioni di tedeschi orientali che il 18 marzo hanno quasi dato la maggioranza assoluta ai partiti cristiano democratici. Ma anche all'Est, il tempo gioca contro Kohl: non può mantenere le promesse elettorali d'un rapido benessere, e anche l'unione valutaria che entrerà in vigore il due luglio porterà a breve termine disoccupazione e inflazione. Già alle elezioni comunali all'Est, il 6 maggio, i partiti vicini a Kohl hanno perduto un buon sei per cento.

In queste condizioni attendere sarebbe una tattica suicida, e Kohl ha comunque un buon alibi per accelerare la corsa: la posizione di Gorbacev vacilla, lascia capire, e un cambio della guardia al Cremlino potrebbe di nuovo rimettere in gioco la riunificazione.

«La campagna elettorale nei due Laender è stata impostata sulla riunificazione, e la risposta è chiara: una sconfitta personale di Kohl», dichiara il capo dell'Spd, Vogel, per la verità le cose non sono così semplici ma quel che conta è l'impressione generale, come sa bene Kohl. Nel doppio voto di domenica, i socialisti hanno difeso le loro posizioni in Nord Renania Westfalia e hanno vinto in Bassa Sassonia una battaglia decisa al fotofinish. Ma il pericolo più grave, come sempre, giunge dagli alleati liberali. Il capo dell'Edp, il conte Lamsdorff, ha già criticato apertamente la tattica dei cristiano democratici di inviare i «big» del partito nelle campagne regionali, Bluem a Duesseldorf, il presidente del Bundestag Rita Suessmuth a Hannover. I liberali rifiutano la responsabilità della sconfitta e sono pronti a compiere il cambio della guardia a dicembre, se solo la situazione consentisse loro di salvare la faccia. Basterebbe un errore di Kohl come quello commesso in inverno con le rivendicazioni sui confini orientali con la Polonia, e i liberali potrebbero cambiare alleato.

Nonostante la sconfitta, Kohl ha voluto mantenere l'appuntamento con il premier orientale De Maiziere a Berlino, per discutere gli ultimi dettagli del trattato che dovrà accompagnare l'unione valutaria. Ma oltre che di marchi si è parlato soprattutto di voti. De Maiziere, che aveva trascoro la domenica tornando a suonare in pubblico un pezzo per archi di Mozart, per quanto democristiano si è rivelato un osso duro per Kohl, sia per convinzioni proprie sia perché obbligato dagli alleati socialisti.

I tedeschi dell'Est non vogliono cedere senza discutere e pretendono che nel trattato (che sarà firmato giovedì dai rispettivi ministri delle Finanze) siano incluse norme sociali come la tutela del posto di lavoro e il diritto di proprietà. Un Kohl sconfitto e che tradisce la fretta sarà anche più facile da costringere a nuove concessioni in extremis.

LO SCONTRO ALLO STADIO FRA SERBI E CROATI

Zagabria, riemersi vecchi odi

L'Uruguay ha annullato l'amichevole con la Jugoslavia in programma per il 30 maggio

ZAGABRIA — La compassata Zagabria è esplosa, nessuno se l'aspettava. Eppure la spaventosa rissa fra serbi e croati allo stadio di calcio doveva in qualche modo essere prevista. E' accaduto quello che nemmeno in Kosovo era potuto succedere: non manifestazioni contro la polizia, ma uno scontro diretto fra etnie, che gli agenti (nella maggior parte serbi) non sono riusciti a reprimere o a prevenire con efficacia.

E' qualcosa che fa molta più paura degli scontri fra hooligans. La clamorosa vittoria del generale Franjo Tudjman (comunità democratica croata) alle elezioni politiche di marzo ha tolto il coperchio a un pentolone che bolliva da lungo tempo: il livore dei croati per la repressione, vent'anni fa, della primavera politica croata, e per la conseguente serbizzazione dell'apparato politico, amministrativo e burocratico della repubblica.

Dopo che per mesi si è enfatizzato l'antagonismo fra serbi e sloveni, ora emerge il confronto vero, che nella storia jugoslava ha conosciuto già spaventosi tributi di sangue: quello fra i serbi ortodossi, ultima roccaforte di un sistema comunista egemone, e quello dei croati cattolici, con un passato «ustascia» alle spalle e il ricordo doloroso della collaborazione con i nazisti. Quello di Zagabria puòessere l'inizio di un incontrollabile scontro Nord-Sud, che potrebbe mandare all'aria tutti i piani di stabilizzazione economica del premier federale Ante Markovic.

L'Uruguay ha intanto annullato l'amichevole con la Jugoslavia in programma il 30 maggio a Zagabria non sono state spiegate le ragioni del provvedimento, ma il telex da oltre oceano è arrivato subito dopo i tafferugli allo stadio di Zagabria.

I violenti incidenti allo stadio «Maksimir» della capitale croata sono stati al centro di commenti sulla stampa jugoslava. Si fa un bilancio degli scontri, insistendo poco tuttavia sulle sue cause: antagonismo nazionalistico unito a quello sportivo. «Terrore allo stadio» e «Hejsel a Maximir» sono i titoli più frequenti. E si precisa che 61 sono i feriti, di cui oltre venti tra i poliziotti. Un tifoso è stato ferito con una coltellata e uno con un colpo di arma da fuoco. Alcuni feriti sono gravi, di responsabilità vengono accusate anche le autorità per non aver previsto il rafforzamento della polizia di fronte ai prevedibili incidenti che hanno costretto ad annullare la partita.

Lamentando i gravi danni all'interno e all'esterno dello stadio, i giornali si soffermano inoltre sull'intervento del calciatore Zvonimir Boban, della Dinamo e candidato alla nazionale per «Italia 90» che con un calcio ha colpito alla faccia un poliziotto che malmenava tifosi della sua squadra. Dragan Stojkovic («Stella Rossa») anche lui candidato alla nazionale, ha fatto un solo commento: «Vado all'estero, e dopo quanto ho visto qui sono contento di dire addio al calcio jugoslavo».

Lo stesso Franjo Tudjman, che è accusato di nazionalismo croato e di estremismo, non ha voluto oggi fare menzione direttamente degli incidenti. Ha tuttavia messo in guardia contro le «provocazioni» che, secondo lui, non mancheranno dopo la vittoria del suo partito. E ha quindi indirettamene, se pur in modo cauto, rivolto l'accusa di provocazione ai tifosi serbi giunti a Zagabria.

Il capitano della Dinamo di Zagabria Zvojmir Boban assesta una potente ginocchiata a un poliziotto facendogli letteralmente saltare in aria l'elmetto. Dragan Stojkovic, pure lui candidato alla nazionale per «Italia '90», ha commentato: «Vado all'estero, dopo quanto ho visto qui sono contento di dire addio al calcio jugoslavo».

MARCIA

Gas lacrimogeni in Giordania sui dimostranti palestinesi

AMMAN — Oltre 100 persone sono rimaste ferite ieri mattina quando la polizia giordana ha fatto uso di gas lacrimogeni per impedire ad un folto gruppo di partecipanti a una «marcia per la pace» di raggiungere la Cisgiordania attraverso il ponte Allenby sul Giordano.

Stando a testimoni oculari, nonostante gli avvertimenti della polizia e gli inviti degli organizzatori a non avvicinarsi al ponte, alcune centinaia di manifestanti hanno deciso di attraversare la linea del cessate il fuoco tra Giordania e Israele.

Per fermare i manifestanti che scandivano slogan e canzoni patriottiche palestinesi e inneggiavano ad Allah, circa 700 agenti giordani, appoggiati da 300 soldati e due carri armati, hanno fatto uso dei gas lacrimogeni provocando, secondo fonti dell'ospedale di Shuna nella valle del Giordano, decine di svenimenti e ferimenti. I dimostranti hanno risposto con lanci di pietre.

La marcia è stata organizzata in occasione del 42.o anniversario della creazione dello stato d'Israele da organizzazioni sindacali arabe e associazioni di categoria che nei giorni scorsi hanno animato un simposio nella capitale giordana.

I manifestanti protestavano contro l'immigrazione di ebrei dall'Unione Sovietica in Israele, ma soprattutto rivendicavano il diritto di ritornare in patria per i 3,1 milioni di palestinesi emigrati in Giordania (dove formano il 70% della popolazione) fra il 1948 e il 1967. La marcia voleva essere anche una manifestazione di solidarietà con la sollevazione popolare dei palestinesi nei territori occupati.

I FRATELLI ALBANESI «IN CLAUSURA»

I Popa oggi o domani liberi di uscire dall'ambasciata

SEI FERITI

Bomba Ira a Londra

LONDRA — Sei persone sono rimaste ferite, nessuna però in modo grave, quando un ordigno è esploso alle 10 di ieri mattina nel quartier generale del centro didattico dell'esercito britannico a Eltham, nel Sud-Est di Londra.

L'ordigno, che conteneva da due a cinque chili di esplosivo, presumibilmente semtex, era stato nascoso in una borsa all'esterno dell'edificio che ospita il provveditorato all'istruzione dell'esercito e dove lavorano una cinquantina di persone tra militari e civili. I feriti, tre uomini e tre donne, ha detto un portavoce della polizia, sono tutti civili. Il danno alle strutture e alle auto del parcheggio, ha aggiunto, è stato rilevante.

In serata l'Ira ha rivendicato l'attentato. In un comunicato diffuso a Dublino, l'Esercito repubblicano nordirlandese ha affermato di essere riuscito a far filtrare cinque chili di esplosivo al plastico all'interno dei controlli di sicurezza della scuola militare. «Questo istituto — si legge nel documento — serve ad addestrare gli ufficiali dell'esercito britannico fino a un alto livello di specializzazione nel mantenere il dominio militare e coloniale sul nostro Paese».

L'attentato ha immediatamente suscitato la condanna unanime dei politici.

Servizio di
Paolo Rumiz

Oggi o domani dovrebbe risolversi con l'atteso espatrio e il ricovero in un ospedale italiano il caso dei fratelli Popa, asserragliati da cinque anni nell'ambasciata di Roma a Tirana. Lo hanno anticipato le autorità albanesi al segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar, al termine sua della visita ufficiale nel Paese balcanico; lo ha confermato anche la Farnesina, attraverso un inviato del ministro De Michelis, spedito a Tirana appositamente per tirare le fila della complessa vicenda.

Come mai i Popa, che si considerano perseguitati politici, non hanno ancora lasciato l'ambasciata italiana? Già alcuni giorni fa De Michelis aveva detto che la loro partenza — ultimo ostacolo all'attesa normalizzazione dei rapporti fra Roma e Tirana — era «questione di ore». Tutto sembrava pronto: il governo albanese si era detto pronto a concedere il passaporto e il visto d'espatrio, e la questione era stata dibattuta apertamente da De Cuellar con il leader albanese Ramiz Alia da una parte e con De Michelis dall'altra.

Cos'è accaduto agli inquilini dell'ambasciata d'Italia? Pare che i Popa abbiano irrigidito invece che ammorbidire la loro posizione di intransigente rifiuto di ogni contatto (anche per la concessione del passaporto) con le autorità albanesi, il che complica maledettamente le cose. Roma infatti non può chiedere di più a Tirana, dopo l'ampia disponibilità già dimostrata da Alia, anche in considerazione della delicatezza del momento politico, caratterizzato da una rapida transizione verso le riforme.

Uscire da questa «enpasse» non sembra facile, ma Roma, Tirana e De Cuellar appaiono ottimisti. I Popa, temendo una trappola, hanno chiesto di uscire dall'ambasciata sotto la protezione di alte personalità diplomatiche, e pare che anche questo sia stato concesso loro. Non basta: hanno chiesto pure l'intervento della Croce rossa internazionale, e anche su questo fronte è scattata la mobilitazione.

Il problema vero è che, nonostante medici, ambulanze, elicotteri, aerei governativi e protezioni internazionali, i Popa dovranno pur firmare un qualche pezzo di carta al momento di uscire dal Paese. Ed è precisamente questo che essi non vogliono. La lunga «claustrofobia» li porta infatti a interpretare in senso sfavorevole proprio i segnali di distensione fra il loro Paese e l'Italia.

Dopo il lungo isolamento, i sei fratelli rifiutano di essere la merce di scambio di un baratto utile al reinserimento dell'Albania nella comunità internazionale. Le prossime ore saranno decisive alla soluzione del caso. Se tutto andrà bene, i fratelli Popa (due uomini e quattro donne fra i 57 e i 65 anni, figli di un farmacista di Durazzo accusato di collaborazionismo col regime fascista di occupazione) saranno trasferiti in Italia per essere ricoverati in ospedale.

Le loro condizioni fisiche, dopo un accurato «check-up», sono apparse non buone. Una delle sorelle soffre di gravi difficoltà respiratorie e il più anziano dei maschi di difficoltà respiratorie. Abbastanza per motivare un espatrio urgente per motivi sanitari. Così almeno sperano all'ambasciata.

ANTISEMITISMO / CONTINUA L'ONDATA DI PROFANAZIONI

Non è finita a Carpentras

Altre tombe ebraiche prese di mira vicino a Parigi, in Europa e in Israele

ANTISEMITISMO / IL CAPO DELLO STATO

Cossiga: sentimento di angoscia

«Mentre la libertà fa crollare i muri, si distrugge la fede»

Il Presidente della repubblica Francesco Cossiga, accompagnato dalla presidente della Camera Nilde Jotti e dal ministro di Grazia e giustizia Giulano Vassalli, si è recato in serata alla sede della comunità ebraica di Roma per esprimere «la solidarietà sua e del popolo italiano e lo sdegno per quanto avvenutoil 10 maggio scorso nel cimitero di Carpentras», nel Sud della Francia.
Cossiga è stato ricevuto dal presidente dell'Unione italiana delle comunità israelitiche, Tullia Zevi, e dal presidente della comunità ebraicxa di Roma, Sergio Frassineti. Nella sala dove poco prima si era riunito in seduta straordinaria il consiglio della comunità ebraica, Cossiga, rivolto ai presenti ha detto che «i fatti accaduti in Francia creano prima ancora di un sentimento di ribellione, un sentimento di profonda angoscia, come lo determina ogni fatto che la mente imana non riesce a spiegare sul piano dei valori più semplici e più comuni consacrati in ogni civiltà, religione e nazione».
«Proprio mentre abbiamo avuto un vento di libertà che ha fatto crollare muri, ha colmato fossati, ha fatto riconquistare l'indipendenza ad alcuni popoli, ha travolto sistemi non democratici e che ha significato la vittoria, quasi contro ogni speranza, dell'eternità dello spirito della libertà di ogni uomo, popolo e comunità — ha aggiunto il Capo dello Stato — nessuno poteva credere che dovevano avvenire fatti che ci fanno offuscare, che ci tentano nella fede dell'uomo e nella fede dell'umanità».
Nel suo discorso, pronunciato a braccio in risposta all'indirizzo di saluto del presidente della comunità ebraica di Roma, Sergio Frassineti, Cossiga ha anche espresso la più ferma condanna dei gravissimi atti di antisemitismo verificatisi in questi giorni rilevando che essi «suscitano prima ancora che un sentimento di ribellione un'angoscia profonda, come ogni fatto che la mente umana non riesce a spiegare, sul piano dei valori comuni».
«Angoscia — ha continuato il Presidente — al pensiero che proprio mentre il vento impetuoso della libertà ha fatto crollare i muri, vicende come queste ci tentano nella fede e nell'uomo.
«La mia solidarietà di Presidente della repubblica — ha proseguito Cossiga — vuole interpretare i sentimenti di umanità e di civiltà del popolo italiano nella speranza che si tratti di un ottenebramento passeggero». Ma tale speranza, ha poi aggiunto Cossiga, «non ci deve rendere meno assenti nell'adottare misure di solidarietà, di cultura e politiche».

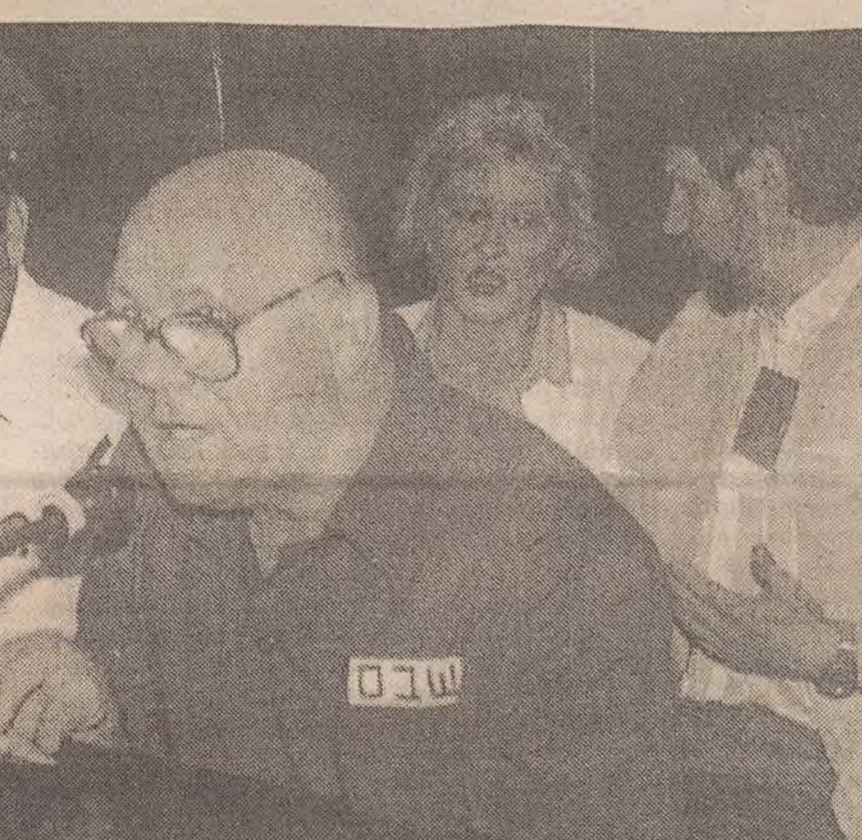
Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Lo sdegno e la condanna della comunità civile non sono bastati ad evitare nuove provocazioni, a fermare la mano del razzismo antisemita: all'indomani della grande manifestazione di Carpentras, e alla vigilia di quella promossa ieri sera nella capitale francese, un altro disgustoso episodio ha dimostrato che l'odio per gli ebrei è ancora vivo in Francia. Altre tombe sono state profanate: a Clichy-sous-Bois, piccolo centro della banlieue parigina, ignoti vandali hanno spaccato vasi di fiori e stele nel settore ebraico del cimitero; su una dozzina di tombe è stato tracciato a vernice rossa il simbolo della croce uncinata.
Gli esponenti della comunità israelita, sconvolti dall'ennesima testimonianza di intolleranza, si sono raccolti davanti alle lapidi dei loro cari. Hanno tentato di cancellare le svastiche e le scritte offensive, hanno portato nuovi fiori; hanno espresso, davanti alle telecamere, il loro dolore, la loro umiliazione. «Perché tanto accanimento? Perché non rispettare nemmeno il sonno dei morti?», ha detto piangendo una donna. Un uomo anziano, anche lui singhiozzando, ha gridato: «Ci vogliono sterminare. Ci vogliono veder scomparire dalla terra. Siamo stanchi, abbiamo già troppo sofferto in questo mondo». Per oggi una cerimonia religiosa è indetta nel cimitero di Clichy-sous-Bois.
La Francia resta sotto choc. La tensione, la commozione, l'indignazione erano ben visibili ieri nella imponente manifestazione (oltre duecentomila persone) che si è svolta da place de la République alla Bastiglia, su un tragitto di due chilometri e mezzo. C'era Mitterrand: è la prima volta dalla Liberazine che un presidente della Repubblica partecipa ad una manifestazione pubblica di questo tipo. «Il rispetto dei vivi è legato al rispetto dei morti», aveva detto Francois Mitterrand aprendo il Consiglio dei ministri, ieri mattina. C'era il primo ministro Michel Rocard, accanto a tutti i rappresentanti del governo. C'erano, per la prima volta insieme, gli esponenti della destra e della sinistra: unico assente, il Fronte Nazionale di Jean-Marie Le Pen. C'erano, accanto ai giovani dei movimenti libertari e antirazzisti, i capi della comunità ebraica e quelli del mondo cattolico: il cardinal Decourtray, presidente della Conferenza episcopale francese, guidava la delegazione dei vescovi. «No all'antisemitismo, no al razzismo», dicevano i cartelli innalzati a centinaia dalla folla.
Non è stata solo Parigi, ieri, a esprimere la sua rivolta contro l'ondata di antisemitismo: a Marsiglia come a Bordeaux, a Lione come a Strasburgo si sono svolti analoghi cortei. Un minuto di silenzio è stato osservato al Parlamento Europeo, da tutti i deputati in piedi: anche qui, unici assenti erano i membri del Fronte Nazionale.
Ma la folla cominciata a Carpentras sta dilagando: in Israele, nel grande cimitero ebraico sul Monte degli Ulivi sono state notate ieri su alcune tombe, sembra quattro, delle croci uncinate disegnate con la vernice. La polizia ha annunciato di aver rafforzato la sorveglianza attorno ai cimiteri della città. In Svezia alcuni teppisti hanno imbrattato con inchiostro rosso e divelto lapidi in un cimitero della città di Lund dove sono sepolti alcuni reduci dei campi di concentramento nazisti, mentre in Polonia sconosciuti devatavano 187 tombe nel cimitero di Wejcherowo (Polonia settentrionale), dove sono sepolte salme di varie fedi.

IVAN DEMJANJUK, ACCUSATO ANCHE PER LA RISIERA DI TRIESTE

Alla sbarra il boia di Treblinka

Processo d'appello dopo la condanna a morte al processo di primo grado

GERUSALEMME — Davanti a cinque giudici della corte suprema israeliana è cominciata ieri la discussione dell'appello che l'avvocato Yoram Sheftel ha presentato per salvare la vita di John Demjanjuk, l'ucraino che un tribunale speciale a Gerusalemme aveva condannato a morte nel 1988 per crimini contro la nazione ebraica e l'umanità commessi durante la seconda guerra mondiale. Cinque testimoni portati dall'accusa avevano identificato Demjanjuk come «Ivan il terribile», la guardia ucraina addetta al funzionamento delle camere a gas, nel campo di Treblinka, in Polonia, così denominata dai detenuti per la sua ferocia e il suo sadismo.
Sheftel, la cui linea di difesa si basa su nove punti, ha aperto l'udienza odierna affermando che il tribunale che condannò Demjanjuk non poteva processarlo dal momento che nel trattato di estradizione tra Israele e Stati Uniti non sono inclusi reati di carattere generico, crimini di guerra e il genocidio. Demjanjuk fu estradato dagli Stati Uniti in Israele il 28 febbraio 1986.
Sheftel intende soprattutto sostenere che il tribunale che giudicò Demjanjuk non fu obiettivo perché influenzato da una campagna di stampa ostile all'imputato e che parte delle prove presentate dall'accusa si basavano su documenti fasificati. L'avvocato affermerà, inoltre, che la condanna a morte non dovrebbe in ogni caso essere eseguita perché l'identificazione di Demjanjuk come «Ivan il terribile» non è stata unanime ma controversa.
Demjanjuk, che indossava l'uniforme che portano i detenuti in Israele, era presente in aula. E' parso seguire senza dar segni di visibile inquietudine il dibattimento che due interpreti gli traducevano in ucraino. In aula era presente anche il figlio John, giunto apposta dagli Stati Uniti. Le udienze dureranno quattro settimane.

Rapato a zero, al banco degli imputati, Demjanjuk replica alle accuse senza mostrare segni di inquietudine.

---

†

Il nostro caro

Livio Bonifacio

ci ha lasciati.
Lo annunciano con profondo dolore la mamma JOLANDA, la moglie LUCIA, le figlie GABRIELLA e PAOLA, il genero LIVIO, i nipotini FRANCESCA e ANDREA, GINA e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 maggio 1990

Partecipa al dolore LUDMILLA BARTOLI.
Trieste, 15 maggio 1990

Profondamente commossi sono vicini a LUCIA e familiari gli amici del Carso: ALBERTO, PINA, FLAVIA, GIOVANNI, SONIA, VERONICA, BARBARA, NAZARIO, LAURA, FABRIZIO, MAIDA, BARBARA e MIRA.
Trieste, 15 maggio 1990

L'Associazione Grossisti Ortofrutticoli partecipa al lutto.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano con dolore zia NERINA e la cugina MARIA GRAZIA PAOLUCCI e famiglia.
Trieste, 15 maggio 1990

La EL.DA.CO. Snc partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa di

Livio Bonifacio

Trieste, 15 maggio 1990

Il Circolo canottieri SATURNIA partecipa al lutto della famiglia per la perdita del consocio

Livio Bonifacio

Trieste, 15 maggio 1990

---

†

E' mancato improvvisamente

Giuseppe Ricatti Pino

(marittimo)

marito, padre e nonno esemplare, lasciando la moglie VANDA, la figlia, la nuora, le nipoti, il fratello, cognata, e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 15 maggio 1990

Si associano le famiglie STABILE, VISHNOVIZ, GIACOMINI, CORONA e GIACOMINI.
Trieste, 15 maggio 1990

IV ANNIVERSARIO

Aldo Casadei

Si avvicendano le ore, i giorni, le stagioni, gli anni, ma ogni anno, ogni stagione, ogni giorno, ogni ora di questo lunghissimo tempo passato da quando non ci sei più, io ti ho ricordato, rimpianto, sognato e amato perché tu continuassi a vivere con me, sempre.

Tua moglie LIA

Trieste, 15 maggio 1990

1980 1990

Giovanna Leoni

I tuoi cari Ti ricordano sempre.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

All'improvviso ci ha lasciati per raggiungere la sua adorata ELISABETTA

Giacomo Sferco

Lo ricordano con amore le figlie ANITA e LAURA con SERGIO e BRUNO.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 12 dalle porte del cimitero di Sant'Anna.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 15 maggio 1990

Nonno Jače

Ti ricorderemo sempre con tanto amore.
— ELISABETTA ed ELEONORA
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano al lutto famiglie ANDRINI e PECORARI.
Trieste, 15 maggio 1990

Al caro

Jače

Addolorate partecipano al lutto le famiglie SFERCO, PREGHEL.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

E' mancato improvvisamente

Marcello Zammatteo

Lo ricorda con affettó l'Associazione «Goffredo de Banfield».
I funerali si svolgeranno mercoledì 16 maggio alle 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 15 maggio 1990

Franco Bortolin

Ti ricorderemo sempre.
COLLEGHI ED EX COLLEGHI.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Si è spento serenamente il nostro caro

Virgilio Zanella

Lo annuncia con dolore la moglie LINA.
Un particolare ringraziamento al primario dottoressa STEFANI, a tutti i medici e al personale della II Geriatria.
I funerali seguiranno mercoledì 16 alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà direttamente per il cimitero di Opicina.

Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano commosse le famiglie ZANELLA, STAROPOLI, WEISS, BOBICCHIO, ATANASIO, SEMERARO, STAGLIANO', SIMONELLI, NARDINI, GRILLO e conoscenti tutti.
Trieste, 15 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Eduilio Colomban

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.
Trieste, 15 maggio 1990

II ANNIVERSARIO

Carlo Senci

Lo ricordano con immutato affetto

moglie, figlie, generi, nipoti

Trieste, 15 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Livio Coleschi

Con affetto e rimpianto i tuoi cari Ti ricordano.
Trieste, 15 maggio 1990

II ANNIVERSARIO

Umberto Paiero

La moglie NORMA e figli Lo ricordano.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Gortan

Ne danno il triste annuncio la sorella, il fratello, cognati, nipoti, parenti tutti e GIORDANA.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Vidonis in Urban (Anna)

L'annunciano il marito, le figlie, i generi, il nipote.
La nuora e i nipoti assenti.
Sorelle, fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al medico curante dott. DOBRILLA, medici e personale paramedico della III Medica.
I funerali seguiranno oggi 15 alle ore 12.30 nella Cappella di via Pietà.
Trieste, 15 maggio 1990

XIII ANNIVERSARIO

COMM.

Carlo Bak

Nella dolorosa ricorrenza la moglie LAURA ne rievoca la cara memoria con infinito affettuoso rimpianto.
Trieste, 15 maggio 1990

I familiari di

Renata Stanta in Diati

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.
Una S. Messa verrà celebrata giovedì 17 alle ore 8.30 nella Chiesa di Roiano.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Improvvisamente è mancata all'immenso affetto dei suoi cari la nostra amata mamma

Rossana Crociati ved. Iez

Ne danno il triste annuncio le figlie BRUNA e GRAZIA, il genero GIANNI, la sorella, i fratelli, le cognate, i nipoti, i consuoceri FRANCO e ANGELA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 16 maggio alle ore 12 dal cimitero di Barcola.

Trieste, 15 maggio 1990

Ciao

nonna

— il tuo adorato GIULIANO
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipa al lutto: fam. SKARLAVAJ.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Il 13 corrente è mancato all'affetto dei suoi cari

Remigio Debelli

Ne danno il doloroso annuncio la moglie ELVIRA, il figlio GIORGIO con la moglie GIANA, i nipoti CRISTINA ed EDOARDO, le sorelle GEMMA e FERNANDA e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 16 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano al dolore il cognato RENATO, il nipote ANTONIO, OMBRETTA e ANTONELLA.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Domenica 13 maggio 1990 è venuto a mancare

Guglielmo Cragnolini

Lo annuncia la sua RITA con la figlia MARINA, la sorella AGNESE con il marito NARCISO unitamente ai parenti tutti, a FLAVIO FURLAN e famiglia.
I funerali seguiranno mercoledì 16 ore 10 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 15 maggio 1990

MARIA e SERENO DETONI partecipano al lutto della famiglia.
Trieste, 15 maggio 1990

XX ANNIVERSARIO

Maria Catalano

Marito e figli La ricordano con immutato rimpianto.
Trieste, 15 maggio 1990

I ANNIVERSARIO

Giovanni Cok

La moglie e la figlia Lo ricordano sempre.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Nelle Tue mani Signore affido il mio spirito (Luca XXIII)

Purificato dalla sofferenza è tornato nella Casa del Padre il nostro caro

Antonio Susovsky

Con immenso dolore ne danno il triste annuncio la moglie PALMIRA, le amatissime figlie AGNESE, MARIA e RITA, i generi MARIO DECARLI e DARIO BARBO, i nipoti SARA, STEFANO, CRISTINA e ANDREA, la sorella ELFRIDA con il marito ROBERTO, le cognate con i figli e i parenti tutti.
Sentitamente si ringraziano il dott. BRUNO PREMUDA, i suoi collaboratori e il personale tutto del Sanatorio Triestino, mons. MARIO COSULICH per la fraterna amicizia, il medico curante dott. ENNIO FURLANI e la carissima amica ALMA FERUGLIO.
I funerali seguiranno mercoledì 16 alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà per la chiesa di San Giacomo dove sarà celebrata la Santa Messa.

Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano al lutto della prof. MARIA SUSOVSKY per la perdita del padre

Antonio

la presidenza, gli insegnanti, i collaboratori e gli allievi dell'ISTITUTO D'ARTE DRAMMATICA.
Trieste, 15 maggio 1990

Si associano al lutto NORA, LIVIO e ORNELLA.
Trieste, 15 maggio 1990

Il Centro missionario diocesano ricorda con affetto e riconoscenza il

COMMENDATOR

Antonio Susovsky

e si unisce alla preghiera della sua famiglia.
Trieste, 15 maggio 1990

Il presidente, il consiglio di amministrazione, la direzione e i dipendenti tutti delle COOPERATIVE OPERAIE partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa di

Antonio Susovsky

per lunghi anni stimato consigliere dell'azienda.
Trieste, 15 maggio 1990

Si associano al lutto:
— ALBERTO e GABRIELLA GUGLIA
— GIANNI e MARIA MURADOR
Trieste, 15 maggio 1990

Prendono parte al dolore di PALMIRA e famiglia: GIOCONDA, ALFREDO PESCHIER.
Trieste, 15 maggio 1990

L'estremo saluto a un uomo giusto, buono e di grandi ideali del quale serberemo grata memoria.
I nipoti LAVAGNINI, CIOCCOLANTI.
Trieste, 15 maggio 1990

Si uniscono al lutto i colleghi di lavoro della figlia AGNESE, la società FERRO ALLUMINIO Srl e la società ELLECI Srl.
Trieste, 15 maggio 1990

Ricordando affettuosamente il caro

Antonio

partecipano al grande dolore della famiglia famiglie BARBO.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano al lutto RENATO e BRUNA.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano al dolore le cugine SANTA e NELLA.
Trieste, 15 maggio 1990

La Presidenza e i Soci del Movimento Cristiano Lavoratori e del circolo Lavoratori Cristiani San Giacomo, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa dell'Amico

PRESIDENTE ONORARIO

Antonio Susovsky

Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano con affetto al dolore di ANDREA CRISTINA e MARIA STEFANO PAOLO GIANNA e NARCISO FUMO.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipa al lutto il Gruppo Incontro.
Trieste, 15 maggio 1990

Si uniscono al dolore per la perdita di

Antonio Susovsky

famiglie STOLFA, DEGRASSI.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipa al grave lutto delle professoresse MARIA e RITA SUSOVSKY il CONSERVATORIO TARTINI.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano al lutto famiglie BOSSI, DE STEFANI, QUARGNALI, GUIDO VATTA, LIVIO VATTA.
Trieste, 15 maggio 1990

Il Comune di Trieste partecipa al lutto per la scomparsa di

Antonio Susovsky

consigliere comunale nel 1966

Trieste, 15 maggio 1990

---

†

E' mancato all'amore dei suoi cari, lasciando un vuoto incolmabile

Luigi Zanni

Cavaliere della Repubblica

Ne danno l'annuncio affranti dal dolore la moglie SONIA, la figlia ALIDA con il marito ROBERTO ZEZ, il fratello GIANNI unitamente a LOREDANA e MAURO, il cognato STELIO LANZA con ENRICHETTA e la nipote ROBERTA con GAETANO e STEFANO.
I funerali seguiranno mercoledì 16 maggio alle ore 12.30 dalle porte del Cimitero di S. Anna.

Trieste, 15 maggio 1990

Ciao indimenticabile

nonno Gino

— ANDREA e LUCA
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipa al dolore del collega GIANNI il Gruppo arbitri della Coppa Trieste.
Trieste, 15 maggio 1990

Con profondo dolore partecipa al grave lutto famiglia PAGANELLA.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano famiglie CONI, CHIEREGHIN, CESCHIA.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano al lutto GIROLAMO e SERENA PICCOLO.
Trieste, 15 maggio 1990

Con dolore partecipano le famiglie del condominio di via Isola 9.
Trieste, 15 maggio 1990

Gino

sarai sempre fra noi: MIRCO, DINA, GIULIO, LOREDANA, EMILIO, NADIA, PINO, MARISA, EZIO, FANI, LIDIA, DINO, ONDINA, DORINO, ILIAN, UCCIO, GIULIANA.
Trieste, 15 maggio 1990

Le famiglie ZANON, DEL BEN, SILLANI, RUSTIA ricordano il caro amico.
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano BOSCOLO, RENIS.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Bertoli ved. Orlando

Ne danno il triste annuncio la sorella REDENTA con il marito GIULIO, i nipoti ROBERTO, MASSIMILIANO e AARON e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 16 maggio alle ore 9.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Si è spenta serenamente

Giuseppina Pinesich ved. Lufcich

Ne danno il triste annuncio il figlio, la nuora, il fratello, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 15 maggio 1990

VII ANNIVERSARIO

Michele Calvano

Con immutato amore e rimpianto.

La moglie e la figlia

Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Eliana Degobbis in Bastiani

non vive più!
Con grave dolore lo annunciano il marito MANLIO e i figli GIANFRANCO con LIA ed EMILIANO, GRAZIAMARIA con MAURIZIO e MATTEA.
Sono con loro il fratello DUILIO con FEDERICO, la suocera DINA e la cognata EDDA GIORGI insieme con le cugine FERNANDA e SABINA BASTIANI.
Si ringraziano i medici e il personale della III Divisione geriatrica e l'amico dottor MASSIMILIANO BELSASSO per la valida e generosa assistenza.
I funerali saranno celebrati mercoledì 16 maggio direttamente alla cattedrale di San Giusto per la S. Messa alle ore 11 cui seguirà la tumulazione.

Ricordatela con opere pie

Trieste, 15 maggio 1990

IDA, GIACOMO e ANDREA DEGOBBIS con le loro famiglie sono vicini in questo triste evento a MANLIO, GIANFRANCO e GRAZIAMARIA.
Trieste, 15 maggio 1990

Gli ufficiali superstiti del Btg. Spalato si uniscono al dolore del loro commilitone avvocato MANLIO BASTIANI per la scomparsa dell'amata sposa.
Trieste, 15 maggio 1990

Ricordandoti con affetto, gli amici:
— BETTY, FELICE
— PAOLA, PIERO
Trieste, 15 maggio 1990

Partecipano al lutto famiglie SCARPACI, MICHELAZZI, LORENZI.
Trieste, 15 maggio 1990

Vi sono vicini famiglie:
— COLBASSO
— TULJAK
Trieste, 15 maggio 1990

Vicini a DUILIO e parenti gli amici:
NUCCIA, LIVIO
LUISELLA, RINO
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Dopo lunghe sofferenze ci ha lasciati la nostra cara

Marcella Petretich ved. Zacchigna

Con tristezza lo annunciano la figlia MARIA, il genero ANGELO, la nuora NIVES, la sorella, il fratello GABRIELE con la moglie REGINA, il cognato, le cognate, i nipoti tutti e pronipoti CRISTIAN e DAVIDE unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.
Trieste, 15 maggio 1990

Si unisce al lutto la famiglia SPORTIELLO.
Trieste, 15 maggio 1990

---

†

Libera Ursich ved. Dri

Non è più.
Lo annunciano i familiari tutti.
I funerali si svolgeranno domani 16 corr. alle ore 12.15 dalle porte del cimitero di S. Anna.
Trieste, 15 maggio 1990

ATTESI SVILUPPI NELLE INDAGINI

Cesare è in Calabria

Voci di un confronto all'americana con sette pregiudicati

Secondo gli inquirenti, inoltre, il rapimento del ragazzo e quello dell'ingegner Marzocco sarebbero opera della stessa organizzazione. Il professionista, che riuscì a liberarsi da solo dopo quindici giorni di sequestro, fu prelevato a Sanremo la sera del 22 gennaio 1988, appena quattro giorni dopo Casella.

Servizio di
Paolo Pollichieni

REGGIO CALABRIA — Potrebbero esserci importanti sviluppi nelle indagini della magistratura di Pavia sul sequestro di Cesare Casella. In questa direzione, almeno, vanno le novità registratesi nelle ultime ore.
Intanto l'improvviso arrivo a Reggio Calabria dello stesso Cesare Casella e del magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Vincenzo Calia. Sono giunti a Reggio Calabria, con un volo di linea, domenica sera e ieri mattina erano già al lavoro. Su ordine del magistrato pavese, infatti, agenti della Criminalpol calabrese, diretti dal dott. Donati, hanno prelevato dalle loro abitazioni sette persone residenti a Platì e le hanno condotte in Questura, a Reggio.
Ufficialmente si tratta di «accertamenti» ma sono insistenti le voci che parlano di un confronto «all'americana» tra i sette e Cesare Casella. Va aggiunto, però, che già nel primo pomeriggio tutti e sette hanno fatto ritorno a casa. Si è trattato di pregiudicati, alcuni dei quali già fermati, nel marzo del 1988, perchè sospettati di essere stati i custodi di Claudio Marzocco.
In un rapporto inviato al dott. Calia i carabinieri di Reggio Calabria, infatti, evidenziano una serie di punti di contatto proprio tra il rapimento di Cesare Casella e quello dell'ingegnere Marzocco. I due sequestri sarebbero opera della stessa organizzazione, una cosca che ha addentellati e adepti sia in San Luca che in Platì. In effetti Claudio Marzocco venne rapito da quattro persone che fecero irruzione nel suo studio tecnico di San Remo, la sera del 22 gennaio 1988, vale a dire appena quattro giorni dopo il rapimento di Cesare Casella. Claudio Marzocco venne subito trasferito in Calabria, a bordo di un furgone con cassone coperto in alluminio, in mezzo a cassette piene di pagiia. Il furgone lo lascerà su una piazzola, in montagna, la stessa indicata da Cesare Casella.
Dopo il trasferimento da una prima prigione provvisoria a quella definitiva, l'ingegnere Marzocco si accorge, ed è un'altra analogia col rapimento Casella, che per gran parte della giornata viene lasciato solo dai suoi carcerieri. Decide di tentare la fuga: con una pietra spezza, dopo ore di lavoro, la catena che i carcerieri gli hanno posto attorno al collo e che lo lega a un paletto della prigione. La sua prigionia dura solo quindici giorni. I carcerieri avevano già stabilito il contatto con la famiglia alla quale, il 29 gennaio, avevano chiesto un riscatto di cinque miliardi di lire.
Marzocco collaborerà con i carabinieri e riuscirà a trovare la sua prigione: un cunicolo con davanti dei cespugli, scavato a metà di un impervio costone. Siamo in contrada Lacchi di Torno a un tiro di schioppo dall'abitato di Platì. Oggi le analogie tra i due casi fanno rispolverare le indagini fatte sul sequestro Marzocco. Il giudice Calia ritiene che il rapporto dei carabinieri merita di essere approfondito, del resto tale tesi sono condivise dalla Criminalpol lombarda. Così da ieri il dott. Calia, insieme al dott. Donati, all'ispettore Gallo e ai marescialli Spanò, Vizzari e Di Fazio, del reparto operativo dei carabinieri, ha avviato accertamenti sulle persone coinvolte nell'indagine Marzocco e su altre che i carabinieri e la polizia indicano come contigue alle prime. Non è tutto: secondo alcune indiscrezioni i paracadutisti della «Benemerita» avrebbero anche ritrovato una prigione che corrisponderebbe alle indicazioni di Casella. E' ubicata a «Lacchi di Torno», qualcuno ha tentato di distruggerla facendo rotolare a valle blocchi di pietra, paletti e «onduline» in lamiera.

Il giudice Vincenzo Calia con Cesare Casella fotografato davanti alla questura di Reggio Calabria mentre si intrattiene a colloquio con il dottor Donati della Criminalpol e il maresciallo dei carabinieri Spanò (a destra con la barba, vicino a Cesare).

SI CERCA IL MOVENTE DEL DELITTO

Bonsignore contestò fondi 'facili'

La vedova dell'ucciso tutela la figura del marito

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Morvillo, che condice l'inchiesta sull'omicidio del funzionario regionale Giovanni Bonsignore, ha ascoltato ieri la dottoressa Maria Stancampiano, subentrato allo stesso dirigente dopo che questi venne trasferito all'assessorato degli enti locali.
Bonsignore, all'assessorato della cooperazione, dell'artigianato, della pesca e del commercio si occupava del settore commerciale. Quale responsabile del settore si oppose al progetto di assegnare 37 miliardi al consorzio, costituito dalla Regione e dalla Federmercati, per la creazione di mercati all'ingrosso.
Bonsignore sosteneva che, in base alla legislazione vigente, i fondi andavano assegnati ai comuni e che se si voleva trasferirli al consorzio occorreva un apposito provvedimento legislativo.
Maria Lombardo, invece, una volta subentrata alla guida dell'ufficio, diede una interpretazione diversa della legge regionale. Bonsignore, passato agli enti locali con compiti ispettivi, si occupò poi di numerosi comuni della Sicilia. Alla procura della Repubblica vengono intanto vagliati i documenti sequestrati nei due assessorati dove Bonsignore prestò servizio.
Il gruppo comunista nell'Assemblea siciliana, da parte sua, ha riproposto in una conferenza stampa il problema dell'intervento della Regione in favore del consorzio per i mercati generali sostenendo che si trattava di un provvedimento illegittimo come aveva affermato il funzionario Giovanni Bonsignore. Il trasferimento del dirigente — è stato affermato — delegittimò Bonsignore e lo isolò. La conferenza stampa è stata preceduta da una riunione di sindacalisti e dipendenti della regione di area comunista durante la quale è stata invocata l'autonomia dei funzionari dal potere politico con una efficace tutela.
La vedova di Giovanni Bonsignore, intanto, ha diffuso la seguente nota: «Gli artricoli e i servizi giornalistici di questi giorni, ai quali solo ora riesco a prestare attenzione, destano in me la preoccupazione legittima di precisare la personalità e l'operato di mio marito. Era un uomo integro e giusto, rigoroso nei suoi doveri di servitore del pubblico interesse e dei cittadini, ma non ha mai svolto attività politica o sindacale. Nell'appassionata ricerca delle regole perdute e dei doveri della pubblica amministrazione ha certamente trovato di recente affinità — conclude la nota — in alcuni sindacalisti che condividevano le sue idee, ma nessuno è autorizzato a fare della sua memoria, che mi è sacra, una bandiera di parte».

L'INDAGINE NELL'OSPEDALE MILANESE

Due farmaci non prescritti dietro le morti sospette

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — «La fuga di notizie sulle due morti sospette del Fatebenefratelli rischia di compromettere tutta l'indagine e di inquinare le prove». Con questa laconica affermazione il sostituto procuratore della repubblica Gianni Griguolo è sfuggito alle domande dei giornalisti. Tutti gli chiedevano notizie sulla clamorosa indagine che ha coinvolto l'ospedale cittadino dopo la denunzia del primario di rianimazione Pier Giuseppe Sironi sui decessi di Giuseppe De Marchi e Ida Guardamagna, avvenuti a 24 di distanza l'uno dall'altro e ritenuti sospetti. Nei giorni scorsi si era parlato sia di errore fatale nella somministrazione di una medicina sia di eutanasia.
Nè il magistrato ha fornito più dettagli su una indiscrezione che molti danno per vera: sarebbero in corso gli interrogatori di tutto il personale del reparto di rianimazione.
E vero che sta interrogando sull'accaduto tutti i medici e gli infermieri del reparto? «Ho messo tutto in mano alla polizia giudiziaria».
All'ospedale, però, nessuno vuole confermare nè smentire. C'è fastidio per il clamore suscitato dalla notizia. E paura e nervosismo per le conseguenze del gesto del primario e per l'indagine in corso.
«Non voglio dire nulla — ha detto Sironi — ho già parlato con il magistrato».
Mercoledì mattina i due decessi sospetti e l'esposto alla magistraura del primario saranno discussi in una seduta del consiglio di amministrazione del Fatebenefratelli. Nella notte fra sabato e domenica, inoltre, si è verificato un episodio che ha contribuito a innervosire l'ambiente ospedaliero. Ignoti hanno scassinato gli uffici della direzione amministrativa. Non manca nulla ma tutti, oggi, si chiedono che cosa cercassero.
Intanto sarebbe stato identificato il farmaco che ha provocato il decesso di Giuseppe De Marchi. Si tratterebbe del «Lisoctin», un ipertensivo usato comunemente con validi risultati, ma in questo caso non prescritto dai medici e somministrato arbitrariamente all'uomo.
A Ida Guardamagna sarebbe stato dato, invece, un preparato a base di digitale, anch'esso fuori dalla terapia ordinata dai sanitari.
Sempre secondo una voce che circola, ma che non è stata confermata dall'interessato, Sironi si sarebbe mosso verso il palazzo di giustizia dopo uno strano concatenarsi di fatti. Prima del decesso, avrebbe trovato per due giorni di seguito il De Marchi molto grave e, entrambe le volte nel cestino del reparto, una fiala non prescritta. Alla seconda volta si sarebbe insospettito e, prelevato un campione di sangue dall'uomo, lo avrebbe fatto analizzare da un laboratorio di Pavia. Dopo avere avuto dalle analisi conferma dei suoi sospetti, si sarebbe accorto che anche nel decesso della Guardamagna qualcosa non era chiaro. Da qui la denunzia e le autopsie. Quel che è certo è che la famiglia De Marchi e la figlia di Ida Guardamagna Tina Magrotti in Sgallari, vengono informate dai giornali e non sono state ascoltate dal magistrato. La signora Amabile Fontolan, vedova del De Marchi, e i figli Roberto e Ivana hanno nominato un avvocato che li tuteli, mentre la Sgallari non ha ritenuto di fare altrettanto.

MANIACO

Identificato con il Dna

FIRENZE — Maniaco sessuale identificato in base all'analisi del Dna. Si tratta, secondo gli inquirenti, dell'uomo che alla fine del 1989, a Scandicci, tentò di violentare un bimbo di undici anni. L'uomo è stato smascherato grazie appunto alla cosiddetta impronta genetica: è un professore di filosofia di 36 anni, di Rotonda, una località in provincia di Pistoia.
Il 21 dicembre scorso davanti ad una scuola media un individuo avvicinò un bambino su cui poi commise, all'interno di un cortile, atti di libidine violenta. Il ragazzo raccontò tutto ai genitori che avvisarono la polizia. Nel cortile della scuola furono poi rinvenute tracce di sperma che, congelate a 20 gradi sotto zero, sono state poi confrontate con un campione di sangue prelevato all'indiziato.

AMBIENTE / REGIONE LOMBARDIA

«La radioattività minaccia il Varesotto Ora intervengano i tecnici dell'Enea»

MILANO — Sull'inquinamento radioattivo delle acque del «Lura» e soprattutto su quello riscontrato all'interno dello stabilmento «raffineria metalli», nel comune di Rovello Porro, vicino a Saronno (Varese) è partito ieri dalla Regione Lombardia un esauriente documento informativo per l'Istituto superiore di sanità. Vi si chiede, fra l'altro, l'intervento dei tecnici dell'Enea.
«E' obbligatorio per legge l'intervento dell'Enea — ha spiegato Vittorio Carreri, responsabile del servizio di igiene pubblica della Regione Lombardia — in tutti i casi di radioprotezione o di bonifica dalla radioattività». Quanto al pericolo dell'inquinamento, secondo Carreri esso è scarso o nullo per la popolazione, perchè la radioattività è molto bassa nell'ambiente esterno, ma è abbastanza alta all'interno dello stabilimento dove lavorano una trentina di persone, perché «vi è concentrato molto materiale inquinato da sostannze radioattive».
Gianni Premoli, uno dei titolari della fabbrica di rovello Porro, ha affermato ieri che «sarà difficile scoprire dove e quando è stata acquistata la partita di scorie di alluminio contaminata dal cesio». «Le scorie contaminate — ha aggiunto — sono state lavorate sicuramente negli ultimi mesi, ma dato che acquistiamo il materiale da ditte diverse, soprattutto in Italia, Francia e Germania, non sappiamo proprio come sarà possibile individuare la provenienza di quello radioattivo».
Circa l'ipotesi che il materiale radioattivo possa essere stato acquistato in Unione sovietica, Gianni Premoli ha spiegato: «Non abbiamo mai comprato scorie nell'Europa dell'Est. Non possiamo però sapere con sicurezza dove le acquistino le ditte da cui ci riforniamo. Assicuro comunque che non abbiamo mai trattato materiale atomico. E' la prima volta che sento parlare di questa sostanza radioattiva».

AMBIENTE / UNA MAPPA

Le industrie ad alto rischio sono in aumento in Italia

ROMA — Sono 225 (erano 187 tre anni fa) le attività industriali e 435 gli impinti ad alto rischio localizzati in Italia e soggetti all'obbligo di notifica secondo i dettami della direttiva Seveso sui rischi di incidente rilevante recepita nel 1988.
Valle d'Aosta e Lombardia detengono i primati per la minore e maggiore concentrazione: la prima non ne ha, la seconda è quella con più alto numero, 32.
Questo «screening» del rischio industriale in Italia è stato fatto dall'ufficio prevenzione incidenti industriali del ministero dell'ambiente che ha dovuto esaminare tutte le notifiche, contenenti tra l'altro il rapporto di sicurezza, inviategli dalle industrie ad alto rischio.
Le maggiori concentrazioni, dopo la Lombardia, si riscontrano in Campania (29), emilia Romagna (21), Veneto e Sicilia (19). L'ufficio del ministero dell'Ambiente ha anche suddiviso i 435 impianti per tipologia di produzione. Il 38 per cento (163) sono impianti chimici, il 33 per cento (144) depositi liquefatti, il 21 per cento (92) raffinerie e l'8 per cento (36) depositi di liquidi.
L'ultimo censimento fatto sulle industrie a rischio risale al 1987, prima del recepimento della direttiva Seveso, ed era stato fatto dall'Ispesl. Secondo questo rilevamento le attività industriali ad alto rischio erano 187.

PROCESSO PER LA TRAGEDIA DI CONCA DI CREZZO

Parlano i piloti degli Atr 42

Riferite esperienze di volo simili a quelle che causarono la sciagura

LECCO — Al processo per la sciagura dell'«Atr 42», l'aereo precipitato a Conca di Crezzo il 15 ottobre (nove imputati di concorso in disastro aviatorio e omicidio colposo), sono stati ascoltati ieri numerosi testimoni. Tra questi, alcuni piloti dello stesso tipo di aereo, che hanno riferito le loro esperienze in condizioni di volo simili a quelle in cui si verificò la tragedia.
Guido Morganti, pilota Ati, ha detto che il 10 ottobre '87, sulla rota Alghero-Bologna, si crearono formazioni di ghiaccio sulle ali e sulle eliche dell'«Atri 42» di cui era al comando, ma che non ebbe velocità.
Un altro pilota Ati, Lucio Noseda, decollato da Milano su un «Atr 42» con destinazione Norimberga mezz'ora prima del decollo del Milano-Colonia, si trovò con l'apparecchio in condizioni di stallo per la formazione di ghiaccio sulle ali: seguendo le procedure — ha detto — fece «picchiare» l'aereo per prendere velocità e riprendere la governabilità dei comandi. Noseda ha confermato quanto ha detto in istruttoria circa il difettoso funzionamento dei sistemi antighiaccio, affermazione che è stata contestata dalla difesa di Jean Rech, il progettista dell'«Atr 42».

Il progettista del velivolo respinge la ricostruzione del disastro secondo la quale il ghiaccio avrebbe bloccato i comandi dell'aereo.

Altri quattro piloti ascoltati ieri a proposito dei corsi di istruzione di volo sull'«Atr 42» hanno confermato che l'istruzione prevedeva la simulazione dello stallo e le procedure di uscita.
Per acquisire ulteriori chiarimenti sulle cause delal sciagura, il pubblico ministero, dottor Bocciolini, ha chiesto di poter visionare ancora la ricostruzione tridimensionale della caduta dell'apparecchio fatta sulla base della decodificazione dei dati della scatola nera dal «Canadian aviation safety board».
Da questa ricostruzione risulterebbe che il ghiaccio avrebbe bloccato i comandi dell'aereo. Il difensore del progettista Rech ha quindi chiesto che venga esaminata un'altra ricostruzione che partendo dagli stessi dati escluderebbe questa conclusione.
Fra gli altri sono stati ascoltati ieri alcuni comandanti e responsabili dei carabinieri, della guardia di finanza e della questura di Como, che operarono a Conca di Crezzo nella ricerca del relitto, e tre parti civili: Remigio Lampronti, padre del triestino Pierluigi Lampronti secondo pilota dell'«Atr 42», e i fratelli Michele e Vincenzo Seminara. Michele Seminara perse nella sciagura la moglie e due figli.
Il processo riprenderà martedì 22 maggio: saranno ascoltati diversi periti e un altro pilota di «Atr 42».

VERONA

Cimiteri profanati

VERONA — Alcuni atti di vandalismo sono stati compiuti in due cimiteri cattolici della provincia veronese, a San Zeno di Colognola al Colli e a Nogarole Rocca. I vandali hanno divelto lapidi, fracassato croci e rotto pietre tombali.
Dalle indagini avviate dai carabinieri, non sono emersi elementi che facciano pensare ad una stessa paternità delle due vicende e neppure che i vandali possano essere gli stessi che un mese fa hanno decapitato cinque monumenti funebri nel cimitero di Verona.

IL MINISTRO DEI TRASPORTI A BOLOGNA

Gli aeroporti per il Mondiale di calcio ammodernati nei tempi previsti

Servizio di
Marco Tavasani

BOLOGNA — Gli aeroporti che saranno utilizzati inoccasione dei prossimi Mondiali di calcio hanno praticamente ultimato i lavori di ammodernamento e di adattamento per accogliere tifosi, squadre e giornalisti che arriveranno in Italia nel prossimo mese di giugno. Ieri all'aeroporto «Marconi» di Bologna, il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, accompagnato dal direttore generale dell'Aviazione civile, Federico Quaranta, dopo aver visitato le nuove strutture, completate con un certo anticipo rispetto alla data di oggi, scadenza ultima per la consegna nei 18 cantieri degli aeroporti italiani, ha espresso una battuta scherzosa («è una anomalia per l'Italia aver rispettato i termini dei lavori») la soddisfazione per questo traguardo che ha richiesto 100 miliardi, nelle migliori condizioni di sicurezza, senza infortuni apprezzabili.
«Abbiamo in vista importanti scadenze, legate e non al '92» ha deto Bernini. «Prendiamo a esempio il completamento e l'ammodernamento della rete di impianti per l'assistenza al volo. Ci sono 983 miliardi da spendere per arrivare ai più alti livelli europei, e mi riferisco sia al livello di sicurezza del volo, che è il nostro primo obiettivo, sia alla riduzione della congesione nei cieli europei». Riordinare i sistemi di controllo del traffico aereo, evidentemente non basta: «Abbiamo programmato e in buona parte stiamo già investendo per ammodernare la rete aeroportuale esistente» ha ricordato, Bernini. «Purtroppo scontiamo ancora dei ritardi che penso siano attribuibili alle procedure farraginose della nostra amministrazione. Non voglio giustificare certi rallentamenti nei lavori, ma ogni qualvolta prendiamo delle 'scorciatoie', ecco che cominciano le polemiche. La situazione è questa: abbiamo le risorse, ma non riusciamo a spendere i soldi».
Bernini, che ha escluso la realizzazione di nuovi aeroporti in Italia («a parte quello per l'area di Napoli, e forse una piccola soluzione per la Sicilia»), ha affrontato l'argomento dell'imminente scadenza delle concessioni decennali per i collegamenti di linea nazionali. «Il Governo — ha detto il ministro — definirà i servizi aerei essenziali, e su quella base esaminerà le richieste. Siamo aperti a tutte le domande, ma vogliamo delle garanzie precise che le linee concesse vengano operate secondo principi di sicurezza e regolarità. Il ruolo dell'Aliatalia? Posso rispondere che non godrà di protezionismi».
Bernini non ha escluso la possibilità della copresenza di due aviolinee su stesse rotte: «Possono dare equilibrio al sistema».
L'altra cambiale di prossima scadenza è la seconda fase della deregulation: il prossimo 30 giugno scadranno infatti le deroghe chieste in passato dal Governo italiano a protezione dell'Alitalia, e Bologna è uno degli aeroporti del Nord che più di altri ha accusato la chiusura imposta alle compagnie del Mec».
«Bologna sarà uno dei più importanti aeroporti del nostro Paese» ha detto Bernini, confermando che da parte italiana le deroghe sono da considerarsi un argomento chiuso, «ma voglio ricordare che la liberalizzazione ha senso in condizioni di parità, armonizzando alcuni aspetti, come quello fiscale che vede la nostra compagnia di bandiera svantaggiata per l'aliquota Iva, e per il maggior onere del costo del lavoro».
Sull'argomento sicurezza, il ministro dei Trasporti ha richiamato l'esigenza di una «maggiore attenzione sui controlli degli aeromobili». «La deregulation — ha concluso Bernini — dovrà essere accompagnata da affinamenti nei controlli tecnici, e su questo argomento penso che non avremo margini di flessibilità».

DALL'ITALIA

Il sequestro Celadon

VICENZA — Il procuratore della Repubblica di Vicenza, Gianfranco Candiani, ha confermato di aver avviato una raccolta di testimonianze in merito alle modalità del rilascio di Carlo Celadon e in particolare al pagamento di una ipotetica seconda «rata» del riscatto.

Il furto di Ercolano

MILANO — Il comandante del nucleo per la tutela del patrimonio artistico dei carabinieri ha annunciato a Milano che l'esame del Dna ha confermato la responsabilità dell'infermiere Ciro Nerinella clamorosa rapina compiuta nel deposito degli scavi di Ercolano.

Assunzioni irregolari?

ROMA — Un'inchiesta giudiziaria è stata aperta dal sostituto procuratore della Repubblica Margherita Gerunda per accertare la regolarità di assunzioni e promozioni disposte dall'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico generale.

Sul Bianco in bike

COURMAYEUR (Aosta) — Tre agenti della polizia di frontiera in servizio a Courmayeru, in Valle d'Aosta, hanno compiuto in prima mondiale la discesa del Monte Bianco da punta Helbronner (3.500 metri di quota) a Chamonix (1000 metri), sul versante francese della montagna più alta d'Europa, attraverso il «ghiacciaio del gigante» e la «Mer de glace» in mountain bike.

I PORTI TURISTICI E LE SPIAGGE ITALIANE CHE CONCORRONO AL RICONOSCIMENTO

Pochi ma buoni gli aspiranti alla 'Bandiera blu'

ROMA — «Pochi ma buoni» i porti turistici e le spiagge selezionate quest'anno in Italia per partecipare all'assegnazione della «Bandiera blu», il riconoscimento ufficiale della Cee che premia le località marine europee rispondenti a specifici requisiti ambientali, turistici e sociali. Le spiagge italiane selezionate dall'associazione ambientalista Kronos — promotrice dell'iniziativa in Italia su delega Cee — sono quest'anno 28, i porti turistici 29.
Per arrivare alla scelta finale è stato distribuito nel marzo scorso un questionario ai 533 comuni rivieraschi italiani e a 89 porti turistici. Sono arrivate 125 risposte dai comuni e 54 dai porti. La Kronos, dopo aver inviato i risultati a una apposita commissione che ha selezionato le località in possesso dei requisiti richiesti. Dato fondamentale per partecipare alla selezione, essere in regola con i criteri di balneabilità delle acque, per quanto riguarda le spiagge, tenendo conto del sistema di rilevamento delle Usl, ma anche dei dati di «Goletta verde» e del monitoraggio delle acque effettuato dalla società Castalia.
«I rilevamenti non sono effettuati direttamente dalla Cee — ha precisato Silvano Vinceti, presidente nazionale della Kronos — e quindi ogni paese ha i suoi metodi. I criteri di selezione italiani sono molto rigorosi ed è per questo che 28 o 29 località prescelte possono sembrare assai poche rispetto alle cifre presentate da altre nazioni europee. Resta il fatto che la giuria di Bruxelles, che quest'anno si pronuncerà il 4 giugno, conferma sempre i giudizi positivi espressi da noi».
«Meglio che le "bandiere blu" siano poche, ma assegnate secondo criteri affidabili», ha confermato il responsabile Cee per l'Italia della campagna «Bandiera blu», Giulio Marino. Quest'anno, ad esempio, al di là delle risposte fornite dai questionari, nessun comune della riviera romagnola è stato preso in considerazione, data la massiccia presenza di alghe lungo tutto il litorale nei mesi estivi dello scorso anno. E, per quanto riguarda la campionatura, basta che uno solo dei 12 prelievi effettuati nel tratto costiero di pertinenza del comune rivierasco non sia in regola perché il comune stesso sia automaticamente escluso.
Oltre alla qualità delle acque di balneazione per l'assegnazione della «Bandiera blu» si tiene conto della manutenzione, pulizia e sicurezza del litorale e per quanto riguarda i porti turistici, delle infrastrutture e delle misure anti-inquinamento adottate.

Marittimi russi scioperano in Italia «Siamo stati comprati e venduti»

ROMA — La nave sovietica «Novorossink» da tre giorni è ferma nella rada di Fiumicino con l'equipaggio in sciopero. La nave, una petroliera, non ha effettuato ancora le operazioni di scarico del greggio, contenuto nelle cisterne, in quanto i 28 uomini dell'equipaggio, tutti russi, hanno deciso di scioperare dopo aver scoperto di essere stati «comprati e venduti» da armatori sconosciuti. La singolare vicenda che vede coinvolti i marittimi è cominciata quando al capitano della nave è arrivato un telex da Mosca in cui veniva annunciato un accordo tra il sindacato sovietico e gli armatori greci per la vendita completa dell'equipaggio e della petroliera.

CONTRATTI / ACCORDO PER I FERROVIERI

Lo 'schema d'intesa'

In tre anni nella busta paga circa seicentomila lire in più

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Lo hanno chiamato «schema d'intesa», ma in realtà è la fine della lunga maratona del contratto di lavoro dei 206 mila ferrovieri. Ieri mattina all'alba sindacati confederali ed Ente ferrovie dello Stato hanno raggiunto un accordo che garantisce un aumento salariale medio di circa seicentomila lire nel triennio (250 mila sullo stipendio base, 150 mila di integrativo e 180-200 mila lire di indennità accessorie).
Il contratto sarà sottoposto a un referendum dei lavoratori. Coordinamento macchinisti (Comu) e Cobas capistazione, però, sono ancora sul campo. Il Comu sta trattando miglioramenti normativi (definisce «pregiudiziale» la conferma del doppio conduttore sui locomotori).
I capistazione hanno proclamato lo sciopero già annunciato per il 24 maggio, ma si sono detti pronti a revocarlo. Se lo faranno, saranno convocati dall'Ente Ferrovie questa mattina. I margini di trattativa sono, però, scarsi.
«Non si può fare di più, si può fare di meglio» ha detto, infatti, il direttore generale delle Ferrovie De Chiara. Una frase che potrebbe voler dire: i soldi sono finiti, non chiedete di più. E di soldi ne sono stati spesi tanti: si calcola che questo contratto costerà circa seimila miliardi.
Il contratto. Gli aumenti medi sulla paga base sono stati fissati in 250 mila lire (contro le 256 mila chieste dalla piattaforma contrattuale). Secondo quanto dicono i sindacati, il 25 per cento dell'aumento avrà decorrenza dal primo gennaio scorso, il 37,5 per cento dall'inizio del '91 e il restante 37,5 per cento dal gennaio '92.
Stessa ripartizione per le indennità accessorie (domeniche, notturni, turni) e per l'integrativo, ma con decorrenza dal prossimo primo giugno. Per quanto riguarda le competenze accessorie, il quaranta per cento sarà uguale per tutti e il rimanente sessanta per cento legato alla produttività.
Inquadramenti. Sedicimila ferrovieri passeranno di livello. Le promozioni avverranno in due scaglioni: primo gennaio '91 e primo gennaio '92. Il personale sarà inquadrato in cinque aree professionali all'interno delle quali il passaggio di categoria avverrà per anzianità.
Il passaggio da un'area all'altra, invece, sarà per selezione. Nella prima area (operatori) sono stati raccolti i livelli dal primo al terzo. La seconda (operatori specializzati) comprenderà terzo, quarto e quinto livello.
La terza (tecnici) sarà composta da personale di sesto livello. Tecnici specializzati e impiegati (capistazione all'inizio di carriera, macchinisti, capitecnici e segretari) faranno parte della quinta area con livelli compresi tra il quinto e il settimo. L'ottavo e nono livello saranno riservati ai «quadri».
Produttività. L'azienda ha chiesto ai ferrovieri maggiore produttività che, in parte, sarà recuperata sull'organico. Il personale viaggiante, quindi, calerà del sette per cento e i macchinisti del quattro. Non ci saranno, però, espulsioni o ricorsi alla cassa integrazione: il contratto, infatti, sancisce la «stabilità del posto di lavoro». Ulteriori recuperi saranno realizzati dal miglioramento tecnologico.
Macchinisti. Oltre alle 270 mila lire di aumento sulla paga base, avranno mediamente 465 mila lire di competenze accessorie, 150 mila lire di integrativo, l'indennità di macchina e la promozione per tutti al settimo livello. Gli aumenti medi, nel triennio, superano il milione di lire. Il Comu sta ancora lottando per avere un ulteriore scatto di carriera nell'ambito del settimo livello. Sembra che l'Ente Ferrovie offra, invece, uno sbocco nell'ottavo livello («quadri») per duecento macchinisti. Diventeranno capideposito o istruttori viaggianti.
Capistazione. Il Cobas di categoria non ha presentato una propria piattaforma, ma ha respinto le offerte dell'ente: un milione di aumento medio complessivo nel triennio. I capistazione saranno assunti nel quinto livello, dopo due anni passeranno al sesto, dopo sette al settimo livello. Il contratto prevede il passaggio di quasi 1800 capistazione (su undicimila) nell'area «quadri» (ottavo livello) e di circa 200 al nono livello. La trattativa tra Ente Ferrovie e Cobas proseguirà questa mattina, sempre che il sindacato autonomo revochi lo sciopero proclamato dalle 21 del 24 maggio alla stessa ora del giorno successivo.
Manovratori. Avranno una riduzione dell'orario di lavoro. Passeranno da 36 a 35 ore la settimana a partire dal primo gennaio '91 e a 34 ore dal primo giugno '92.
Fabbisogni. Il contratto dei ferrovieri sarà definitivamente firmato entro la metà di giugno assieme con l'accordo sugli organici che, in questo tempo, sarà verificato a livello compartimentale. Le ultime voci danno diecimila ferrovieri fuori produzione per prepensionamento o inidoneità, 10.500 per blocco del turno over. Saranno, però, assunte 3.000 persone.

E' «bimbi-boom» sulla Terra già affollata

ROMA — «Boom» delle nascite nel mondo: superando ogni previsione, le giovani coppie dell'Asia meridionale e dell'Africa hanno già fatto «saltare» ogni calcolo e, proliferando oltre misura, porteranno presto la popolazione mondiale a quota 6 miliardi; nel 2000 poi, saremo quasi 6 miliardi e mezzo; nel 2025, infine, e sempre che queste previsioni non si dimostrino ancora una volta insufficienti, saremo addirittura 8 miliardi e mezzo (nel '60 la popolazione mondiale era di appena tre miliardi). L'allarmante indicazione viene dal rapporto del Fondo delle Nazioni Unite sullo «stato della popolazione mondiale 1990» e mette in rilievo che già oggi, dei 5 miliardi e 300 milioni di abitanti esistenti, quasi un miliardo vivono in condizioni di povertà, 512 milioni di persone sono sottoalimentate, mentre cresce a ritmo costante il numero dei bambini non scolarizzati e il numero degli analfabeti (quasi 900 milioni). Un futuro certamente poco roseo, l'unico antidoto efficace, secondo il rapporto Onu, è rappresentato dalla pianificazione familiare, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

CONTRATTI / PERSONALE DOCENTE

«Gilda» chiede ottomila miliardi

Un aumento medio lordo a regime di 650 mila lire

ROMA — Aumento medio lordo di 650 mila lire a regime, sgravio fiscale per i libri, riviste e giornali fino a 500 mila lire annue per l'aggiornamento dei professori, rispetto dei tempi per il rinnovo del nuovo contratto scuola (1991-93): sono questi gli aspetti più rilevanti della piattaforma contrattuale per il personale docente che la «Gilda» degli insegnanti si accinge a negoziare con il governo. Maria Carla Guliotta e Sandro Gigliotti, responsabili dell'associazione sindacale, durante un incontro con i giornalisti hanno detto che «si tratta di una base di partenza che tende a esaltare la professionalità del professore nel quadro di una ottimizzazione del prodotto scolastico e in grado di avviare, con il contratto, una nuova stagione per le riforme che si sarebbero dovute fare ma che sono rimaste sulla carta».
Le 650 mila lire mensili lorde a regime (un aumento, in termini percentuali, del 40% e, rispetto al passato contratto, del 20%) nei vari gradi di insegnamento si quantificano in 478 mila lire all'inizio della carriera e 990 mila al 40.o (docenti scuola media inferiore); 478 mila all'inizio e 1 milione 58 mila lire al 40.o anno (docenti scuola media superiore); 412 mila all'inizio e 856 mila lire al 40.o anno (docenti scuola elementare).
Per la parte economica la richiesta di aumento degli stipendi degli insegnanti porterebbe la loro busta paga a un livello pari al 70 per cento della retribuzione dell'associato universitario, corrispondente allo stipendio del ricercatore.
Con le richieste dell'ex «colomba» dei Cobas, per rinnovare il contratto degli 860 mila docenti italiani per il triennio 1991-93 ci vorrebbero ottomila miliardi, lira più lira meno.
Sul piano della formazione la «Gilda» ritiene necessaria quella universitaria per i docenti della scuola materna ed elementare, seguita da un biennio abilitante di specializzazione e tirocinio e un biennio abilitante post-laurea per i docenti della secondaria.
Rispetto al problema del pensionamento, oltre che l'aggancio delle pensioni al salario reale, la «Gilda» sollecita l'emanazione di norme per il prepensionamento volontario in circostanze particolari di esubero. Al tavolo delle trattative non mancheranno, infine, richieste per una maggiore flessibilità degli organici, per l'organizzazione del lavoro (una delle richieste sarà quella di fissare, per contratto, la continuità di rapporto alunni-docente di almeno tre anni) e per un nuovo e più «produttivo» modello per la formazione delle classi.

LA GUERRA DELLE ACCIUGHE

Pesca difficile nel Golfo del Leone Italia e Francia stanno trattando

PARIGI — Saranno forse le dirette interessate — le acciughe — a decidere temporaneamente le sorti della mini-guerra fra pescatori italiani e francesi. I banchi di pesce azzurro che hanno originato venerdì scorso una furibonda rissa a Port-de Bouc (Sud della Francia) starebbero infatti dirigendosi verso la Spagna: la tensione, ancora molto viva, dovrebbe allentarsi nelle prossime ore.
L'ennesima battaglia scoppiò l'11 maggio scorso a Port-de Bouc, a pochi chilometri da Martigues, quando due pescherecci provenienti da Savona si preparavano a sbarcare diversi quintali di pesce azzurro, pescato nelle acque territoriali francesi del Golfo del Leone: una pesca in piena regola, effettuata a 12 chilometri dalla costa, ma per nulla gradita ai francesi. Questi ultimi, che erano già appostati dalla sera prima in banchina, intervennero in modo brutale contro i loro colleghi transalpini: armati di bastoni, assalirono i pescatori italiani, lanciarono molotov contro i camion frigoriferi che avrebbero dovuto trasportare il carico in Italia, e distrussero in pratica cinquecento chili di pesce irrorandolo con un acido che fra l'altro provocò ustioni a un camionista di Savona e ad alcuni agenti intervenuti per sedare la rissa. Il 'commando' francese veniva da Sète, il porto nei pressi di Marsiglia già noto alle cronache per l'azione dei viticoltori francesi che un anno fa scaricarono in mare il vino italiano. E' stato grazie alla segnalazione di un ristoratore italiano di Port-de-Bouc, che aveva captato via radio conversazioni in cui veniva preannunciato il 'raid', se venerdì scorso è stato evitato un massacro. Il ristoratore infatti avvertì il consolato di Marsiglia, e questo a sua volta allertò la polizia; furono necessari cinquanta agenti per tenere sotto controllo la situazione.
Ieri una delegazione italiana è giunta a Marsiglia per trovare una soluzione almeno provvisoria: ne facevano parte esponenti della Federpesca e il direttore della Associazione produttori pesca di Savona, che si sono incontrati con il console generale d'Italia Francesco Scarlata e con le autorità marittime francesi. Trovare un compromesso non sarà facile: la 'guerra delle acciughe' dura da anni, con tregue più o meno lunghe (gli ultimi incidenti risalivano a dieci mesi fa). I francesi non ce l'hanno direttamente con gli italiani (che non hanno contravvenuto a nessuna regola): le loro 'incursioni' servono a tenere sotto pressione le autorità, affinché si decidano a concedere che il Golfo del Leone sia dichiarato zona di pesca esclusiva. I pescatori di Sète rimproverano agli italiani di utilizzare pescherecci troppo potenti, che rovinano il fondale, e di lavorare anche il sabato e la domenica. E' da ricordare che i contendenti sono da una parte francesi di origine assai spesso napoletana, dall'altra italiani provenienti dalla Sicilia e dalla Campania: venerdì, mentre tutti si picchiavano di santa ragione, volavano da ambo le parti insulti in puro dialetto siculo e partenopeo. Che fare, in attesa che le questioni siano definite a tavolino? Il miglior consiglio è che i pescatori italiani non si facciano vedere troppo dalle parti di Martigues. E, possibilmente, che non si mettano a rincorrere le acciughe in acque spagnole: nemmeno i pescatori di Barcellona sono molto teneri.

[G.S.]

STORIA / RIFLESSIONE

Ma ciò che conta è saper capire

A cosa serve la storia? Sembra che questa domanda a bruciapelo abbia fatto sobbalzare uno storico della portata di Marc Bloch, che se ne stava in terrazza all'aria aperta. Uomo di ampie letture e prolifica produzione scientifica, Bloch non seppe rispondere. Glielo impedirono le circostanze: la terrazza all'aria aperta era appena dietro la linea del fronte della prima guerra mondiale, che in quel momento vedeva lo storico impegnato come ufficiale della fanteria francese in rotta di fronte ai tedeschi. Proprio quella momentanea sconfitta, del resto, era la molla che aveva fatto scattare la provocazione del suo ignoto interlocutore.

Passato il 1918, e la minaccia dei tedeschi su Parigi, Bloch rispose con una splendida «Apologia della storia». Fatica inutile: quel suo interlocutore, all'epoca della pace di Versailles, o si era dimenticato, oppure era rimasto sulle rive della Marna. Ai sopravvissuti della Marna comunque il libro piacque moltissimo, anche se alla domanda sull'utilità della storia non è mai stato possibile rispondere in maniera compiuta.

Più che logico pertanto che anche queste «Riflessioni sulla storia» di Witold Kula, riproposte dalla Marsilio (pagg. 234, lire 32 mila) non esauriscono la questione.

Storico polacco tra i migliori della sua generazione, Kula ha la fortuna e la sfortuna di scrivere in un particolare momento storico: il 1958, anno di pentimenti e ripensamenti dopo gli scioperi di Stettino e l'avvento di Gomulka, ma soprattutto dopo i carri armati per le vie di Budapest e la fine della breve stagione dei comunisti nazionali. Tempi difficili per uno storico che vive nel pieno del socialismo reale ma non vuole scendere per questo ai compromessi di un Kovaliov con la storiografia di regime.

«Non è importante cosa si dice, ma chi lo dice», scrive lo storico, immaginando un carteggio tra due intellettuali romani del tardo Impero che si interrogano sul perché i cristiani siano una forza emergente. Il riferimento è lampante: il principio di autorità, una volta abusato negli ambienti della Chiesa, è divenuto nei regimi socialisti uno strumento fondamentale dello Stato totalitario. E uno dei due intellettuali conclude: ai cristiani preferisco gli iconoclasti. Abbattere gli idoli sarà amaro, ma ha il suo fascino. E magari è anche divertente.

«I cristiani — si legge in una lettera — costruiscono il regno di Dio. Osserva però il modo in cui lo fanno: come è frequente fra di essi la meschinità e la pedanteria, come manca spesso uno scopo più alto dinanzi ai loro occhi (...). In che modo sarà possibile per l'uomo libero raggiungere la grandezza?». La risposta appare scontata: attraverso un proprio percorso intellettuale. E per Kula, come per molti altri prima di lui, l'uomo è un animale sociale solo in apparenza.

In una Polonia che trova la sua identità nazionale e la propria autorità spirituale nella Chiesa cattolica, Kula lancia la sfida di presentare un parallelo tra il cristianesimo degenerato e il marxismo realizzato. Ma non si tratta di un qualunquista «né Cristo, né Marx». E' la constatazione che i cristiani possono somigliare ai marxisti, qualche volta. L'unica via d'uscita è «voler vedere e capire il più possibile ciò che stiamo guardando. E' la coscienza, appunto ...». Chi se ne dimentica, può davvero chiedersi alla fine a cosa serva mai la storia. Chi se ne ricorda, sa a cosa serve la storia. E sa anche avere, spesso, coscienza.

[Nicola Graziano]

STORIA / INDAGINE

Il re è vestito. E per questo è il re

Sergio Bertelli: i riti della sovranità dal Medioevo in poi

Poco tempo fa la traduzione italiana di un libro già altrimenti famoso fece assai scalpore. Era «I due corpi del re» di Ernst Kantorowicz, pubblicato da Einaudi. Vi si spiega come nell'epoca antica la persona regale fosse simbolicamente divisa in due: corpo fisico e corpo spirituale, entrambi finalizzati alla consacrazione e perpetuazione di un potere «divino».

Ora Sergio Bertelli (cui la coincidenza di avere il proprio studio in tipografia mentre l'altro affrontava le librerie deve essere un po' spiaciuto: egli cita Kantorowicz ancora in edizione straniera) ci riaccompagna in questi fascinosi territori, nei dintorni del culto che un «re» per diritto divino poteva, e anzi doveva, conservare attorno a sé.

Il volume s'intitola «Il corpo del re», e lo pubblica la fiorentina «Ponte alle Grazie» (pagg. 293, lire 38 mila), in un'accurata edizione. Le premesse (che avevamo già imparato grazie ai fondamentali saggi di Norbert Elias) nascono proprio nell'analisi dei cerimoniali di corte. Come acutamente disse un paggio di Luigi XVI: «Spogliate un principe dello splendore che lo circonda e non sarà più, agli occhi delle moltitudini, che un uomo ordinario, perché il popolo rispetta il suo sovrano meno per le sue virtù e il suo rango, che per l'oro di cui è ricoperto e per la pompa che lo circonda».

Questa «pompa» era arrivata da Bisanzio. Attraverso l'età medioevale, con la politica dei matrimoni e la fitta rete di relazioni tra le corti, anche una certa uniformità di comportamenti si venne creando, ma comunque alla base del rapporto tra casa regnante e sudditi vi era sempre l'ipotesi irrinunciabile che il sovrano fosse «sia l'avvocato del suo popolo verso il cielo, sia l'ostaggio sacrificale del cielo verso il suo popolo».

Bertelli si spinge attraverso l'Europa osservando i riti che accompagnano incoronazioni, funerali, pasti, nascite, paragonabili, queste ultime, a quella di Gesù, con l'esposizione del neonato alla curiosità dei cortigiani. Si ricorderà l'episodio del primo parto di Maria Antonietta di Francia, «soffocata» dalla folla, mentre Bertelli riferisce gli avvertimenti di Napoleone per quello di Maria Luisa: «Tutti dovranno portare lo stesso abito che alla messa». Capitolo, tra i tanti, interessante e sconcertante quello della morte per parto di Giovanna d'Austria, a trentun anni, nel 1578.

LIRICA / INTERVISTA - 1

Se quel guerrier io fossi

Parla Vidusso, sovrintendente «annunciato» al Teatro Verdi di Trieste

Intervista di
Roberto Curci

TRIESTE — Intervistare qualcuno senza che, di tanto in tanto, l'interessato alzi le mani al cielo ed esclami: «Ma questo non lo scriva, per favore!», è cosa rara. E' cosa normale invece con Giorgio Vidusso: troppo diretto e franco il personaggio, troppo poco «politico» per accessoriare il discorso di maliziose reticenze o allusioni. Triestino di una pasta schietta, arguta e intelligente, di cui, ahinoi, si va perdendo la ricetta, Vidusso — 63 anni, una brillante carriera di pianista presto troncata, una lunga esperienza di direttore artistico dell'Orchestra sinfonica della Rai a Milano, quattro ispidi anni passati al vertice del Teatro Comunale di Firenze — è candidato unico alla poltrona di sovrintendente del Teatro Verdi di Trieste. Dopo le dimissioni di Pio De Berti Gambini, la via sembra spianata: l'insediamento potrebbe avvenire a settembre. Ma Vidusso è più cauto.

Possiamo dire che, oggi come oggi, lei è virtualmente il nuovo sovrintendente del «Verdi»?

«Assolutamente no, sono un possibile candidato, ma non ho ancora ricevuto alcuna designazione ufficiale. Evidentemente i contatti ci sono stati, altrimenti la nostra conversazione sarebbe insensata, però, dal punto di vista formale, sono un signore in visita nella sua amata Trieste, e basta».

Parliamo, allora, costruendo dei periodi ipotetici della possibilità: «Se fossi sovrintendente...». Se i tempi si allungano e si prolunga la vacanza al vertice, cosa può succedere per la programmazione delle prossime stagioni?

«Beh, credo che questa incertezza sulla gestione avrà inevitabilmente dei riflessi negativi. Ma bisognerà cercare di colmarli, ammesso appunto che debba occuparmene io. E la gente, spero, capirà che forse per qualche mese ci sarà qualche difficoltà. Trieste ha una caratteristica che mi sembra straordinariamente positiva: è una delle poche città italiane dove si ama l'abitudine di andare a teatro e di ascoltare musica; e non si ama tanto l'evento, anche perché si sa che l'evento, dati i mezzi di cui Trieste dispone, può e deve capitare, ma solo come fatto eccezionale. In molti altri teatri, invece, l'evento è precostituito: attraverso le indiscrezioni, la stampa, i battage pubblicitari, per cui la serata è già vissuta in anticipo. Io, francamente, a questi eventi prefabbricati non ho mai creduto».

Giorgio Vidusso (nella foto di Giovanni Montenero) si è impegnato a seguire fino alla conclusione la stagione del «Maggio musicale» prima di rendere esecutive le proprie dimissioni da sovrintendente del Comunale di Firenze. Poi aspira a tornare a Trieste, dov'è nato nel 1926. Sarà sovrintendente del «Verdi»?

Lei dice: la gente capirà. Ma temo occorra ricostruire, rilanciare la fiducia del pubblico triestino nel «suo» teatro...

«Ricette a priori, non ne ho. Ma qualche indicazione posso darla. Penserei a un'attività molto diversa da quella svolta nei grandissimi teatri italiani, a una via di mezzo tra teatro all'italiana, fatto appunto di avvenimenti, e teatro alla tedesca, fatto di routine; penserei a una compagnia non stabile, come hanno i teatri tedeschi, ma a una semistabile, con dei direttori che siano abituali a Trieste, che siano dei direttori «privilegiati», con o senza direttore stabile ma con un gruppo di quattro, cinque, sei direttori che ti riservano un paio di mesi l'anno, in modo da arrivare a coprire tutta la stagione. Naturalmente facendo posto anche ad eventuali outsider, per carità... Vedo che questi miei orientamenti sono condivisi completamente da Goetz Friedrich, che ha appena preso il comando dell'Opera di Berlino, e ha enunciato criteri assolutamente analoghi a quelli che penserei di applicare io a Trieste. Se il mercato consente di realizzarla, è la formula più economica, più sensata, più redditizia».

Un'ipotesi valida anche per il cast vocale?

«Almeno per le parti non fondamentali. Certamente, se uno deve fare 'Rigoletto', non è che lo può fare con la compagnia semistabile... Ma voglio aggiungere anche una nota pessimistica: io manco da Trieste da tantissimi anni, non posso giudicare il livello attuale del Teatro Verdi, però uno dei fattori di cui il pubblico deve rendersi conto è che, se il teatro è decaduto, lo è forse per la competenza amministrativa con cui è stato gestito. Non avendo mai esibito deficit tali da dover essere ripianato a certi livelli, si è un pochino limitato nelle proprie possibilità. Il 'Verdi' ha un bilancio molto, molto, molto modesto. Questa è una qualità-difetto dei triestini: pulizia amministrativa, evitare di fare il passo più lungo della gamba, eccetera. Però questo ha portato a una contrazione del bilancio e del peso stesso del teatro: il 'Verdi' oggi conta molto meno».

Tra l'oculata gestione dell'esistente e il gusto di osare qualcosa in più, magari rischiando qualche «stecca», lei sceglierebbe insomma la seconda strada?

«Sì, certo. Ogni tanto, almeno. Perché poi anch'io partecipo di questa mentalità, forse da brava massaia: insomma, io, debiti non ho mai voluto averne. Ma è anche vero che, se ci si limita a considerare il problema solo da questo punto di vista, si rischia l'asfissia».

Dove si può risparmiare e dove no, nella gestione di un ente lirico?

«Si può risparmiare, in genere, se si stabiliscono buoni rapporti con i collaboratori: direttori, cantanti, eccetera. Se c'è un eccellente rapporto fra la gestione e i collaboratori, penso che certi capricci, certe difficoltà, certi isterismi possono essere parati, o almeno limitati».

Questa è la sua «filosofia» contro la conflittualità endemica che ormai è di tutti gli enti lirici. Penso anche alle sue esperienze fiorentine...

«Ecco, spero proprio di non dover rivivere a Trieste l'esperienza di Firenze. Preferisco avere un avversario, da affrontare, da convincere, da piegare, con cui stabilire un compromesso, piuttosto che essere il pompiere delle liti altrui. E spero vivamente che Trieste si renda conto che sta vivendo un periodo in cui, se il teatro non viene ben gestito, può veramente decadere. Perché i mezzi a disposizione, in questo momento, sono pochissimi: il '91 sarà un anno pericolosissimo per tutta la vita lirica italiana...».

Una specificità del «Verdi» è l'operetta. Che cosa ne pensa?

«Penso che è una delle vie per il rilancio del teatro. Tuttavia farla ad alto livello è sempre un grandissimo problema, perché c'è la difficoltà del 'che fare' con le parti recitate. Se si fa una grande operetta tedesca con le parti recitate in italiano, c'è una specie di incompatibilità fra la lingua e le cose raccontate. A Firenze abbiamo presentato (e io sono un accanito sostenitore di questa prassi) i cosiddetti 'sopratitoli': per cui si può tranquillamente cantare o recitare in russo o in polacco o quel che sia, e la gente segue ugualmente. Ho visto, ad esempio, cos'è successo con i 'Maestri cantori': quando c'è la grande scena di Beckmesser, i più 'intenditori' tra il pubblico sorridono a bocca fissa, quelli che invece non sanno che la scena è molto comica stanno con la testa fra le mani, quasi ascoltassero il finale del 'Crepuscolo'. Con i 'sopratitoli', rendendosi conto delle battute e di come le battute sono sottolineate dalla musica, la gente ride sgangheratamente. Perchè i 'Maestri cantori' sono anche molto comici, e Wagner è anche spiritosissimo... Penso che questa sia una possibilità che schiude al pubblico la conoscenza di operette altrimenti non rappresentabili, e penso anche che così sia possibile far venire teatri di «zarzuela», dalla Spagna, mettere in scena, per esempio, le operette specificamente britanniche di Gilbert O'Sullivan, che non abbiamo mai sentito...».

E per quanto riguarda la concertistica?

«Mi attendo qualcosa di buono: i miei precedenti alla Rai di Roma e di Milano mi consentono di sperare, quanto meno, di portare qua (anche attraverso i buoni rapporti personali) parecchia gente importante che non vi è ancora venuta...».

Zubin Mehta non l'avremo...

«Mehta non l'avremo. Forse una volta, per amicizia. Per amicizia ho avuto in un'occasione Sawallisch a Milano, per amicizia avrei voluto Giulini, ma non ho potuto pagarlo. Sempre per amicizia ho avuto Gavazzeni, von Matacic, eccetera, a prezzi anche estremamente ragionevoli. Ecco, io spero che Gavazzeni possa venire: direi che, oggi, è un musicista forse ancor più interessante di vent'anni fa.

«Per quanto riguarda l'opera, invece, credo che bisogni proseguire un po' sulla strada già tracciata, quella cioè di alternare opere tradizionali a opere meno note: non dico sperimentali (io non sono uno sperimentalista), ma opere che non si conoscono in genere, perché la cultura teatrale italiana è fatta sì e no di 30 titoli, e invece i titoli importanti possono essere tranquillamente 60-80. Allargare il repertorio, insomma.

«D'altronde, non è che io possa assolutamente anticipare quello che farò, sempre ammesso che venga e ci resti; perché poi correggerei il tiro d'accordo con il direttore artistico e, evidentemente, a seconda delle esigenze e dei desideri del pubblico. Con il pubblico ci deve essere un confronto continuo...».

FOTO: MOSTRA

Tanti mondi per un secolo

Domani sono a Firenze le immagini del «National Geographic»

FIRENZE — Si chiama «Odissey» ed è una delle più belle e singolari mostre che circolino per l'Italia. Si tratta delle immagini fotografiche raccolte per celebrare i cent'anni della «National Geographic», la celebre rivista americana. Dopo Milano e Roma, la rassegna arriva a Firenze, Palazzo Rucellai, dove sarà aperta da domani al 1.o luglio (successivamente si trasferirà a Bologna). Il «viaggio» italiano della mostra è stato curato dalla Alinari (assieme a Turisanda), che mette a disposizione la propria sede museale e che ha coedito con De Agostini lo splendido catalogo (lire 100 mila).

L'interesse per questa carrellata di foto che abbracciano appunto un secolo sta nella singolare perfezione grafica delle immagini, nella qualità di documento che esse (per propria natura) hanno, nella doppia distanza con cui le osserviamo: geografica e temporale.

Si susseguono povere bimbe siciliane d'inizio secolo in bianco e nero e ricchi, pomposi americani a tavola, corrucciate «farmer» americane e bimbetti giapponesi in costume, stupende «macchie di colore» dai più vari posti del mondo (la più bella in assoluto, forse, è la foto che ritrae un gruppo di donne vestite di rosso su un sabbioso fondo «tagliato» da rami d'alberi).

Si è detto che il «National» ha sempre preferito «addolcire» i suoi reportage dal mondo. Ma queste foto sono lo stesso un documento straordinario, anche per la vivezza cromatica che — superando le dimensioni ristrette della rivista — le foto acquistano.

Una foto del 1922 dall'Algeria di Lenhert & Landrock, tra quelle esposte da domani a Palazzo Rucellài. In seguito la mostra si sposterà a Bologna.

LIRICA

Si prepara l'«Elisir»

TRIESTE — Al Teatro Verdi ultimi ritocchi all'opera conclusiva della stagione lirica, «L'elisir d'amore» di Gaetano Donizetti, che andrà in scena (scioperi permettendo) sabato 19, con repliche nei giorni 22, 24, 27, 29, 31 maggio e 2, 5, 8 e 10 giugno. L'opera si avvale di un nuovo allestimento realizzato dallo stabilimento del teatro, su bozzetti di Andrea Viotti, che ha curato anche i figurini per i costumi. Guidata sul podio dalla bacchetta di Gianfranco Masini, già maestro stabile a Trieste, l'«Elisir» ha quale regista Marco Tullio Giordana, giovane e affermato autore di film e sceneggiati televisivi.

Aria di gioventù anche per il cast vocale. Daniela Mazzucato sarà Adina, mentre nel ruolo di Nemorino debutterà il tenore italo-americano Marcello Giordani, acclamato Duca di Mantova in un «Rigoletto» diretto da Oren. Santos Arino, baritono di Bilbao, sarà Belcore, mentre Giancarlo Tosi coprirà il ruolo di Dulcamara e Stefania Donzelli quello di Giannina. La coreografia è firmata da Giuliana Barabaschi, il coro è istruito da Ine Meisters.

A parlare dell'opera è stato invitato il critico bolognese Piero Mioli che, nella sala del Ridotto, terrà la sua prolusione venerdì 18 alle 18. Insegnante di storia della musica nel Conservatorio bolognese, Mioli è autore di volumi su Gluck, Verdi, Rossini e Donizetti.

MUSICA

Fabbriciani onora Nono

TRIESTE — Roberto Fabbriciani dedicherà il suo concerto di questa sera a Luigi Nono. Il celebre flautista, che suonerà alle 20.30 al Teatro «Miela», renderà omaggio al grande sperimentatore della musica contemporanea, morto la settimana scorsa. Questo appuntamento rientra negli Incontri con la musica contemporanea «Trieste prima», organizzati dall'Associazione Chromas.

Il programma del concerto comprende «Musica su due dimensioni» di Bruno Maderna; «Explosante fixe» di Pierre Boulez; «Sori» di Isang Yun; «Tango n. 3» di Astor Piazzolla; «Studio-Variazioni» di Luciano Chailly; «Cardellino» di Sylvano Bussotti; «Cadenza» di Ennio Morricone; «L'orizzonte luminoso di Aton» di Salvatore Sciarrino.

Fabbriciani ha iniziato giovanissimo a girare il mondo suonando in importanti festival. Innovatore della tecnica flautistica, si distingue per l'eccezionale capacità di arricchire in modo creativo l'esecuzione di ogni testo musicale.

DANZA: PIRAMIDI

Béjart, fuori i dollari

L'Egitto minaccia di bloccare la «Suite orientale»

IL CAIRO — I «Balletti di Losanna» di Maurice Béjart rischiano di infrangersi contro lo scoglio della burocrazia egiziana. L'Ente per le antichità egiziane minaccia, infatti, di arrestare la costruzione di un grande teatro costruito nel deserto che da dopodomani, e fino a venerdì 25 maggio, dovrebbe ospitare il grande spettacolo di danza ideato da Béjart quasi ai piedi delle Piramidi di Giza.

I lavori per la realizzazione della struttura sono già completati al 95 per cento, ma non si sa ancora se le autorità egiziane daranno il via libera agli ultimi interventi di rifinitura del teatro. Dal Belgio, Béjart ha fatto sapere che l'Ente per le antichità egiziane reclamerebbe entro 24 ore circa 26 mila dollari di affitto del terreno scelto dal coreografo per costruire un teatro che ospiti la sua «Suite orientale». A questi soldi andrebbe aggiunta una garanzia bancaria pari a undicimila dollari, da versare come pegno-assicurazione che il teatro verrà demolito al termine delle rappresentazioni.

D'altro canto, i biglietti e i manifesti non sono ancora stati stampati. Ciò significa che gli organizzatori egiziani e quelli belgi dovranno smaltire in tre giorni 17 mila 500 posti da vendere a prezzi che variano tra i 30 e i 75 dollari. In pratica, l'equivalente del salario di un dipendente statale egiziano di livello medio-alto.

I lavori per il teatro sono incominciati il primo marzo scorso. Tutta in legno, la struttura è dominata da due tralicci laterali per le luci e il sonoro. Nonostante le polemiche, l'architetto Roger Bernard — che da trent'anni collabora con Béjart — è entusiasta della sua elaborata costruzione, adagiata alle spalle del classico panorama delle Piramidi.

Sotto un sole cocente addolcito dalla brezza del deserto, e mentre l'area metropolitana del Cairo si dissolve fra le geometrie dei ciclopici monumenti egizi, Bernard fornisce alcuni numeri: «Il palcoscenico misura 576 metri quadrati. Il totale del teatro è di 4900 metri quadrati, con 2500 posti a sedere: se tutto andrà bene, prevediamo almeno 15 mila spettatori, l'80 per cento egiziani, gli altri dall'estero».

Ma, come se non bastasse, c'è ancora da risolvere il problema del parcheggio per un migliaio di auto e decine di bus, costretti ad avvicinarsi al teatro lungo un'impervia stradina, e a sostare fuori della vista dell'immenso scenario naturale. Gli spettatori dovranno poi camminare fra sassi e polvere, per giungere in postazione.

«Metteremo delle stuoie, il traffico sarà regolato. Gli otto spettacoli s'inizieranno verso le 21, dopo i programmi 'Suoni e luci', la cui sospensione sarebbe costata troppo aggiunge Bernard, presentando gli ambienti sotto il palcoscenico, profondo dieci metri nel punto più alto.

Ci sono sei vasti camerini per gli ottanta artisti, che per alcuni balletti indosseranno costumi appositamente ideati dallo stilista italiano Gianni Versace. I tecnici saranno venti, e anch'essi disporranno di ambienti per l'attrezzatura. Dieci sono gli ingressi in scena, da ogni lato.

«Per l'illuminazione e il sonoro — conclude Bernard — abbiamo tenuto conto dell'esperienza fatta dall''Aida' rappresentata sotto la Sfinge nel settembre 1987, dall'altra parte delle Piramidi».

MUSICA

Alpe Adria che suona

MILANO — Per l'Alpe Adria Ensemble è tempo di uscire allo scoperto. Lunedì 21 il complesso, che raccoglie alcuni tra i migliori giovani musicisti dell'Europa del Nord-Est, suonerà al Piccolo Teatro Studio di Milano. Il giorno dopo sarà presente al Festival «Danubio» nel Teatro Comunale di Monfalcone.

A Milano l'Ensemble, la cui direzione artistica è affidata al musicologo triestino Carlo de Incontrera mentre la presidenza onoraria è del regista Giorgio Strehler, parteciperà alla rassegna schubertiana «Il canto del cigno» eseguendo la Sonata «L'arpeggione», la Fantasia «Sei mir gegruesst» e l'Ottetto in fa maggiore op. 166. Lo stesso «menu» musicale verrà riproposto a Monfalcone e poi su disco, nel debutto su vinile dell'Ensemble.

Il nucleo originale dell'Alpe Adria Ensemble ha preso forma l'anno scorso a Trieste. In un primo tempo si pensava di poter formare una nuova Orchestra europea; poi numerose difficoltà hanno ridotto il numero degli strumentisti. Adesso l'Ensemble può passare dal solo, al duo, al trio, fino a un massimo di 18-20 esecutori. La sede permanente del gruppo per la preparazione è Villa Manin di Passariano.

LIRICA / INTERVISTA - 2

Far teatro fuori

Uno «sbocco industriale» alla produzione lirica

Maestro Vidusso, qualche altra domanda, di carattere più generale: qual è, secondo lei, il teatro italiano che oggi funziona meglio?

«Rispondo facilmente e con estrema tranquillità: quello di Bologna, decisamente il miglior teatro per il rapporto costi-ricavi. La ragione? Evidentemente da una parte c'è collaborazione delle masse con i capi, dall'altra i capi sono molto bravi. Merito anche di Carlo Fontana, che è mio amico carissimo: mi fa piacere che la sua bravura sia così riconosciuta da renderlo, oggi, il candidato ovvio e naturale alla successione di Badini alla Scala».

Un evento lirico di particolare interesse, cui ha assistito negli ultimi tempi?

«Mi piace ricordare lo strepitoso successo del 'Capriccio' di Strauss a Firenze. Lì c'è stata appunto una sorta di competizione involontaria col mio amico Fontana: lui ha fatto il 'Capriccio' in italiano, io l'ho fatto in tedesco, coi 'sopratitoli'. Beh, penso che non ci sia stato confronto tra i risultati, non tanto per la resa artistica, quanto per la percettibilità dello spettacolo e quindi per il successo...».

I nomi che l'hanno più colpita, recentemente, a livello di cantanti e direttori? Qualche promessa?

«Tanti giovani italiani sono ormai sulla bocca di tutti, però devo dire che il soprano Antonacci mi sembra proprio un bellissimo talento. I direttori? Beh, parecchi: Simeon Bickov, che adesso è il direttore dell'Orchestra di Paris, è un giovane russo molto molto bravo; non parliamo di Chung, perché non dico che sia una mia scoperta (me l'ha segnalato Mehta), ma la testardaggine con cui l'ho voluto imporre a Firenze credo sia stata poi ampiamente rimeritata. E se vogliamo parlare di giovanissimi, di gente che non ha ancora la minima rinomanza internazionale, citerei un giovane cinese, Liu ..., che ho sentito al concorso internazionale di Trento e al quale pronostico una grande carriera».

Lei crede nella validità del «tetto» sui cachet dei cantanti imposto dagli enti lirici?

«Assolutamente sì. Solo che, appena abbiamo formulato quest'idea del 'tetto', ci siamo resi conto dei rischi: perché, all'italiana,

Il soffitto della sala del «Verdi» di Trieste (Photo Look Immagini). Il «vuoto» al vertice dell'ente lirico minaccia di ripercuotersi sulla programmazione per le prossime stagioni.

se tu dici che il 'tetto' è di trenta milioni, il giorno dopo tutti pretendono di percepire trenta milioni. Allora abbiamo fatto un lavoro bestiale: abbiamo attribuito a tutti i cantanti di una certa rinomanza il loro cachet, con qualche piccola banda di oscillazione dovuta anche all'importanza della partecipazione. E' un lavoro serio, che del resto non vedo perché non si debba fare in Italia dal momento che lo si fa in tutto il mondo: e il mondo non paga quanto paghiamo noi. Non vedo perché ci dobbiamo permettere questi lussi, questa generosità insensata.

«Del resto, i prezzi sono alti anche perché, purtroppo, siamo ormai precipitati tutti nel sistema pubblicitario, per cui l'alto cachet diviene la garanzia della bravura. Io invece ricordo, una volta a Milano, il grande von Matacic (che veramente pagavo in maniera vergognosamente bassa); bene, quando lui seppe di un altro direttore, che valeva molto meno di lui e che guadagnava quattro-cinque volte di più, invece di protestare, disse soltanto: 'Che vergogna!!!'.

«Ora io non voglio dire che bisogna essere un affamatore di cantanti e direttori, ma un minimo di decoro e di buon gusto ci vuole. Qui a Trieste, d'altra parte, non credo che si sia mai ecceduto in larghezze. Anzi, forse qualche strappetto bisognerà farlo, bisognerà allargare un pochino i cordoni della borsa».

Allora c'è qualche speranza di riascoltare un giorno Alfredo Kraus...

«Kraus penso proprio di no, perché il suo cachet è stratosferico...».

E quale altro nome «importante» le piacerebbe portare a Trieste, a mo' di zuccherino per il pubblico?

«Guardi, finanziariamente alla portata non c'è quasi nessuno; e poi bisogna convincere le persone a venire. Però un direttore come Kuhn potrebbe venire a Trieste: se non si basa la propria carriera sull'esibizione del cachet raggiunto, se non si fa una questione di prestigio, allora molta gente potrebbe venire a Trieste perché qui si sta molto meglio che in altre città. E poi il 'Verdi' gode un'ottima fama di teatro ordinato, dove per esempio funziona molto bene il reparto scenografia, dove si sciopera poco...

«Quanto ai cantanti, mi piacerebbe portare qui Mirella Freni: ecco, la Freni secondo me è una cantante strepitosa, perché è una musicista che si è sempre più approfondita, che ha una voce sempre più bella, sempre più controllata. Indubbiamente è diventata una grande interprete ed è una persona 'normale' nel rapporto personale».

Un'ultima domanda, molto (troppo) impegnativa: dove va la lirica, oggi?

«Il problema del teatro lirico è, secondo me, questo. Che è una delle pochissime, superstiti attività artigianali in un mondo che ormai è tutto industrializzato e tecnologizzato. E, come tutti sappiamo, gli idraulici che vengono a casa nostra costano di più di quanto non costi un frigorifero nuovo. Quindi il lavoro artigianale è sempre più caro rispetto al prodotto industriale.

«Il problema, oggi, è quello di sopravvivere e di affrontare costi che non sono più tecnicamente sostenibili. Bisogna trovare uno sbocco industriale alla produzione del teatro, e questo lo si può fare attraverso le televisioni private, la televisione pubblica, la circuitazione nei paesi, per diffondere il gusto della lirica. Anche i teatri minori (e comprendo fra questi Trieste) dovrebbero avere una circuitazione locale, in modo da prolungare l'effetto d'eco e anche l'effetto economico (oltre che quello sociale) della loro produzione.

«Non è più pensabile di spendere, per una produzione lirica, un miliardo e mezzo, o due miliardi, per mettere in scena poi quattro-cinque spettacoli e basta. Questa è una cosa che ripugna a qualsiasi coscienza di amministratore serio, e purtroppo, invece, è quanto si continua a fare. Certo, la Scala è favorita e può spendere in quanto sa che in qualche modo 'rientra' attraverso sponsorizzazioni, circuitazioni di dischi, di videotape, eccetera. Ma se noi non diventiamo capaci di utilizzare il teatro fuori del teatro, temo che siano cupi gli orizzonti che ci aspettano».

[r. c.]

CANNES / MONDANITA'

Febbri da passerella

Chi «caccia» i divi, chi cerca i fotografi, chi spende e chi paga

CANNES — Come sono le notti (e i giorni) al Festival? Qual è la temperatura che brucia le ansie, le aspirazioni le delusioni di tanti autori e attori? E la spregiudicatezza, al di là dello stile tetragono della rassegna, è ancora la vera protagonista fuori dal Palazzo del cinema?

I punti caldi. *I grandi hotel della Croisette sono gli indirizzi-feticcio dei festivalieri che percorrono le hall alla ricerca di un volto conosciuto. Il Carlton è il punto più caldo: sono ospitati Fanny Ardant, Bernardo Bertolucci, Timothy Dalton, Lauren Bacall, Andrzej Wajda, Clint Eastwood. Al Gray d'Albion, invece, si nota la presenza di Patrick Bruel, Sabine Azema e del sarto Thierry Mugler. Il Majestic è la residenza di Claude Lelouch, Eddie Barklay, Lambert Wilson, Anouk Aimée.*

La pubblicità. *La Croisette, la passeggiata a mare di Cannes, è uno dei posti più cari al mondo per quanto riguarda lo spazio pubblicitario. Le grandi «affiche» che ornano la facciata di alberghi, residence e palazzi, così come i pannelli giganti sul lungomare, si contrattano a peso d'oro.*

Per i tredici giorni del festival una pubblicità cinematografica di dimensioni normali costa da dieci a settanta milioni. La tradizionale, enorme silhouette di James Bond, immagine familiare ai partecipanti della rassegna, e che ha ricoperto per anni l'entrata del Carlton, è sparita: volevano centocinquanta milioni. I produttori hanno rifiutato. James Bond ha subito la sua prima sconfitta.

Una starlette pervicace. *Eddy Williams, statuaria e debordante interprete americana di film sexy (si è esibita anche nel cinema a luci rosse), viene al festival da venticinque anni. Prima per la sua bellezza, poi per l'eccentricità, la bionda attrice ha sempre dietro un nugolo di fotografi: i paparazzi sanno che qualche immagine piccante la Williams la regala sempre.*

E infatti, per farsi notare, si spoglia dappertutto, sulla Croisette, sulla moquette rossa che percorre la scalinata del Palazzo del cinema. I fan assiepati lungo il «sentiero della gloria» applaudono, le guardie in alta uniforme restano impassibili, i fotoreporter impazzano. Eddy Williams, che per un paio di anni comparve anche in film italiani (e si spogliava in via

> *Un'attricetta fa la «piccante» da ben 25 anni. E Cicciolina...*

Veneto), ripete il rito dello «strip-tease» festivaliero da un quarto di secolo: eppure è rimasta sempre una «starlette».

Soprattutto «media». *Solo le Olimpiadi riescono a superare il Festival di Cannes come prima manifestazione «massmediologica» del mondo. A conferma di questa posizione di preminenza, ecco i dati forniti da Michel Mouillot, notaio della rassegna cannense: 1600 giornalisti stranieri, 1100 francesi, 230 fotografi, 152 televisioni, 120 emittenti radio. E 12.500 festivalieri ospiti.*

La notte più calda. *Cinque film erotici giapponesi saranno presentati nel corso di una serata speciale venerdì prossimo, a partire da mezzanotte. Questo avvenimento, promosso dalla società nipponica «Nikkatsu», permetterà di scoprire, dicono gli organizzatori, «l'erotismo giapponese che mantiene, anche nelle situazioni più ardite, un impianto di gentilezza e di poesia». La notte dell'erotismo in giallo si annuncia come la più calda del festival. E la caccia all'invito è aperta.*

Muscoli Doc. *Attori, registi e muscoli gonfi fino a scoppiare e ben oliati sono arrivati sulla Croisette con un «charter» speciale da New York. Si tratta di Arnold «Conan» Schwarzenegger, Sylvester «Rambo» Stallone, Mel «Mad Max» Gibson, Alan Marshall, Andy Davis, Robert Downey, Eter Hjam, Pan Cosmatos, Denny Harlin e Roland Emmerich. Tutti interpreti e autori marcati «Carolco», la casa di produzione di film per «macho».*

Hanno tutti partecipato a una folle festa per superman e rockstar, con tante bellissime donne e altrettanto numerose guardie del corpo. I «muscle boy» si sono esibiti per la delizia degli ospiti, ma c'è chi ha preferito guardare Mick Jagger esibirsi in una danza del ventre oppure Michael Douglas e Grace Jones in una scatenata lambada.

Provaci ancora Rocky. *Stallone ha annunciato che, dopo una campagna ecologica, girerà «Rocky V». Schwarzenegger, invece, è un po' più indietro: tornerà sul set solo per il secondo episodio di «Terminator».*

Basta scandali. *L'attrice Natalia Negoda, che conobbe il successo internazionale con «Angie Vera» e che fece poi scandalizzare l'Unione Sovietica per aver posato nuda su «Playboy», ha cambiato completamente look per il film di Vassili Pitchoul, «Come sono nere le notti sul Mar Nero». Ora la «piccola Vera» pensa solo a recitare e a coprirsi con abbondanti maglioni.*

Cicciolina previdente. *In vista della scadenza del suo mandato parlamentare, il deputato radicale Ilona Staller, in «arte» Cicciolina, ha molti progetti, soprattutto cinematografici. Al Mercato, i produttori parlano di un serial pornografico di Cicciolina sulle sue esperienze alla Camera. Per quanta fantasia ci si metta, non si riesce a indovinare cosa o chi l'on. Staller abbia trovato di erotico fra i banchi di Montecitorio.*

[Vittorio Spiga]

La cornice «mondana» del Festival di Cannes è quest'anno particolarmente vivace: una siepe di fotografi circonda i movimenti dei numerosi divi presenti (a sinistra, l'arrivo di Sylvester Stallone) e delle ancor più numerose divette (a destra, la «stellina» Tina sulla spiaggia).

Arriva Dee Dee

MILANO — Debutto milanese per Dee Dee Bridgewater. Ieri sera la «vocalist» ha iniziato il suo mini-tour italiano cantando al Teatro «Smeraldo» di Milano. Giovedì sarà al Palasport di Udine per proporre dal vivo i vecchi successi e le nuove canzoni contenute nell'album «Precious thing», tra cui «Angel of the night»: la versione inglese della canzone «Uomini soli» con cui i Pooh hanno vinto il Festival di Sanremo '90. Domani, alle 14, Dee Dee Bridgewater terrà una conferenza stampa nella sede di Tarcento di «Tep», che organizza il concerto.

CANNES / CONCORSO

Alla scoperta del babbino ignoto

Con il commovente «Daddy nostalgie» Tavernier si candida alla «Palma d'oro»

Dall'inviato
Vittorio Spiga

CANNES — Bertrand Tavernier è passato ieri, per la terza volta nella sua carriera, all'esame del Festival. L'esperienza l'aveva già fatta con «Una settimana di vacanza», nel 1984, poi con «Una domenica in campagna», nel 1984, che gli valse il premio per la miglior regia. Questa volta si candida autorevolmente alla Palma d'oro: tanto il suo **«Daddy nostalgie»** possiede l'impronta delle opere importanti, la scrittura del capolavoro, la raffinatezza dell'equilibrio fra intelletto e cuore. Gli applausi della critica prima, e poi del pubblico, scroscianti e sinceri, calorosi e commossi, assieme alla bellezza del film, hanno messo una seria ipoteca al massimo premio di Cannes.

«Daddy nostalgie» descrive il primo vero incontro di una ragazza, divorziata, scrittrice e sceneggiatrice (Jane Birkin), con il padre, con il quale non è mai stata in confidenza (Dirk Bogarde). L'approccio avviene in seguito all'operazione al cuore cui è stato sottoposto l'uomo, anziano ed elegante «viveur», gran viaggiatore per lavoro e per passione. La figlia lo raggiunge, per stargli un po' vicino, nella villa nel Sud della Francia, sul mare, dove c'è anche la madre.

Ritrovare i genitori, dopo tanto tempo, fa affiorare nella giovane donna ricordi sopiti: a poco a poco scopre nel padre una persona diversa, trova in lui tensioni che anche a lei appartengono. Quando ritorna a Parigi ha vissuto, in pochi giorni, una esperienza di profonda intimità: con quell'uomo malato, ma anche con se stessa. Qualche mese dopo riceve la notizia che il padre è morto.

> *Sapori kafkiani nell'«Orecchio» del cecoslovacco Karel Kachyna*

Il film di Tavernier è tutto qui. Ma, in questa semplice trama, il regista francese concentra temi universali: l'usura del tempo, la fatica di vivere, il piacere dei sentimenti. In questo valzer tenero e malinconico fra una ragazza eternamente piccola e un uomo che non sopporta di dover dire addio alla vita, Tavernier ci parla, come già fece in «L'orologiaio di Saint-Paul», di legami di sangue, di felicità data e ricevuta, di infanzia e di vecchiaia: un uomo che sente prossima la morte, trasmette alla figlia il suo irriducibile amore per la vita. Un'opera semplice e profonda, commossa e commovente, sui sentimenti più intimi. Un film sconvolgente.

Solo a Praga, città di Kafka, poteva svolgersi la vicenda del film di Karel Kachyna **«Ucho» (l'orecchio).** Opera realizzata nel 1969, dopo la Primavera cecoslovacca e prima del ritorno al potere del vecchio apparato, «Ucho» è una tragicommedia che descrive la psicosi di Ludvik, funzionario governativo, e di Anna, sua moglie, convinti di essere sulla lista nera della polizia segreta.

A casa, dopo un party con gli alti dignitari del partito, cercano di ricordare i segnali che possono loro offrire delle spiegazioni sulle eventuali accuse: parlando fra di loro e ricordando qualche arbitrio più o meno innocente, nell'esercizio del potere.

Poi Ludvik e Anna scoprono un «orecchio», un microfono nascosto nella cucina, poi un'altro nel bagno, e ancora uno in salotto: è il principio della fine. Con un risvolto comico: il presidente telefona e informa il suo funzionario di averlo eletto ministro. Perché? I dubbi continuano.

«L'orecchio» è ricco di tocchi umoristici e, come nella maggior parte delle opere cecoslovacche, letterarie o cinematografiche, l'autore prova un piacere quasi sadico a «martirizzare» i suoi personaggi: un modo per trattare, con il distacco proprio della commedia, fatti in realtà drammatici. Kafka si può leggere in tanti modi.

Fuori concorso, infine, l'ultimo, splendido capolavoro di Manoel de Oliveira, grande regista ignorato dal pubblico ma esaltato dai cinefili. **«Non o a va gloria de mandar»,** attraverso una carrellata non di gloriosi episodi storici ma di disfatte cocenti, demolisce secoli di storia del Portogallo potenza coloniale: dal secondo secolo prima di Cristo alla rivoluzione del 25 aprile 1974 che pose fine all'impero e creò la Repubblica. A differenza di altre opere (Le soulier du satin, I cannibali) lente e solenni, qui de Oliveira compone un film d'azione elegante e colto, rapido e fluido: come gli stati d'animo che passano da un'epoca all'altra, ma ignorano il tempo.

CANNES / TAVIANI

Attesi alla prova del «Sole» i fratelli dal respiro lungo

CANNES — Al Festival i fratelli Taviani, Paolo e Vittorio, sono di casa. Le loro opere sono state spesso presentate in anteprima alla rassegna francese: da «Padre padrone», che vinse la Palma d'oro a «Good Morning Babylonia», all'ultimo film, «Il sole anche di notte», fuori concorso questa sera al Palais. L'attesa è vivissima perché i Taviani hanno un respiro cinematografico lungo: vanno sul set ogni tre anni, elaborano a lungo il loro progetto, scrivono e riscrivono le loro sceneggiature. Una loro opera è sempre esistenzialmente elaborata, ma tende a misurarsi con il tempo, e gli eventi acquistano connotazioni epocali.

«In questa società che non ci piace sentiamo sempre più il bisogno della solitudine» dicono. E' la bozza di intenti che giustifica il loro film: «Il sole anche di notte» è tratto da «Padre Sergio» di Lev Tolstoi e racconta (trasferendo la vicenda dalla Russia zarista al regno di Napoli del Settecento) di un brillante ufficiale del re che si fa monaco e si ritira dal mondo, dopo avere scoperto che la fidanzata, che sta per sposare, è stata l'amante del sovrano. Tre anni per una vicenda di ieri, o anche di oggi?

«Fra il nostro ultimo film, «Good Morning Babylonia», e «Il sole anche di notte» abbiamo scritto due storie contemporanee, sul dopo-terrorismo. Ma, come tanti altri nostri progetti, sono finite nel cassetto: hanno bisogno di stagionare. Comunque, alcune cose di quelle storie, di quelle immagini ancora solo pensate, in qualche modo forse sono rientrate in questo film».

Coprodotto da Italia, Francia e Germania, il film traduce il bisogno dei Taviani di «capire fino in fondo ciò che è accaduto intorno a noi, in Europa», fermamente convinti che, «se si sbaglia in nome di una ricerca profonda, vera, sentita, ben vengano gli errori perché solo così si può continuare a cercare». I Taviani non sono nuovi a film che affrontano i problemi della nostra società. In quest'ultimo, però, l'interesse per l'individuo mostra un accento più grave e diverso. Per la prima volta, Paolo e Vittorio vanno dunque nel «privato»?

«Nella storia si privilegiano a volte i momenti sociali, a volte quelli individuali. Oggi, dimenticati gli anni in cui la dimensione collettiva ci coinvolgeva tutti molto di più, non si può non fare i conti con se stessi. In questo senso «Il sole anche di notte» è forse il nostro film più «notturno», perché verte sul bisogno di tornare ai valori più profondi, di raccogliersi, di ripensarsi in rapporto agli altri».

Il senso di «Il sole anche di notte» sta allora nel rifiutare la contemporaneità? «Diremmo nel cercare di capire: e, per questo, occorre porsi in raccoglimento, in solitudine.

[r. s.]

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. (202) Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Albertone. Cartoni animati.
11.40 Chateauvallon. (12). Sceneggiato.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Il mondo nel pallone.
13.30 Telegiornale.
14.10 Occhio al biglietto.
14.30 Roma, tennis, Internazionali d'Italia.
16.30 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Coldiretti.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Cuori senza età. Telefilm.
18.40 Santa Barbara. Telefilm. (203).
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.40 Tg1 Sette. Settimanale del Tg1.
21.40 «LA LEGGE E' LEGGE». Film.
22.40 Telegiornale.
22.50 «LA LEGGE E' LEGGE». Film. (2.o tempo).
23.15 A tu per tu con l'opera d'arte.
23.40 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento.
23.55 Roma, tennis, Internazionali d'Italia.

«Falcon Crest» (Retequattro, 16.05)

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol. (286). Serie tv.
9.30 Inglese e francese per bambini.
9.55 Casablanca.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (623). Serie tv.
14.50 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.40 «IL RAGAZZO E IL LEOPARDO». (1973). Film. Regia di Herbert Harris. Con Dorothy McGuire.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Casablanca. Libreria di Leonardo Valente e Gabriele La Porta.
19.15 Le strade di San Francisco. Telefilm.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «IL VIZIETTO». Film (1970). Regia di Edouard Molinaro. Con Ugo Tognazzi, Michel Serrault, Carmen Scarpitta, Michel Galabru.
22.10 Tribuna referendum. Partecipano un rappresentante dei comitati promotori dei referendum sulla caccia e rappresentanti di Dc, Pci, Pri, Psdi, Pr.
22.55 Tg2 Stasera.
23.05 Ritira il premio. Presenta Nino Frassica.
23.40 Da Cantù: Play off di pallacanestro Vismara Cantù-Ranger Varese.
0.20 Casablanca.
0.25 Tg2 Europa.
1.00 Cinema di notte. «SABOTAGGIO» (1936). Regia di Alfred Hitchcock, con Sylvia Sidney, Oscar Homolka.

RAITRE

12.00 I giochi matematici.
12.30 Guglielmo De Marcillat e l'arte della vetrata in Italia.
13.00 Monografie. Assistenza al volo.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse. Block notes, appunti di cultura e di didattica.
15.00 Dse. Ambientevivo.
15.30 Videosport. Football americano, partita di campionato. Roma, tiro con l'arco, Gran Fita round a squadre. Pallamano, partita dei play off. Roma, tennis, Internazionali d'Italia maschili.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob cartoon.
20.00 Blob. Di tutto, di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Un giorno in pretura.
22.00 Tg3 sera.
22.30 «La mia guerra»: quando gli ebrei erano costretti a nascondersi.
24.00 Tg3 Notte.
0.15 Vent'anni prima.

Dorothy McGuire (Raidue, 15.40)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 8.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.08: Ondaverde; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 10.30: Italia Italia Italia (72) 1978: L'Olanda batte l'Italia ed è finale con l'Argentina; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Rossura, ovvero una scandalosa convivenza; 11.30: Dedicato alla donna; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.20: La testa nel muro, di P. Leone e Mirella Mazzucchi; 15: Gr1 Business; 15.03: Oblò, settimanale di economia e lavoro; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Dallo studio A di via Asiago in Roma: Radiouno '90, ovvero una domenica mondiale, presenta Fabrizio Frizzi; 23.05: La telefonata di M. Curti; 23.28: Chiusura.

RAISTEREOUNO
15: Stereobig; 15.30-16.30-21.30: Gr1 in breve; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Italia, Italia, Italia: (72): 1978. L'Olanda batte l'Italia ed è in finale con l'Argentina; 21.32-23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.27, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e profano; 8.45: Un muro di parole; 9.33: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: Gioco all'alba; 15.30: Gr2 economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.45: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

RAISTEREODUE
15: Studiodue. In diretta, notizie, personaggi e musica ad alta qualità. In studio F. Biagione, L. Biondi e con F. Libonati; 16-17-18-19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci. Dischi in cerca della hit parade; 18.05: Long playing hit 2; 19.26; Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02-23.59: F.m. musica; 21.15: Disconovità. Il d.j. ha scelto per voi; 21.30: Hit 33. Dischi caldi; 22: Improvvisandomi; 22.27: Ondaverdue; 22.30: Gr2 radionotte; 23.10: Fan club. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.40, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino letti e commentati da Pietro Calabrese; 8-10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 12: Foyer; 14: Il Purgatorio di Dante (12/o canto); 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana (17); 15.45: Orione; 17.30: Dse: Cinema all'ascolto (20); 17.50: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Oggi in Italia, oggi nel mondo, storia di una storia di altre storie; 22: Musica oggi; 22.45: Blue note; 23.53: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

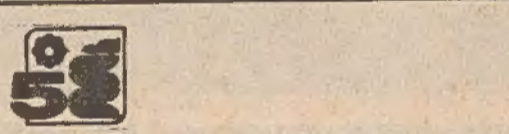
RAISTEREONOTTE
23.31: Programmi culturali, musicali, e notiziari. Dove il sì suona. Punto d'incontro fra Italia ed Europa. A cura di C. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte; Ondaverdenotte. Musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi...; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 3.36: Operette e commedie musicali; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno. 5.45: Giornale dall'Italia: Ondaverdenotte. Notiziari in italiano: alle ore 1-2-3-4-5. In inglese: 1.03-2.03-3.03-4.03-5.03. In francese; 0.30-1.30-2.30-3.30-4.30-5.30. In tedesco: 0.33-1.33-2.33-3.33-4.44-5.33.

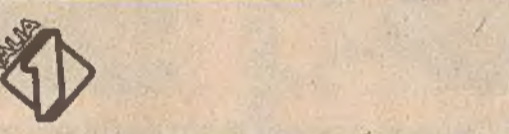
Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14: Udine '90; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr e Calendarietto; 7.30: La fiaba del mattino, il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Saggi sulla letteratura slovena; 8.35: Il folklore sudamericano; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: I grandi successi dei Beatles; 9.40: Cultura e no, di Alenka Rebula Tuta; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Essere uomo; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Marie von Thurn und Taxis: «Memorie di Reiner Maria Rilke» nell'interpretazione di Mira Sardoc; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.30 Telefilm. Il calabrone verde.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (R).
10.13 Telenovela. Gabriela.
11.30 Tv Donna mattino.
13.00 Sport News. Tg sportivo.
13.15 Alè oh oh.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Documentario. Natura amica.
14.30 Telefilm. Il giudice.
15.00 Cinema: «LA RIVOLTA». Commedia.
16.45 Girogiromondo.
17.15 Clip clip. Musica, video clips.
17.45 Tv donna.
18.45 Il paroliere.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «IL CIGNO». Commedia.
22.30 Crono, tempo di Motori.
23.00 «Il Piccolo domani» Tele Antenna Notizie.
23.15 Stasera sport.
24.00 Film: «SHAFT E I MERCANTI DI SCHIAVI».

CANALE 5

7.10 Telefilm. La grande vallata.
8.00 Telefilm. Una famiglia americana.
9.00 Telefilm. Love boat.
10.00 Telefilm. I Jefferson.
10.30 Quiz. Casa mia.
12.00 Quiz. Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz. Il pranzo è servito.
13.30 Cari genitori.
14.15 Quiz. Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica. Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica. Cerco e offro.
16.00 Rubrica. Visita medica.
16.30 News. Canale 5 per voi.
17.00 Quiz. Doppio slalom.
17.30 Quiz. Babilonia.
18.00 Quiz. Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz. Il gioco dei 9.
19.45 Quiz. Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia.
20.40 Miniserie. «Il magistrato» (1.a puntata) con Franco Nero, Catherine Wilkin. Regia di Kathy Mueller. (Italia 1989).
22.40 News. L'età negata.
23.25 Maurizio Costanzo Show.
1.15 Striscia la notizia.
1.37 Telefilm. Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffellatte.
8.30 Telefilm. Supervicky.
9.00 Telefilm. Mork e Mindy.
9.30 Telefilm. Agente Pepper.
10.30 Telefilm. Simon and Simon.
12.30 Telefilm. Chips.
13.30 Telefilm. Magnum P.I.
14.30 Musicale. Deejay television.
15.30 Telefilm. Tre nipoti e un maggiordomo.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm. Arnold.
18.30 Telefilm. L'incredibile Hulk.
19.30 Telefilm. Denise.
20.00 Cartoni. Bobobobs.
20.30 Telefilm. College. «Cuori solitari».
21.30 Candid camera show.
22.30 Speciale. La voce della coscienza.
23.15 Musicale. Be bop a lula. Con Red Ronnie.
0.45 Rubrica. Cara Tv.
1.30 Show. Barzellettieri d'Italia.
1.40 Telefilm. Star trek.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

RETEQUATTRO

8.30 Telefilm. Ironside.
9.30 Teleromanzo. Una vita da vivere.
11.00 Teleromanzo. Aspettando il domani.
11.30 Teleromanzo. Così gira il mondo.
12.15 Telefilm. Strega per amore.
12.40 Cartoni animati. Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo. Sentieri.
14.35 Telenovela. Azucena.
15.05 Teleromanzo. La valle dei pini.
16.05 Telefilm. Falcon crest.
17.05 Telenovela. Veronica, il volto dell'amore.
17.35 Teleromanzo. General hospital.
18.30 Teleromanzo. Febbre d'amore.
19.00 Show. Eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm. Mai dire sì.
20.30 Film. «UNA RAGAZZA DA SEDURRE». Con Rock Hudson, Leslie Caron. Regia di Micheal Gordon. (Usa 1965) Commedia.
22.40 Calcio. Verso Italia '90. Inghilterra-Danimarca.
0.40 Film. «I SETTE DELL'ORSA MAGGIORE». Con Pierre Cressoy, E. Rossi Drago. Regia di Duilio Coletti.

ITALIA 7-TELEPADOVA

16.30 Super sette.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Capitan Harlock.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.00 I cinque samurai, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «MACISTE CONTRO IL VAMPIRO», film, con Gordon Scott e Gianna M. Canale.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Speedy, un programma a tutta velocità.
0.15 «ANCHE NEL WEST C'ERA UNA VOLTA DIO», film.

CANALE 55

19.20 Ch55 News.
20.00 Top movie.
20.30 Prego... sorrida. Comiche.
21.30 Ch55 News.
22.00 I filmissimi di Ch 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

ODEON-TRIVENETA

18.15 Branko e le stelle, rubrica di astrologia.
18.30 Documentario: L'uomo e la Terra.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Transformers, cartoni.
20.00 Usa Today (repl.)
20.15 Branko e le stelle (repl.)
20.30 Film commedia (1976) «NINA» con Liza Minnelli, Ingrid Bergman, regia Vincent Minnelli.
22.30 Excalibur.
23.00 Film drammatico «IL RITORNO DI TIGER», con Patrick Swayze.

TVM

17.40 «La barriera», telefilm.
18.05 «DJANGO», film.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «AMORE MIO», film.
22.05 «Charlie», telefilm.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Andiamo al cinema.
23.05 «Terrore», telefilm.
23.30 «IL CALDO AMORE», film.

TELEPORDENONE

14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Muketing, cartoni.
15.30 Huck Finn, cartoni.
16.00 Calendar man, cartoni.
17.00 Yattaman, cartoni.
18.00 I Ryan, telefilm.
19.00 World sport special, programma sportivo.
19.25 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «LA CITTA' DEI FUORILEGGE», film.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.30 I Ryan, telefilm.

TELEQUATTRO

12.50 Il caffè dello sport (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 Il caffè dello sport (replica).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
23.15 Fatti e commenti (replica).

TELEFRIULI

13.00 Telefilm, Eroi da 4 soldi.
13.30 Telefilm, Il tenente O'Hara.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Passioni, sceneggiato con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (67).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm, Lo zio d'America.
20.30 Buinesere Friul, spettacolo di giochi popolari, conduce Dario Zampa.
22.30 Sport e sport.
23.30 Telefriulinotte.
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

19.30 TgA informazione. Edizione della sera.
20.25 Teleromanzo: «Incatenati».
21.15 Teleromanzo: «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo: «Il cammino segreto».

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, campionato argentino, una partita (replica).
15.30 Boxe di notte, i grandi match della storia del pugilato.
16.15 Juke box, la storia dello sport a richiesta (replica).
16.45 Basket, campionato Nba, una partita dei play-off (replica).
18.15 Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Europa, perché. Trasmissione settimanale sull'Europa.
20.30 La grande boxe.
21.45 Supervolley, rotocalco di pallavolo.
22.30 Telegiornale.
22.45 Juke box, la storia dello sport a richiesta (replica).
23.15 Eurogolf, i tornei del circuito europeo.

TELECOMANDO

Babele, davvero

Libri troppo diversi sull'Italia: e il dibattito latita

Rubrica di
Giorgio Placereani

Edgar Allan Poe, in un racconto poco noto, ha deliziosamente descritto l'Angelo del Bizzarro. Un suo lontano parente, l'Angelo del Convegno, aleggiava — al solito — sulla puntata di **Babele** intitolata «Noi italiani voi italiani», venerdì sera su Raitre. Ora, è naturale, sebbene forse non obbligatorio, che una trasmissione dedicata ai libri cerchi uno spunto comune per collegare quelli che presenta, ma non a patto d'inventarselo: tutti gli esseri umani respirano ossigeno, ma riunire attorno a un tavolo Alberto Moravia, Saul Bellow, Frederic Dard, Guido Ceronetti e Liala per discutere di questo sottofondo comune alla loro opera ci sembrerebbe eccessivo.
Certamente, specie di questi tempi, non negheremo che quando si discute — come ha annunciato Corrado Augias in apertura — «quale sia e se l'abbia una fisionomia complessiva questo Paese» (non sarà il milior italiano possibile, ma è sleale riprodurre su carta gl'inevitabili svolazzi del parlato, e comunque il significato è chiaro), si pone una questione molto interessante, benché tutt'altro che nuova (ricordiamo in proposito alcune recise opinioni del signor Lamartine e di S. E. il principe di Metternich).
Però non diremmo che la trasmissione abbia fornito nemmeno un azzardo di risposta. Il dibattito è apparso fiacco e ondivago né poteva essere altrimenti. Non è colpa di Augias, sempre acuto, né degli ospiti, che erano due narratori, Michele Serra (di «Cuore») ed Enrico Palandri, e tre storici, Andrea Giardina, Paul Ginsborg e Sidney Tarrow: anche questi ultimi due, naturalmente, scrivono di cose italiane, e sono appena arrivate in libreria le loro ultime fatiche.
A questo proposito, è un peccato che mancasse un altro, anzi il maggiore, degli storici anglosassoni dediti all'Italia, Denis Mack Smith, pure del quale è uscito di recente un libro interessantissimo, «I Savoia Re d'Italia». La sua presenza — magari in collegamento, come si fa a «Fluff» — avrebbe potuto aggiungere pepe alla discussione, che è stata una conversazione civile, con punte d'interesse a proposito dei libri presentati, ma occasionale come dibattito: o se preferite, ferroviaria (è giusto che a un certo punto siano stati casualmente evocati proprio i treni).
Troppo ambizioso era il titolo, che, come dicevamo, tradiva una sorta di ritegno ad ammettere che si parla dei singoli libri (ciò che poi, naturalmente, si finisce per fare), e quindi la voglia di porsi a tutti costi un Tema. In realtà non c'era molto da cavar fuori su un argomento comune — eppoi così formidabile, e insieme vago — da questo gruppo eterogeneo. L'elemento che avrebbe dovuto accomunare i cinque era il fatto, di lapalissiana vacuità, che in tutti i loro libri si parla dell'Italia contemporanea.
E ciò solo intendendo l'aggettivo in senso assai lato; e non è vero affatto per il povero Giardina, che non a caso è stato gravemente sacrificato: invitato in quanto curatore di un volume sull'uomo romano, si è sentito chiedere o i soliti minimi particolari curiosi, o terrificanti questioni generico-etnologiche, allo scopo di rispondere alla domanda di partenza.
Hanno avuto a disposizione molto più spazio i due storici stranieri, ma per lo più in dialogo con Augias, e anche qui qualcosa è stato sacrificato: il dibattito tra loro due, il solo che poteva essere concreto, esistendo effettivamente un terreno comune fra i loro libri. E i narratori? Niente, hanno parlato dei loro libri, che magari saranno anche ottimi. Noi però personalmente ci stiamo ancora scrollando, inondati come siamo stati — specialmente da parte di Michele Serra — da una gigantesca ondata di luoghi comuni banalissimi (l'alberonismo alligna anche all'estrema sinistra, che credevate?) su quanto siano stati brutti questi Anni Ottanta.
Bisogna dire che, laddove Gabriele La Porta («Casablanca») si sarebbe messo a squittire di gioia e di commozione, Corrado Augias non si è dimenticato che il compito del conduttore è di stimolare, o creare, il dibattito. Un po' per questo, un po' — crediamo — per un personale senso di moderazione, si è dimostrato un buon «avvocato del diavolo», senza opposizione preconcette, senza aggressività, ma anche senza rinunciare a osservazioni penetranti, come quella sul fondo snobistico del neopopulismo di Serra: il quale, un paio di volte, ha accusato il colpo.

TV / CANALE 5

«Il magistrato» in Australia

Franco Nero da questa sera in una serie sulla 'ndrangheta

Servizio di
Umberto Piancatelli

Ma dice l'attore (nella foto): «E' una storia di sentimenti»

ROMA — Deposto il varietà, il titolo di «acchiappascolti» della tv appartiene per diritto al genere poliziesco. I dati Auditel hanno infatti dimostrato ripetutamente che sul piccolo schermo è la toga a dettar legge. Ecco allora che la tv, trovato il mezzo per fare «audience», non indugia a sommergerci con un esercito di Perry Mason. Dopo «La Piovra» e «Il ricatto», adesso arriva «Il magistrato», chiara risposta di Canale 5 a «Il giudice istruttore» attualmente trasmesso da Raidue.
«Il magistrato», in onda da stasera alle 20.30, ha il volto di Franco Nero, forse l'unico attore italiano più conosciuto all'estero che in patria, apparso recentemente anche nei «Promessi sposi» e in «Oggi ho vinto anch'io». Nel serial, tre puntate realizzate in Australia e in Italia, Franco Nero è Paolo Pizzi, un instancabile magistrato impegnato in prima linea contro la «n'drangheta» calabrese. Proprio mentre sente di essere sempre più ostacolato nella sua attività, «Il magistrato» viene raggiunto da una drammatica notizia: il figlio Robbie è scomparso.
Subito dopo la moglie, una famosa attrice australiana che al momento della separazione ha preferito ritornare al suo paese con il figlio, viene uccisa in un attentato.

Gli eventi costringono così Paolo Pizzi, «Il magistrato», ad andare in Australia, dove può condurre le ricerche. Superando minacce, attentati e pressioni, Paolo Pizzi ritrova finalmente Robbie, ma scopre che anche suo figlio è coinvolto nel giro di traffici illegali e crimini. Il giovane, dopo una profonda crisi, decide di rivelare tutti i retroscena.
«Il mio magistrato — ha dichiarato Franco Nero — è un personaggio complesso, vero e rappresenta anche tutti gli aspetti di un uomo: figlio padre, marito, amante».
Anche se con «Il magistrato» Franco Nero dovrà misurarsi in una sorta di competizione artistica con Michele Placido, questa nuova serie televisiva si discosta molto dalle caratteristiche della «Piovra». «Soprattutto le situazioni — ha precisato Franco Nero — sono completamente diverse. ''Il magistrato'' è una storia d'azione ma anche, e direi principalmente, di rapporti sentimentali. C'è un padre con suo figlio, un uomo con una donna che ha amato e che viene uccisa, un amore per un'altra donna. E poi in questa serie, per la prima volta, si parla di ''n'drangheta'' anziché di mafia. Le vicende non si svolgono in Sicilia o negli Stati Uniti, ma in un'ambientazione assolutamente nuova per i nostri spettatori: l'Australia».

OGGI IN TV

Un 'Vizietto' a Saint Tropez

Su Raidue il film con Tognazzi - Raiuno: un altro «pezzo» di Totò

«Il vizietto» (Raidue, ore 20.30) con Ugo Tognazzi, Michel Calabru.

Alle 20.30 Raidue ha in programma **«Il vizietto»**, il divertente e fortunato film di Eduard Molinaro che racconta le vicende di una coppia di attempati gay che gestiscono un locale per omosessuali di Saint Tropez, «La cage aux folles». Uno dei due però ha un passato di eterosessuale, e ha anche un figlio che deve sposare la figlia di un politico impegnato nella lotta in «difesa della morale comune». La storia va avanti tra esilaranti malintesi e situazioni paradossali, secondo la più classica tradizione dei film «en travensti». A interpretare i due protagonisti sono Ugo Tognazzi e Michel Serrault. Alle 21.40 Raiuno propone **«La legge è legge»**, primo titolo di un lungo ciclo dedicato a Totò. Un «gioiello» del repertorio del principe de Curtis che ha accanto a sé un Fernandel in forma smagliante e Peppino De Filippo. All'una dopo mezzanotte Raidue propone **«Sabotaggio»**, un film di spionaggio di Alfred Hitchcock.

Reti private

«Nina» primo grande film di Liza Minnelli

Alle 20.30 Odeon tv trasmette **«Nina»**, l'ultimo film girato da Vincente Minnelli e al tempo stessoil titolo che lanciò sua figlia Liza nel firmamento delle star del cinema. Nina è una povera ragazza della campagna romana che passa il suo tempo aiutando una contessa ormai in miseria e che vive dei ricordi dei suoi amori passati. Accanto a Liza Minnelli, Ingrid Bergman. Sempre in prima serata Retequattro ha in programma **«Una ragazza da sedurre»** con Rock Hudson nei panni di un industriale playboy che finge di essere un ragazzo complessato per conquistare una giovane psicoanalista interpretata da Leslie Caron. Ancora alle 20.30 su Telemontecarlo è possibile seguire **«Il cigno»** di Charles Vidor. Grace Kelly è la bellissima Alessandra, principessa di un Paese dell'Europa centrale alle prese con problemi sentimentali. Alle 23 Odeon tv manda in onda **«Il ritorno di Tiger»** mentre Telemontecarlo a mezzanotte trasmette **«Shaft e i mercanti di schiavi»**, ennesima avventura del celebre poliziotto di colore. «Chiude» alle 0.40 su Retequattro **«I sette dell'Orsa maggiore»** di Duilio Colletti e con Eleonora Rossi Drago.

Canale 5, ore 22.40

La droga fra i minorenni

Sarà dedicata al dramma della diffusione della droga tra i minori la puntata di «L'età negata», il ciclo di «speciali» curato da Giorgio Medail sui problemi dell'infanzia. Al centro della puntata due storie esemplari, quelle di Roberto, quattordicenne palermitano ex spacciatore e ora ospite di una comunità, e di Umberto, diciassettenne napoletano, da tre anni tossicodipendente.

Canale 5, ore 23.25

Costanzo parla di Sicilia

La puntata del «Maurizio Costanzo show» sarà dedicata ai problemi di Palermo. A parlarne saranno Pippo Baudo; Leoluca Orlando, sindaco uscente; Carlo Vizzini, ministro della marina mercantile; Nando Dalla Chiesa, autore del libro «Storie»; Stefano De Luca, del Pli; Aurelio Grimaldi, autore di «Mery per sempre»; Antonia Mancuso, moglie di Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia; Fortunato Giordano, 83enne cantastorie siciliano.

Raitre, ore 22.30

«La mia guerra»: gli ebrei

«La mia guerra», condotto da Enza Sampò e Leo Benvenuti, inizia con alcuni filmati girati in Francia sulla vergognosa profanazione del cimitero ebraico, avvenuta a Carpentras. In studio Tullia Zevi commenta quello che è successo in questi giorni e con amarezza riflette sul passato prossimo cui si riferisce il titolo nella puntata odierna. Il resto del programma è centrato su due filmati girati negli Anni Quaranta, paradossalmente speculari l'uno rispetto all'altro. Il primo è un filmino amatoriale girato da un ebreo romano sulla vita quotidiana della sua famiglia, che, nato per essere una memoria privata, finisce per diventare una testimonianza di tutta la realtà ebraica. In studio Piero Abbina (il figlio del cineamatore) che intravediamo nel filmato muovere i primi passi, commenta quelle immagini in apparenza così banali. Ma banali non sono: perché quella famiglia si sta nascondendo e molte persone che vediamo finiranno in un lager. L'altro filmato è stato girato dalle autorità tedesche per mostrare ad amici e nemici «come era felice la vita nel lager».

Raiuno, ore 20.30

Alghe sì o no? Speranze e incubi

Nuove verità da Palermo? Tg1 Sette, il settimanale di attualità del Tg1 coordinato da Paolo Giuntella, Mario Foglietti e Franco Porcarelli, cerca di fare il punto con il suo inviato sulle novità che emergono dalle confessioni dell'accademico pentito Giaccone e dai documenti lasciati dalla nuova vittima della mafia, Bonsignore. Tg1 Sette propone inoltre un servizio sull'Adriatico: arriveranno o non arriveranno le alghe? Speranze e incubi di bagnanti e albergatori.

BORSA

1026 (+0,39%) Discreto avvio della settimana, con Sip, Mediobanca e Ifi interessate da acquisti di matrice estera. Un pò più vivaci del solito gli scambi. In ripresa anche Fiat, Generali e i cementieri in genere.

DOLLARO

1207,45 (+0,08%) Nonostante un fine settimana piuttosto negativo, il biglietto verde si è rafforzato. Alla base del fenomeno i problemi della riunificazione tedesca emerse dopo le elezioni tedesche di domenica.

MARCO

735,55 (-0,30%) Una lira superstar festeggia l'anticipo della libertà valutaria nel nostro paese. Fuori dal sistema, invece, si rafforza la sterlina in seguito al possibile ingresso della stessa nello Sme.

BORSA DI TRIESTE

	12/5	14/5
Mercato ufficiale		
Generali*	40650	40500
Lloyd Ad.	14500	14600
Lloyd Ad. risp.	11000	11200
Ras	23700	23850
Ras risp.	13000	13000
Sai	17600	17650
Sai risp	8750	8750
Montedison*	1936	1945
Montedison risp.*	1230	1220
Pirelli	2680	2660
Pirelli risp.	2770	2720
Pirelli risp. n.c.	2200	2170
Pirelli Warrant	670	675
Snia BPD*	2590	2578
Snia BPD risp.*	2590	2625
Snia BPD risp. n.c.	1780	1780
Rinascente	7250	7270
Rinascente priv.	3900	3900
Rinascente risp.	4250	4250
Gerolimich & C.	112	112
Gerolimich risp.	94	95
G.L. Premuda	3400	3380
G.L. Premuda risp.	1840	1830

	12/5	14/5
SIP ex fraz.	1646	1657
SIP risp * ex fraz.	1530	1550
Bastogi Irbs	350	350
Comau	4635	4635
Fidis	7940	7940
Sme	4010	4040
Stet*	5920	5910
Stet risp.*	5280	5270
D. Tripcovich	14120	14300
Tripcovich risp.	6550	6680
Attività immobil.	5250	5300
Fiat*	10275	10265
Fiat priv.*	7350	7370
Fiat risp.*	7410	7408
Gilardini	5040	4960
Gilardini risp.	4040	4020
Dalmine	410	410
Lane Marzotto	7450	7320
Lane Marzotto r.	7700	7800
Lane Marzotto r.n.c.	6050	6110
*Chiusure unificate mercato nazionale		
Terzo mercato		
Iccu	800	800
So.pro.zqo.	900	900
Carnica Ass.	15000	14500
Gottardo Ruff.	3930	3980

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	117,80	(+1,03)
Francoforte	Dax	1860,33	(-0,79)
Londra	Ft-Se 100	2214,50	(+1,78)
Sydney	Gen.	1517,20	(+2,20)
Zurigo	C. Su.	620,80	(-1,06)
Bruxelles	Gen.	6121,81	(+0,55)
Hong Kong	H.S.	2976,44	(+0,54)
Parigi	Cac	2090,10	(+0,08)
Tokyo	Nik.	32042,65	(+1,69)
New York	D.J.Ind.	2821,53	(+0,71)

PIAZZA AFFARI

Sene Sip, Ifi e Mediobanca
Più dinamici i compratori

MILANO — Superata senza problemi la risposta premi del mese, con gli abbandoni largamente superiori ai ritiri, i compratori hanno mostrato un maggiore dinamismo del solito. L'indice Mib è così salito a quota 1.026 (+0,39 per cento). Discreti ordini di acquisto, in buona parte impartiti dall'estero, si sono osservati soprattutto su Sip, Ifi e Mediobanca, mentre Fiat e Generali sono migliorate in linea col listino.

Vivace rianimazione dei cementieri e soprattutto quelli del gruppo Pesenti. Spunti di tutto rispetto si sono poi registrati su numerosi titoli minori del gruppo Agnelli, come Fabbri privilegiate, Snia Tecnopolimeri e Fisia. Brillanti anche Amef rnc, Cartiera di Ascoli, Vittoria, Immobiliare Metanopoli, Mittel, Setemer, Fata, Previdente, Merloni e Caltagirone rnc.

Oscillazioni di poco conto nell'area De Benedetti, dove solo la Cofide ordinaria è riuscita a mettersi in luce. Altrettanto trascurati i valori dei gruppi Ferruzzi ed Enimont. Contrastato è invece stato l'andamento della maggior parte delle società a prevalente capitale pubblico; oltre a Sip e Metanopoli, sono infatti state richieste Aeritalia, Alivar e Sme, mentre ha prevalso l'offerta su Saipem, Sirti e Acque Potabili.

Tra gli assicurativi un buon denaro ha riguardato l'Alleanza, in seguito all'aumento gratuito del capitale e alla prossima designazione di Alfonso Desiata alla presidenza della compagnia in sostituzione di Libero Lenti. Nei bancari, invece, sulla scia della Mediobanca si sono poste le due Ambroveneto, Manusardi, Comit e Banco Lariano.

Abbastana pochi i titoli in accentuato ribasso. Tra questi vanno segnalate le deboli chiusure di Acqua Marcia, Linificio, Pierrel, Acqua Marcia rnc, Cantieri Metallurgici e Fidenza Vetraria. Sempre seguiti con attenzione i valori del gruppo Orlando, ieri in evidenza con L'Europa Metalli.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
14/5	12.00	NORASIA ATTICA	Malta	49 (9)
14/5	13.00	YURYI MAKSARIOV	Las Palmas	50 (13)
14/5	22.00	SOCARCINQUE	Monfalcone	52
15/5	6.30	RAQEFET	Venezia	49 (9)
15/5	10.00	HAKATA	Genova	rada
15/5	sera	RIJEKA	Bar	36
15/5	22.00	VELIMIR SKORPIK	Bonny	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
14/5	13.00	KAPITAN SMIRNOV	50 (13)	Jlicevsk
14/5	16.00	SOCARSEI	52	Monfalcone
14/5	17.00	NIKOLAY LIMONOV	Italcem.	ordini
14/5	sera	DIDO	Siot 3	ordini
14/5	notte	NORASIA ATTICA	49 (9)	Capodistria
15/5	matt.	CROWN PRINCESS	Arsen.	Monfalcone
15/5	pom.	ANNA	Siot 4	ordini
15/5	pom.	GENIKA	14	Pireo
15/5	pom.	SIBA APRICA	3	ordini
15/5	14.00	YURIY MAKSARIOV	50 (14)	Capodistria
15/5	17.00	KRK	Scalo L. (B)	Venezia
15/5	sera	RAQEFET	49 (9)	Ashdod
15/5	sera	MATVEJ MURANOV	37	Mariupol

navi in rada

DON PEPPINO, ALANDIA PEARL, WORLD AMBER, ALEXANDR POKRYSHKIN, SOLOGNE, MOBIL VIGILANT.

BORSA DI MILANO (14.5.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Abb Tecnomas.	4125	25	0,6	1750	4130	0,6	2,2	29,1
Abeille	117100	100	0,1	98300	125500	0,1	1,5	20,4
Acq. De Ferrari	8300	150	1,8	3067	9300	1,8	0,8	51,0
Acq. De Ferrari rnc	2905	-45	-1,5	1257	3100	-1,5	2,5	17,9
Acq. Marcia	473	-6	-1,3	450	741	-1,3	0,0	5,8
Fimpar	3300	-15	-0,5	1485	3570	-0,5	0,6	593,5
Fimpar rnc	1710	5	0,3	814	1849	0,3	2,9	307,6
Fin.Centro Nord	19050	50	0,3	7884	22100	0,3	1,6	131,1
Finarte	7445	49	0,7	3178	7600	0,7	0,7	53,2
Finarte 7-89	7345	55	0,8	7040	7490	0,8	0,0	—
Finarte priv.	4180	-50	-1,2	3578	4398	-1,2	0,0	—
Finarte risp.	2890	10	0,3	2520	3220	0,3	0,0	18,2
Finrex	1497	0	0,0	1051	1700	0,0	0,0	16,9
Finrex rnc	1030	40	4,0	620	1030	4,0	0,0	11,6
Firs	1520	-6	-0,4	1410	2103	-0,4	0,0	—
Firs rnc	598	-9	-1,5	566	838	-1,5	0,0	—
Fisac	9750	60	0,6	3582	9935	0,6	2,6	14,5
Fisac risp.	9290	0	0,0	3818	9453	0,0	2,8	13,8
Fiscambi H.	5500	220	4,2	5050	6609	4,2	1,3	19,4
Fiscambi H. 7-89	4750	0	0,0	4550	4895	0,0	0,0	—
Fiscambi H. rnc	2380	0	0,0	1650	2530	0,0	4,2	7,7
Fiscambi H. rnc 7-89	2320	0	0,0	2300	2360	0,0	0,0	—
Fisia	3709	60	1,6	3115	3709	1,6	0,0	—
Fochi Filippo	7000	1	0,0	2250	7098	0,0	1,7	40,9
Fornara	3496	-21	-0,6	2270	3573	-0,6	2,0	45,1
Franco Tosi	34445	245	0,7	19550	34580	0,7	2,7	24,1
Gabetti	3740	-35	-0,9	3710	3995	-0,9	0,0	—
Gaic	24000	0	0,0	21000	26610	0,0	1,0	37,0
Gemina	2229	8	0,4	1604	2401	0,4	2,6	25,6
Gemina risp.	1365	-45	-3,2	1291	2404	-3,2	4,9	15,8
Generali	40655	155	0,4	37690	47470	0,4	0,8	42,2
Sasib	7890	30	0,4	4350	7950	0,4	2,4	28,2
Sasib priv.	7795	-5	-0,1	4200	7900	-0,1	2,4	27,9
Sasib rnc	5700	120	2,2	2590	5700	2,2	3,7	20,4
Schiapparelli	1260	10	0,8	905	1401	0,8	2,4	7,8
Selm	2640	20	0,8	1525	2860	0,8	2,7	27,1
Selm rnc	2590	-69	-2,6	1495	2800	-2,6	3,5	26,6
Serfi	9401	-59	-0,6	6020	10150	-0,6	1,7	28,2
Setemer	44850	1400	3,2	3275	44850	3,2	0,4	20,3
Sifa	3680	0	0,0	3275	6435	0,0	2,2	7,4
Sifa rnc	2832	2	0,1	1450	2920	0,1	3,5	5,7
Sim	5810	11	0,2	3275	6435	0,2	2,1	38,4
Sip	1676	28	1,7	1157	1682	1,7	8,4	5,7
Sip 1-1-90	1585	30	1,9	1450	1585	1,9	0,0	—
Sip rnc	1520	20	1,3	1033	1555	1,3	11,8	5,2
Sip rnc 1-1-90	1447	8	0,6	1365	1447	0,6	0,0	—
Sirti	13080	-120	-0,9	8910	13740	-0,9	3,4	24,5
Sisa	3197	-13	-0,4	1910	3695	-0,4	1,6	18,6
Sme	4045	27	0,7	3563	4579	0,7	2,7	31,6
Smi Metalli	1942	-5	-0,3	1063	1955	-0,3	2,6	21,4
Smi Metalli rnc	1385	0	0,0	940	1416	0,0	5,1	15,3
Smi Metalli W.	674	10	1,5	597	674	1,5	0,0	—
Snia BPD	2572	2	0,1	2570	5555	0,1	2,5	17,0
Snia BPD risp.	2595	-32	-1,2	1428	2919	-1,2	3,7	17,1
Snia BPD rnc	1769	-11	-0,6	1428	2919	-0,6	4,8	11,7
Snia Fibre	1915	15	0,8	1341	2075	0,8	5,2	10,7
Snia Tecnopolimeri	6650	290	4,6	5660	8020	4,6	4,7	11,1
So.Pa.F.	5713	-7	-0,1	2838	5720	-0,1	1,7	27,5

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1989-90	Massimo 1989-90	Var. % set. pr	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Credito Agr. Bresc.	7600	70	0,9	6577	8221	0,9	2,9	15,1
Credito Bergamasco	40000	-400	-1,0	26234	44000	-1,0	2,8	25,5
Creditwest	10350	-5	0,0	7700	11300	0,0	4,3	14,8
Finance	47100	500	1,1	31000	50750	1,1	1,1	39,9
Finance priv.	26580	-770	-2,8	15800	27600	-2,8	1,9	22,5
Frette	7950	40	0,5	7110	8930	0,5	3,8	29,6
Ifis priv.	1580	-15	-0,9	1580	1770	-0,9	—	—
Italiana Incendio V.	229950	0	0,0	205000	260700	0,0	0,5	35,8
Piccolo Cr. Valtell.	16680	20	0,1	13830	17680	0,1	4,8	11,1
Terme di Bognanco	724	3	0,4	514	889	0,4	4,4	—
Zerowatt	4860	-40	-0,8	2950	6050	-0,8	0,8	32,5

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 218,05 (+0,05%); Azionari 256,59 (+0,12%), Bilanciati 224,36 (+0,01%); Obbligazionari 179,87 (-0,01%). Fonte: Studi Finanziari.

Adriatic Bond	10846	-0.04
Adriatic Global	11804	0,65
Agos Bond	10801	0,01
Agrifutura	11786	-0,11
Ala	11769	-0,03
America	13437	-0,08
Arca BB	22817	-0,12
Arca RR	11967	-0,03
Arca Te	11515	-0,09
Arca 27	11937	-0,19
Griforend	11483	0,04
Imibond	10306	-0,02
Imicapital	27331	0,10
Imi 2000	13560	-0,01
Imindustria	10395	0,21
Imirend	14095	0,00
In Capital Bond	11250	-0,11
In Capital Equity	12093	0,22
Indice	11972	-0,20
Iniziativa	10972	-0,26
Interbancaria az.	19924	0,24

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var %
Buoni del Tesoro pollennali		
BTP 18 mag.90 10,50%	99,8	0 00
BTP giu. 90 9,15%	99,7	0 00
BTP giu. 90 10,00%	99,85	-0 10
BTP 16 giu. 90 10,50%	99,65	0 05
BTP lug. 90 9,50%	99,95	0 05
Enel 87 94 1ª 9 25%	88 85	0 06
Enel 87-94 2ª	100,55	0,00
Enel 88-94 1ª	100	-0,10
Enel 88-94 2ª	100,1	0,00
Enel 88-96 3ª	99,95	0,00
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	109,3	0,00
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	156,5	-0,64
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	99,5	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	101,7	0,10
Iri Stet 84-91 5,75%	282,5	0,88
Olivetti 87-94 6,37%	81	-0,06

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
16-08-90	92	97,421	-0,33%
15-11-90	183	95,089	-0,22%
15-05-91	364	89,953	-0,42%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1207,45	1209	1208,205
Marco Ted.	735,55	734,5	735,605
Franco fr.	218,19	218,5	218,145
Fiorino ol.	654,35	652,6	654,355
Franco belga	35,54	35,5	35,542
Sterlina	2031,7	2030	2031,85
Lira irlandese	1971,5	1985	1971,05
Corona dan.	192,76	193,4	192,76
Dracma	7,442	7,5	7,442
Ecu	1504,5	—	1504,72
Dollaro can.	1027,2	1025	1027,325
Yen giapp.	7,896	7,5	7,895
Franco sviz.	864,7	862	864,725
Scellino aust.	104,535	104,75	104,54
Corona norv.	188,97	188	188,955
Corona sved.	201,17	200	201,135
Marco finl.	310,45	308	310,545
Escudo port.	8,294	8,5	8,294
Peseta spag.	11,717	11,7	11 717
Dollaro aust.	922,5	910	922,25
Dinaro (MI) tg(nuovo)	90	100	—
Dinaro (TS) (nuovo)	—	85	—
Rand sudafr.	—	469,04	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6372-6452	5,5290-5410	1,6807-17	1,3965-75
Yen	1,0710-0740	*3,6122-6198	256,77-10	*0,9141-51
Marco	—	*3,3681-3745	2,7644-73	*84,87-98
Franco Fr.	*29,58-74	—	9,294-09	*25,18-21
Sterlina	2,754-768	9,3005-3185	—	2,3475-506
Franco Sv.	*117,5-7	*3,9596-9672	2,347-02	—
Lira	**1,3545-3645	**4,5788-5872	2031,1-4,1	*0,1155-56

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Maggio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	14200	14450
Oro Londra (2)	370,10	370,60
Oro Zurigo (2)	369	370
Argento (3) (ind.)	198900	203800
Sterlina oro n.c.*	110000	116000
Sterlina oro n.c.	107000	113000
Marengo italiano	88000	95000
Marengo svizzero	88000	95000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contante)

TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili		
Att. Immob. 88-95 7,50%	203,3	0,15
Cir 85-92 10 00%	103,3	0,00
Cir 86-92 9,00%	94,65	-0,37
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	99,65	0,00
Efib. Ifital. 85-92 10,75%	135,9	0,74
Efib Valtel 86-91 7,00%	101,5	0.00
Endania 85-90 10,75%	221,1	-0,18
Euromobiliare 86-93 10,00%	97	0,00
Ferfin 86-93 7,00%	89	0,00
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	91,85	0,00
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	88,1	0,00
Gerolimich 81-90 13,00%	100,8	0.00
Gim 86-93 6,50%	98,7	0,96
Iri-Credit 86-91 7.00%	98,05	0,05
Iri-Sifa 86-91 7,00%	97,15	-0,10
Iri-Stet 86-91 7,00%	112	0.00
Marelli 87-95 6,00%	83,6	-0,90
Med. Barletta 87-94 6,00%	93	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	90,5	-0,55
Med. Cir 85-95 8,00%	294	1,70
Med. Cir 85-95 10,00%	170	-0,59
Med. Cir 86-96 7,00%	91,55	-0,05
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	114,75	-0,17
Med. Italc.85-95 7,00%	288	1,04
Med. Italgas 85-95 6,00%	100,8	0,79
Med. Italmob. 86-95 7,00%	299	0,84
Med. Linific. 86-93 7,00%	91,9	-0,98
Med. Marzotto 86-93 7,00%	157,4	0,00
Med. Metanop. 87-93 7,00%	120,55	1,20
Med. Pir.& C. 86-93 6.50%	92,2	0,22
Med Saipem 87-92 5,00%	88,5	0,00
Med. Sicil. 87-95 5,00%	99,6	0,20
Med. Sip 86-91 8.00%	126,6	0,47
Med. Snia Fib 86-95 6 00%	86.5	0,00
Med. Snia Tec.86-93 7.00%	127,5	-0,78
Med. Unicem 86-96 7,00%	136.25	0,00
Merloni 87-91 7,00%	101,7	-0,54
Mont Selm-Ferf 10,00%	99,4	0.45
Olcese 86-94 7,00%	86 8	-0,52
Opere Bav. 87-93 6.00%	124,2	0,64
Pirelli & C. 85-91 9,75%	144,5	-0,35
Pirelli SPA 85-95 9,75%	143	-0,70
Rinascente 86-93 8,50%	125,65	0,12
Saffa 87-97 6,50%	142,95	-0,38
Selm 86-93 7,00%	93,35	-0,05
Snia Bpd 85-93 10,00%	148,5	-1,01
Zucchi 86-93 9,00%	191,1	0,31
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	193,2	0,31

MERCATO DEL DENARO — Valuta 16.05.90

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,750	13,125
Vista	11,875	12,375
7 Giorni	12,375	13,125
15 Giorni	12,375	13,250
1 mese	12,500	12,875
3 Mesi	12,250	12,875

Lira interbancaria: 1 mese (12,375-12,875); 2 mesi (12,375-12,875); 3 mesi (12,500-12,750).

VALUTE / LIBERALIZZAZIONE

Quiete agli sportelli

Non c'è stato l'assalto del primo giorno - Però ci si informa

Il risparmiatore italiano è un conservatore e digerisce con molta lentezza le novità. Ci sono anche difficoltà tecniche: non sono ancora pronti i nuovi moduli da inviare all'Ufficio italiano cambi. Il timore degli obblighi fiscali. Dice Pandolfi (nella foto): «E' una sfida che non può non esaltarci»

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Nessuna corsa agli sportelli delle banche per aprire conti in valuta, né per comprare titoli all'estero. Nelle filiali degli istituti di credito in tutta Italia, quella di ieri è stata una giornata di ordinaria amministrazione. Il primo giorno di libertà valutaria è trascorso così, senza sussulti. E questo nonostante l'entrata in vigore dei nuovi decreti — grazie ai quali sono cadute le ultime barriere alla libera circolazione della ricchezza finanziaria — rappresenti un'autentica rivoluzione per l'Italia, dove fino a pochi anni fa gli «esportatori di capitali» erano considerati alla stregua dei ladri.
Il risparmiatore italiano è un conservatore, digerisce con molta lentezza le novità, non ama le complicazioni. E anche in questa occasione si è mosso con i piedi di piombo. Per chi investe all'estero, sono stati infatti previsti obblighi fiscali dai meccanismi non ancora del tutto chiari, e comunque capaci di per se stessi di allontanare i risparmiatori, tradizionalmente diffidenti nei confronti del Fisco. Basta un dato: la ricchezza finanziaria in Italia è in larga misura «anonima», mentre tutti gli investimenti all'estero vanno adesso indicati nella dichiarazione dei redditi e, se superiori ai 20 milioni, devono passare necessariamente attraverso una banca, la quale è obbligata a registrare le generalità del cliente.
Alla lenta «digestione» delle novità e alle preoccupazioni fiscali, si aggiunge un ulteriore elemento: la consapevolezza che i rendimenti dei depositi e dei titoli di Stato sono in Italia, in questo momento, migliori rispetto agli altri paesi. E poi quanti sono capaci in Italia — per disponibilità finanziaria e conoscenza dei mercati — di giocare sui differenziali di cambio, sfruttando le possibilità offerte adesso dall'abbattimento delle frontiere valutarie?
Calma assoluta agli sportelli, dunque: «Avremmo ricevuto oggi in tutti i nostri sportelli sparsi in Italia due o tre richieste di aprire conti in valuta, pochissimi sono stati anche coloro che hanno domandato informazioni», testimonia un funzionario della sede centrale di una grande banca.
Ma dietro le quinte degli sportelli, tra i responsabili dell'attività estera dei principali istituti di credito, è cominciato ieri con discrezione un fitto intrecciarsi di telefonate. Appena venerdì scorso sono state infatti diramate contemporaneamente le circolari dell'Abi (Associazione bancaria italiana) e dell'Ufficio italiano cambi, con una serie di suggerimenti e chiarimenti su come le banche devono comportarsi di fronte a operazioni di trasferimento di valuta all'estero.
Ci sono tuttavia molti dubbi sull'interpretazione delle norme, soprattutto fiscali, e a questo si aggiungono difficoltà tecniche. Un solo esempio: non sono ancora pronti i nuovi moduli da inviare all'Ufficio italiano cambi che, da detentore del monopolio delle valute, si è praticamente trasformato in un semplice centro statistico sui flussi di monete tra l'Italia e i paesi stranieri. Il quadro non è dunque ancora limpido, ma gli addetti ai lavori si sono già formati un'opinione, non del tutto positiva per la verità. «Sono stati rovesciati sulle banche — si dice — adempimenti di gran lunga maggiori rispetto a prima, ai quali non corrisponde neppure un alleggerimento degli oneri per chi deve svolgere operazioni in valuta».
In ogni caso, lo sviluppo degli impieghi all'estero e delle operazioni in valuta dipenderà moltissimo dalle scelte delle banche, alle quali per tradizione i risparmiatori italiani si rivolgono quando devono investire i loro soldi. Un segnale è venuto ieri da un grande istituto di credito, che ha annunciato di voler proporre ai clienti in grande stile — con una vera e propria operazione di marketing — nuovi strumenti finanziari collegati alle liberalizzazione, e in particolare i depositi in valuta.
Un giudizio positivo sull'apertura delle barriere valutarie è venuto ieri dal commissario Cee Filippo Maria Pandolfi. «Con questo provvedimento — ha detto — saremo costretti a misurarci con l'Europa e la sfida non può che esaltarci. Tutte le volte che si è confrontata con gli altri paesi, l'Italia ha saputo trarre buoni vantaggi».

TESORO

Successo di Btp e Cto

ROMA — Sono stati interamente collocati, e con un leggero calo dei tassi, i buoni del Tesoro, offerti per complessivi 1.500 miliardi di lire. Il mercato ne ha richiesti per 3.094 miliardi e in sede di assegnazione, 1.480 sono andati agli operatori, mentre la Banca d'Italia è intervenuta per 20 miliardi. Il prezzo di aggiudicazione è stato di 95,70 lire per ogni 100 di valore nominale, al quale corrisponde un rendimento annuo lordo del 14,06% e netto del 12,25%.
Nella precedente asta i tassi furono rispettivamente del 14,10% e del 12,28%. Contemporaneamente, la Banca d'Italia ha comunicato anche i dati relativi all'asta dei certificati di credito del Tesoro con opposizione (sessennali) di scadenza 16 maggio 1996. A fronte di un'offerta di 2.000 miliardi, il mercato ha richiesto titoli per 3.450 miliardi: di questi, 1.990 sono andati agli operatori e 10 alla Banca d'Italia.
Quanto ai rendimenti, sono risultati leggermente più bassi rispetto alla precedente asta dei Cto. Il prezzo di aggiudicazione è stato pari a 97,80 lire, a cui corrisponde un rendimento annuo lordo del 13,86% e netto del 12,07%, se rimborsati dopo tre anni.

VALUTE / RIFLESSI

Piazza Affari impassibile ma la lira si rafforza

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — L'entrata in vigore del nuovo regime valutario non ha scosso piazza degli Affari, limitando i suoi effetti a un nuovo rafforzamento della lira. Nei mercati finanziari europei l'attenzione degli operatori è poi stata catalizzata dai due importanti segnali lanciati da Germania e Gran Bretagna, rispettivamente con le elezioni di domenica scorsa e col ventilato ingresso della sterlina nel Sistema monetario europeo (Sme). La ragione principale dell'indipendenza della nostra borsa rispetto all'attesa liberalizzazione valutaria sta nel fatto che per un investitore estero nulla è cambiato rispetto a venerdì scorso. Il rialzo di piazza degli Affari (+0,39 per cento) non ha alterato il quadro nel quale si muovono investitori e speculatori da ieri sollecitati anche dai contraddittori eventi che sono giunti dalla Comunità.
Non è tuttavia passato inosservato l'interesse su un terzetto di titoli guida, comprendente Mediobanca, Ifi privilegiata e Sip, da parte di una folta schiera di clienti esteri. Al riguardo il responsabile titoli azionari della Banca d'America e D'Italia, Italo Fasulo, non si è mostrato sorpeso, in quanto già da tempo è testimone dell'interesse degli investitori esteri sul nostro listino.
Come si spiega questo amore degli stranieri? «Perchè, a eccezione degli assicurativi, i nostri titoli hanno favorevoli parametri borsistici», ha risposto Fasulo. E allora perchè la borsa non si muove più di tanto? «Il mercato è in bilico tra una forte aspettiva positiva e una fase di correzzione tecnica, a sua volta esasperata dai voluminosi premi stipulati su determinati titoli guida che, come in precedenti occasioni, hanno formato nel mercato una sorta di imbuto di vendite». «Peraltro — ha ammesso Fasulo — la forza della lira, riducendo il rischio-Italia, favorisce soprattutto l'acquisto di Btp e Cct, grazie agli elevati rendimenti offerti».
A questo specialista fa eco, da un'altra angolazione, il presidente del Forex (l'associazione dei cambisti italiani), Virginio Tavecchio. «Dal mio punto di osservazione la giornata è passata molto calma», ha esordito, per poi passare a esaminare quanto è successo ieri nei rapporti di cambio delle valute, dove la lira si è rafforzata nei confronti di tutte le altre divise del Serpente monetario europeo (Sme).
«L'attenzione era rivolta altrove, non certo alle nostre faccende — precisa il cambista — in particolare al risultato delle elezioni tedesche e all'annuncio del primo ministro inglese di voler portare la sterlina nello Sme». Per la precisione la «Signora di ferro», da anni fiera oppositrice di una simile operazione, si è limitata a non escluderla. Tuttavia, ha continuato Tavecchio: «E' stato solo un modo diplomatico di fare un annuncio importante».
Il secondo tema dominante della giornata, ovvero la parziale vittoria dei socialdemocratici in Germania che sempre ieri ha determinato il debole andamento della borsa di Francoforte, consente di ritornare a piazza degli Affari. E insomma venuto fuori come Helmut Kohl debba ora fare i conti con quanti non sono d'accordo col suo partito, per quanto riguarda i tempi e i modi della riunifiacazione tedesca. L'improvvisa divergenza politica nell'elettorato rallenterà il processo di aperura dei mercati dell'Est, favorendo di conseguenza l'apatia della nostra borsa?
«Non credo proprio — è intervenuto ancora Fasulo proprio quando le agenzie di stampa comunicavano la brilante apertura di Wall Street — visto che la borsa di Francoforte è da tempo in salita».

EDITORIA / FININVEST SMENTISCE L'INTESA

Mondadori: 'L'unica strada è arrivare alla spartizione'

Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti (nella foto) non hanno interesse a dividersi i ruoli: resta da seguire solo la costosa strada del divorzio.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Per la Fininvest è un'ipotesi inesistente, poichè «l'unica possibilità alla quale si lavora per risolvere il caso Mondadori è quella della spartizione». E anche per la Cir «non esiste e non è mai stata presentata, nè in quaranta nè in una pagina», una proposta alternativa a quella in discussione tra le parti davanti a Mediobanca.
Così, con smentite secche e contrariate, sono state respinte ieri le ultime voci (balenate domenica su un quotidiano milanese) relative a una nuova via di accordo tra i contendenti di Segrate: un accordo tutto basato su un periodo transitorio di convivenza e di buon vicinato sotto lo stesso tetto editoriale. Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti, insomma, non hanno alcun interesse a spartirsi ruoli e aree di influenza in Mondadori (con l'Ingegnere in posizione di controllo azionario e con Sua Emittenza alla gestione di alcuni settori opportunamente scorporati), se questo ha come prezzo principale quello di restare consoci.
Non che le trattative siano sospese, ha tenuto a precisare da Roma il vicepresidente della Fininvest comunicazioni, Gianni Letta. Ma l'unica via praticabile è quella del divorzio, non quella dei separati in casa. Le stesse parole le ha spese a Milano Fedele Confalonieri, confermando indirettamente le voci secondo cui la proposta di coabitazione sarebbe stata avanzata dagli uomini di De Benedetti in una sede diversa da quella di via Filodrammatici. Parole precise, certo, e delle quali non ci sarebbe motivo di dubitare se non fosse per il fatto che proprio la partita al tavolo della Mediobanca è ormai ferma da alcune settimane e non dà segni di vita. Mentre i conti del gruppo Mondadori sembrano perdere smalto e dai fronti contrapposti partono alternativamente segnali di buona volontà e di scetticismo, mentre è ormai frenentico l'abbassare e il rialzare dei ponti levatoi, il fossato che separa le parti non si è ristretto finora neppure di un centimetro. I 370 miliardi di differenza tra la richiesta di conguaglio (di 520 miliardi) avanzata dalla Cir in caso di spartizione della casa editrice, e l'offerta ufficializzata dalla Fininvest (150 miliardi), costituiscono ormai una barriera che appare difficilmente valicabile. E allora? Allora non è poi così stravagante il tentativo di escogitare qualcos'altro, rispetto alla pura e semplice divisione della torta. E del resto gli stessi interessati, sia pure in via ufficiosa, ammettono la necessità di procedere a qualche nuova «invenzione» che ridia fiato alle possibilità di compromesso. Anche se è certo — aggiungono però unanimemente — che pure questa nuova ricerca avverrà sotto l'egida e il controllo della Mediobanca e che i tempi per un accordo sono ormai ridottissi a un paio di settimane.
Da qui a dire che sia allora possibile stemperare gli ostacoli finanziari esistenti ricorrendo a sia pure transitori periodi di coabitazione, con una differenziazione delle aree di gestione ma anche con il mantenimento di una unitarietà sociale, che potrebbe avere riflessi positivi sulle possibili sinergie di gruppo, la strada appare molto lunga. Il deterioramento dei rapporti che si è progressivamente creato tra un'azione giudiziaria e l'altra appare obiettivamente di difficile ricucitura. Ancora ieri, del resto, la Mondadori si è rivolta al Tribunale di Milano chiedendo di invalidare il sequestro delle azioni dell'Editoriale l'Espresso ottenuto da Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari e viziato — secondo i legali di Segrate — da un'irregolarità giuridica connessa alla fideiussione di 200 miliardi esibita a esecuzione del provvedimento. In un clima del genere appare allora più probabile che le parti stiano semplicemente riconsiderando le condizioni di spartizione fin qui elaborate.

EDITORIA / IN SPAGNA

Il valore dei media italiani è di 25 miliardi di dollari

Dal corrispondente
Paolo Bugialli

MADRID — Check-up al mondo italiano della comunicazione. Un mondo che ha un valore economico vertiginoso: 25 miliardi di dollari all'anno, fra giornali, televisione, libri, pubblicità, insomma ogni forma di comunicazione. Un mondo che ha i suoi complessi problemi, ma che attraversa, secondo valutazioni degli esperti, un periodo nettamente favorevole, da parecchi anni: soltanto i giornali, nell'ultimo decennio, hanno avuto un incremento di «consumo» del 40 per cento.
Sede della dettagliata analisi della salute dell'informazione del nostro paese, l'Istituto italiano di cultura di Madrid, guidato dal professor Marco Miele.
Manifestazione inclusa nell'ambito del semestre di scambi culturali Italia Spagna (che sarà seguito da un secondo semestre, nel nostro paese, di scambi ispano - italiani). Autorevoli esponenti del mondo dei «media» — editori, giornalisti, esponenti della tivu, esponenti del mondo pubblicitario — hanno apportato cognizioni, esperienze, previsioni: sotto la presidenza dell'onorevole Nino Cristofori, sottosegretario della presidenza del Consiglio, e del suo omologo spagnolo, Miguel Gil. Anfitrione, l'ambasciatore italiano Antonio Ciarrapico.
Secondo una penetrante analisi di Stefano Rolando, capo del settore informazione della presidenza del governo, gli italiani, anno per anno, «consumano sempre più comunicazione». L'incremento nei giornali quotidiani, fra l'85' e l'89 è stato di 9 punti, e di 16 punti nei settimanali. Di 10 punti nella radio. Di 16 punti nei videoregistratori, e di 13 nel personal computers. Soltanto nel campo dei libri (esclusi i testi scolastici) non vi è incremento: anzi, narrativa e poesia vanno indietro, e così, seppur meno bruscamente, la saggistica.
La carta stampata, secondo la stessa analisi, è giunta a un valore di mercato interno di cinque miliardi di dollari annuali (ripartiti fra quotidiani e periodici e comprensivi di pubblicità, vendita, abbonamenti e contributi). Il sistema televisivo ha un mercato annuale di sei miliardi di dollari (ripartiti fra tivu pubblica e tivu privata). A due miliardi di dollari ascendono l'editoria libraria e altri consumi domestici di comunicazione. Dodici miliardi di dollari è la stima globale del valore di mercato delle nuove tecnologie dell'informazione (informatica e telematica).
La proprietà della carta stampata, in Italia, è prevalentemente privata (esclusa l'agenzia di notizie Agi, e il quotidiano «Il giorno»). La maggiore agenzia di notizie (Ansa, consorzio fra le più importanti testate giornalistiche) ha un bilancio di 80 milioni di dollari. La Agi di 30 milioni, la Adn - Kronos di sette. Nel sistema televisivo, l'ascolto — ancora secondo la relazione — è così ripartito: 46 per cento alla Rai, 41 alla Fininvest, 12 ad altre tivu private. I quotidiani sono oltre 80. Tre tirano oltre 700 mila copie al giorno. Una decina superano le 300 mila copie. I giornali periodici sono 8 mila: 10 superano le 500 mila copie, 25 superano le 200 mila copie, quelli con oltre 50 mila copie sono una cinquantina. Esistono 80 mensili, cinque dei quali stanno fra le 700 mila copie e il milione.
Quanto a libri, si stampano 20 mila titoli all'anno (40 per cento, libri scolastici).
Per quanto riguarda la pubblicità, il volume di affari arriva ai 7 miliardi di dollari all'anno (aumento di circa il 10 per cento nel 1989 rispetto all'anno precedente). La stampa scritta assorbe il 38 per cento di questa pubblicità: 16 per cento i quotidiani, 22 i periodici.
La tivù riceve 44 per cento (33 per cento le reti private), il resto va in affissione, radio e altri mezzi. Sempre secondo la relazione di Stefano Rolando, riguardo ai gruppi imprenditoriali, nel campo dei quotidiani il primo gruppo è il Rizzoli più Fiat, con il 23 per cento del mercato, vengono poi Mondadori, con il 14 per cento, e il Gruppo Monti con l'8 per cento. Seguono il gruppo Gardini (6 per cento) e il Berlusconi (3 per cento).

FUSIONE CON LANEROSSI

Marzotto è in corsa per la superholding

VALDAGNO — Il gruppo «Marzotto» si avvia decisamente verso la tanto «chiacchierata» (e tuttora discussa) super-holding. A spingere verso questa operazione è il presidente Pietro Marzotto che al termine dell'assemblea dei soci, ha dichiarato ai giornalisti: «sono convinto che si tratta di un fatto utile anche se non necessario. L'ultima parola spetta comunque agli azionisti».
Nel frattempo, sono state decise alcune operazioni di «razionalizzazione» interna, fra le quali la fusione della Lanerossi di Schio con la Marzotto (che ne controlla il 100 per cento del capitale azionario) che sarà decisa da un'assemblea straordinaria il 23 luglio prossimo. Ciò dovrebbe permettere — sostiene Pietro Marzotto — di affrontare con maggiore respiro una congiuntura che anche per il 1990 non sarà delle più facili. Il livello occupazionale del gruppo, oggi di circa 12 mila dipendenti, non dovrebbe soffrirne, visto che il calo del 5%, previsto per il 1990, sarà causato quasi interamente da pensionamenti.
Anche se non ancora «a pieno regime», la Lanerossi «ha migliorato straordinariamente le prestazioni» — ha affermato Pietro Marzotto che tre anni or sono vinse la gara per l«'acquisizione dell'azienda laniera di Schio di proprietà dell'Eni. — Illustrando il bilancio del 1989, Marzotto ha parlato di «congiuntura non facile» destinata a perseguire per l'anno in corso. Il gruppo, comunque, è in espansione se guarda agli Usa e all'Est «per eventuali acquisizioni».

BANCHE

Nomine: l'attesa cresce

Dal comitato Iri i nomi per la Commerciale e il Credito italiano

ROMA — C'è molta attesa nel mondo economico e finanziario per la possibilità cje qiesta setto,ama so sblocchino alcune delle principali nomine negli enti pubblici da tempo scadute: passate le elezioni amministrative ` previsione comune in molti ambienti delle aziende pubbliche, che i prossimi girni possano consentire il varo di almeno alcune nomine. Gli occhi sono puntati soprattutto sul comitato di presidenza dell'Iri di mercoledì 16 maggio, che potrebbe designare i vertici della Banca commerciale italiana e del Credito italiano. Dopo la direttiva della presidenza del Consiglio che invitava l'Iri a soprassedere alle nomine fino alla seconda settimana di maggio è infatti possibile che il comitato affronti il «nodo» della sostituzione di Enrico Braggiotti alla presidenza della Comit e di Lucio Rondelli, amministratore delegato del Credit.
Poiché la prima assemblea degli azionisti che dovrà deliberare le nomine è quella del Credito italiano che si riunirà in seconda convocazione il 24 maggio prossimo (l'assemblea della Comit si terrà il giorno successivo), il comitato di presidenza dell'Iri avrebbe comunque a disposizione un'altra settimana per le designazioni ai vertici delle due banche d'interesse nazionale (Bin) nel caso in cui non decidesse mercoledì.
Le nomine ai verticid ella Comit e del Credit non sono però le sole: c'è molta attesa, infatti, anche per possibili nomine di competenza del governo che potrebbero essere esaminate dal Consiglio dei ministri convocato per venerdì prossimo 18 maggio.

SI TRATTA COI FRANCESI

Gli Agnesi per ora restano dopo il blitz da Oltralpe

GENOVA — A due settimane di distanza dall'ingresso nel Consiglio di amministrazione della Agnesi dei rappresentanti del nuovo azionista di maggioranza Bsn, Eva e Riccardo Agnesi hanno deciso di mantenere la loro carica di consiglieri. Già rispettivamente presidente e amministratore delegato del pastificio di Imperia prima del blitz della multinazionale francese che li ha confinati a un ruolo di minoranza, gli Agnesi hanno optato per la permanenza in attesa degli sviluppi della trattativa allacciata con il gruppo multinazionale guidato da Antoine Riboud che ha acquisito la maggioranza assoluta dell'Alifina, finanziaria di controllo del pastificio, sommando alla quota del 48,5%, detenuta direttamente un ulteriore 6,5% in portafoglio alla Sifit, società in joint venture con l'Ifil, subholding del gruppo Agnelli.
«Mi dispiace che la famiglia Agnesi abbia interpellato la mia dichiarazione come contraria ai suoi interessi. Ritenevo e ritengo tuttavia che le concentrazioni siano un fatto positivo»: il presidente della Confindustria Pininfarina ha intanto così risposto agli Agnesi in merito alle polemiche dei giorni scorsi.

Casagrande si allea con Techint-Pomini

MILANO — Techint —Compagnia tecnica inter. Spa — di Milano e Pomini Farrel Spa di Castellanza (Varese), entrambe del gruppo facente capo alla famiglia Rocca, hanno firmato nei giorni scorsi, grazie all'intermediazioni della Compagnia finanziaria veneta, l'accordo con la Casagrande Spa di Fontanafredda (Pordenone) per la costituzione di una nuova società: la Casagrande-Techint Spa, che è posseduta al 50% dai due gruppi e in cui confluiranno le attività della divisione metallurgica della società friulana. La nuova società ha una previsione di vendite di 50 miliardi di lire nel primo anno di attività.
Con questa espansione Techint rafforsa il polo impiantistico-siderurgico.
La Casagrande, fondata nel 1963 da Bruno Casagrande e che nel 1989 ha fatturato 90 miliardi di lire con 400 dipendenti, consolida con questa operazione la tradizionale esperienza nelle macchine e attrezzature per lavori di ingegneria teotecnica, negli impianti per la produzione di tubi e pali in calcestruzzo e negli impianti e macchine per il settore metallurgico.

JAN TIMMER A CAPO DELLA MULTINAZIONALE OLANDESE

Philips (in crisi): cambio al vertice

EINDHOVEN — Cambio della guardia ai vertici della Philips dopo l'annuncio dei risultati relativi al primo semestre dell'esercizio '90, che hanno negativamente sorpreso investitori e analisti: il presidente del gruppo elettronico olandese, il 65enne Cornelius Van Der Klugt, rassegnerà le sue dimissioni il 1.o luglio, a favore di Jan Timmer, 57 anni, la cui nomina deve tuttavia ricevere il «placet» dell'assemblea degli azionisti.
Timmer è stato in precedenza a capo della Polygram, la divisione discografica della Philips, e di recente ha ricoperto la carica di presidente della divisione elettronica, l'unità che nell'esercizio '89 ha registrato una delle migliori «performance» tra le varie operazioni del gruppo, con utili operativi pari a 1,1 miliardi di fiorini, per una crescita del 34% rispetto all'anno precedente.
«Timmer è un manager accorto e temuto», ha detto Ata Kahrel, direttore della «Wesselius», una società finanziaria olandese, «ma alla Philips avrà non pochi problemi, data la situazione finanziaria del gruppo».
Il 3 maggio la Philips ha reso noti i risultati del bilancio nel primo trimestre '90, che hanno evidenziato una crescita degli ultimi netti nelle sue operazioni principali pari a soli 6 milioni di fiorini. Nel computo totale degli utili, nel quale sono incluse anche le entrate straordinarie, la Philips ha registrato un aumento del 50,6%, pari a 336 milioni di fiorini.
Ma i deludenti risultati relativi all'andamento delle attività ordinarie del gruppo hanno spinto la Philips stessa a fare «marcia indietro» nelle precedenti, ottimistiche previsioni sul bilancio globale per il 1990.
Insieme alle dimissioni di Van Der Klugt il gigante olandese ha annunciato altre nuove nomine nell'ambito del management: Yop Boukamp, attualmente presidente della «holding» della Philips nel settore dell'illuminazione, a partire da luglio ricoprirà la carica di vicepresidente del gruppo. ... Lorenz, membro del Consiglio di amministrazione nello stesso giorno rassegnerà le dimissioni. Alla Borsa di Amsterdam a metà mattinata le azioni della Philips erano in rialzo di 1,80 fiorini, a 33,... fiorini, lontane comunque dai livelli precedenti il ... maggio (37,70 fiorini).

RECORD ASSOLUTO

Splende Wall Street L'indice è alle stelle

NEW YORK — Alla Borsa valori di New York l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha chiuso con l'indice 2821,53 e un ulteriore rialzo dello 0,71%. Un record assoluto che ha superato perfino la performance dello scorso 2 gennaio. Dopo mezz'ora dall'inizio degli scambi l'indice era già a quota 2.806,71 punti, con un aumento di 5,13 punti rispetto alla chiusura di venerdì.
Dopo circa un quarto d'ora dall'inizio delle contrattazioni Wall Street si è portata ai livelli del suo record assoluto, registrato il 2 gennaio scorso, quando l'indice Dow Jones raggiunse quota 2.810,15 punti. La tendenza positiva è continuata fino alla chiusura.
Secondo gli analisti finanziari, il clima generale appare favorevole alla continuazione del «rally» di maggio, che da oltre due settimane sta trainando verso l'alto il mercato azionario.
Gli alti livelli di liquidità tra gli investitori istituzionali e gli ultimi dati economici, che hanno allontanato i timori di una eventuale stretta al credito da parte della Federal Reserve giocano in favore della Borsa.
Di particolare interesse è anche il volume delle azioni scambiate venerdì, oltre 234 milioni, ossia il più ampio registrato quest'anno.
«Quello che ci troviamo di fronte in questo momento è un mercato davvero molto emotivo, ma c'è anche molta liquidità che vuole trovare collocazione», ha affermato John Brooks, un analista della Davis Mendel Regenstein di Atlanta.
L'apertura e lo sviluppo dei paesi dell'Est europeo e in particolare della Germania democratica hanno fatto salire la domanda di capitali nel mondo provocando, un aumento generale dei tassi d'interesse a lungo termine, ha detto intanto a Parigi John Taylor, uno dei consiglieri economici del presidente George Bush. Ma nel tracciare le linee della politica economica degli Stati Uniti ha tenuto a sottolineare che l'aumento dei tassi d'interesse (una manovra regolarmente applicata dalla Federal reserve per controllare l'inflazione) non corrisponde agli orientamenti dell'attuale amministrazione Usa, che punta a consolidare e proseguire una politica di continua espansione, non inflazionistica.

NEL '91

La sterlina nello Sme

LONDRA — Il premier britannico Thatcher ha tolto il veto alla piena adesione della Gran Bretagna allo Sme, aprendo la via all'in[illegible]so della sterlina nel [illegible]ma entro il 1991. la signora Thatcher, che ha accennato a questa svol[illegible] nel corso della con[illegible]zione del Partito con[illegible]ore ad Aberdeen, [illegible] la facoltà di deci[illegible] la data esatta al [illegible]ere della scac[illegible]e, Major. Lo scrive «Financial Times» aggiungendo che Major aspetterà probabilmente fino all'anno venturo così che nel frattempo l'inflazione possa entrare in fase discendente. Il premier ha inoltre dato al cancelliere l'autorizzazione a presentare proposte sull'Unione economica e monetaria europea prima della conferenza intergovernativa della Cee.

DOPO 12 ANNI

Torna l'utile per Finmare

GENOVA — Dopo dodici anni ritornano in nero i conti della Finmare, finanziaria marittima del gruppo Iri: il bilancio '89 — approvato ieri a Roma dal consiglio di amministrazione — evidenzia un utile di 7,8 miliardi mentre, a livello consolidato di gruppo, l'utile raggiunge i 16,4 miliardi.
L'esercizio 1988 si era chiuso con una perdita pari a 48,7 miliardi. Al risultato '89, realizzato in contesto di ulteriore riduzione degli apporti da parte dello Stato — come informa una nota diramata dalla finanziaria — si è pervenuti dopo graduali recuperi a seguito del positivo andamento delle attività registrate in tutte le quattro aree di affari in cui opera Finmare ma, in modo più accentuato, in quelle relative ai trasporti di massa.
Al 31 dicembre scorso gli introiti globali del gruppo Finmare hanno raggiunto i 1773 miliardi (1607 nell'88) mentre gli investimenti sono ammontati a 629 miliardi (226 nell'88).
Il consiglio di amministrazione ha quindi provveduto a convocare l'assemblea ordinaria degli azionisti che si terrà a Genova il 26 giugno prossimo in prima convocazione e, occorrendo, il 28 giugno in seconda convocazione.

COMPAGNIE

Si rafforza la «Sicurtà»

[illegible]

LE AZIENDE ITALIANE PER L'URSS

La portualità nazionale in mostra a Odessa

ROMA — L'Urss ha 11 porti sul Mar Nero, a partire da quello «storico» di Odessa, tutti bisognosi di una urgente e completa ristrutturazione. I primi a rispondere a questo «appello» del governo sovietico sono gli italiani, con le loro imprese pubbliche e private all'avanguardia nel mondo delle opere portuali. Per confermare ai committenti di avere tutte le carte in regola, una sessantina di queste aziende leader esporrà la settimana prossima proprio a Odessa i propri prodotti, la propria esperienza, il proprio know-how. La vetrina, aperta dal 21 al 25, si chiama «Italport», prima rassegna della portualità italiana nel mondo, organizzata da Interexpo, società leader nell'organizzazione di fiere internazionali.
In cinquemila metri quadrati e alla presenza del ministro della marina mercantile Carlo Vizzini e del suo omologo sovietico, ci saranno gli stand di Italimpianti, Fincantieri, Ansaldo, Assoporti, Italgenco, Olivetti, e via via tutte le aziende leader nella costruzione e ammodernamento dei sistemi portuali. A Odessa saranno presenti anche le autorità degli altri porti sovietici, a partire da Leningrado, Arcangelesk, Vladivostok, e quelle degli altri porti che gravitano sul mar Nero (Romania, Bulgaria, Turchia).
La rassegna «Interport» sarà anche l'occasione per una serie di convegni e incontri sui vari aspetti della portualità. L'Assoporti terrà una relazione sulla evoluzione istituzionale e gestionale dei porti italiani e l'incremento dei traffici marittimi fra Urss e Italia; l'Icrap (Istituto di ricerca del ministero della marina) interverrà sulla legislazione, salvaguardia, recupero e ripopolamento del mare, i costruttori dell'Ucina parleranno di nautica e turismo in Italia, l'Italimpianti illustrerà la propria esperienza specifica nel porto di Genova, l'Olivetti relazionerà sul software applicativo per la movimentazione dei container, la Filt-Cgil parlerà del lavoro nella portualità, la Camera di commercio di Venezia terrà una relazione sulla disciplina doganale. Sul fronte dei terminal container e della ristrutturazione dei porti in generale, è in prima fila l'Italimpianti (gruppo Iri), che è peraltro già sbarcata in Urss da alcuni anni con importanti e riuscite commesse. Il tubificio di Volski e le attrezzature per la movimentazione del carbone di Ekipastuz, sono alcune delle realizzazioni della società.

'RORO' A CONGRESSO

Da tutto il mondo a Trieste i «porta a porta» del mare

[illegible] Finlandia, Gran Bretagna, Egitto, Belgio, Nigeria, Austria, Urss e altri. La conferenza esaminerà le opportunità future per i trasporti Roro e i nuovi sviluppi commerciali e tecnici. Il ruolo di Trieste, come punto d'accesso [illegible] internaziona[illegible] per assicurare una progettazione e operatività sicura delle navi Roro, fino ai progetti dei terminali Roro a terra e delle nuove attrezzature portuali realizzate per contenere nuovi tipi di unità di maggiori dimensioni [illegible]

TRIESTE

Sasa chiude i conti in crescita Monte premi oltre i 36 miliardi

L'utile netto ha superato la quota di un miliardo

TRIESTE — La Sasa (gruppo Iri-Finmare) ha chiuso l'esercizio di bilancio '89 con un utile netto di un miliardo e 83 milioni, più che raddoppiato, rispetto al 1988. Il progetto di bilancio è stato approvato dal consiglio di amministrazione della compagnia di assicurazioni triestina, presieduta dal senatore Angelo Bernassola. All'as[illegible]ea degli azionisti, con[illegible] fine di giugno, [illegible] proposto l'accantonamento dell'intero utile in vista dei programmi di sviluppo futuro connessi all'estensione dell'attività in tutti i rami danni. Nei primi quattro mesi del 1990, superata la fase organizzativa, la Sasa ha già raccolto premi, nei nuovi rami autorizzati, per quasi un miliardo.
Nel corso della riunione, l'amministratore delegato Luciano Del Piccolo ha evidenziato l'ulteriore crescita della compagnia, che ha realizzato nel 1989 un monte-premi che sfiora i 36 miliardi, con un incremento del 19,3 per cento sul 1988. I premi pro capite sono saliti da 639 a 663 milioni. La composizione del portafoglio vede un notevole incremento degli affari extra gruppo Iri, che passano dal 53,4% del 1988 al 59,4% del totale alimento del 1989, a testimonianza della spinta acquisitiva svolta in quel settore anche in questo esercizio.
La gestione patrimoniale e finanziaria presenta un incremento di 571 milioni, pari al 21,5%, dovuto soprattutto ad una diversa politica degli investimenti destinati a copertura delle riserve tecniche. Soddisfacente anche il risultato della controllata Immobiliare Sasa (+132 milioni) che gestisce la costruzione del palazzo della marineria. All'assemblea degli azionisti, convocata per la fine di giugno, sarà proposto l'accantonamento dell'intero utile in vista dei programmi di sviluppo connessi all'estensione dell'attività in tutti i rami danni.
Nel corso del 1989, infatti, la Sasa è stata autorizzata dal ministro dell'Industria ad esercitare, rami infortuni, malattia, incendio, responsabilità civile auto, responsabilità civile veicoli marittimi, lacustri e fluviali. Auto rischi diversi, altri danni ai beni, responsabilità civile generale, perdite pecuniarie e tutela giudiziaria.

FUORI DAL «PANIERE» ISTAT

Tornano le vecchie Nazionali: non sarà più fumo «popolare»

Forte aumento del prezzo pure per le Alfa e le nuove Ms

ROMA — Le «Nazionali» escono dal paniere Istat e si apprestano a ritornare sul mercato, rinnovate nell'aspetto e, soprattutto, nel prezzo. Un decreto del ministro delle Finanze, pubblica[illegible]ulla Gazzetta Ufficiale, ha [illegible] «iscritto nella tariffa di [illegible]dita al pubblico sette [illegible]e marche di tabacchi la[illegible]ati di produzione nazio[illegible]e», tra cui appunto una [illegible]sione «box» (in pratica [illegible] il pacchetto di cartonci[illegible]ella tradizionale sigaretta «Nazionale».
[illegible]rezzo, non più vincolato [illegible] paniere Istat, è forse la [illegible]vità più rilevante: la nuova [illegible]one delle «nazionali» [illegible]à infatti 1500 lire con[illegible]350 attuali. Impennate [illegible]prezzo anche per altri due tipi di sigarette popolari che le Finanze si apprestano a rilanciare, le «Super» e le «Alfa»: per queste, ripresentate in versione box, il prezzo di vendita sarà rispettivamente di 1750 lire (contro le 600 attuali) e di 1500 lire (1200 oggi).
Nazionali, Super ed Alfa, comunque, non dovrebbero fare la loro apparizione in tempi brevissimi nelle tabaccherie, mentre è imminente il lancio di due altri tipi di sigarette, le «Ms Italia» e le «Azzurra», che verranno poste in vendita, rispettivamente, al prezzo di 2750 e 2500 lire, collocandosi pertanto nella fascia alta dei prodotti destinati ai fumatori. Gli ultimi due tipi di sigarette destinati al mercato, la cui distribuzione dovrebbe avvenire in tempi più lunghi, sono le «elite» (3 mila lire di pacchetto) e le «Ms Slim» (2750 lire).
Per quanto riguarda le caratteristiche tecniche delle nuove sigarette, le «Azzura» saranno composte da un blend di tabacco europeo conciato e profumato, e avranno un basso contenuto di nicotina (0,3 milligrammi) e un valore di condensato pari a 3,5. Si tratterà quindi di una «ultraleggera» destinata a coprire una fascia di mercato finora piuttosto trascurata dai Monopoli di Stato.
Le «Elite», invece, saranno destinate a diventare la sigaretta italiana di punta grazie ad una notevole cura dell'aspetto esterno, mentre le «Ms Slim» copriranno un altro vuoto dei monopoli, quello delle sigarette ultrasottili, e le «Ms Italia» si collocheranno nella fascia delle sigarette medio-leggere.

CASSE RISPARMIO

Già rinnovata (fino al '94) la presidenza di Tripani

TRIESTE — La vicenda dei ritardi nelle nomine dei vertici di varie Casse di risparmio, al centro di un acceso dibattito in questi giorni, non riguarda l'istituto di Gorizia. La presidenza di Antonio Tripani, che regge il maggior istituto di credito isontino fin dal 1984, era sì scaduta nel luglio del 1989 ma, dopo i tempi tecnici molto brevi, la conferma era venuta nell'ottobre: il presidente della Giunta regionale, Biasutti, con proprio decreto aveva confermato Tripani fino al 1994, previo il parere favorevole del ministro del Tesoro Carli e della Giunta delle nomine del Consiglio regionale.
Antonio Tripani, 64 anni, per anni assessore regionale alle Finanze, esponente dc di primo piano, ha visto così riconosciuto il suo impegno nella guida della Cr-Go oggi impegnata sia sul territorio sia su scala nazionale e internazionale grazie a una lungimirante politica dell'adesione ai consorzi finanziari e dei servizi.

BELGRADO

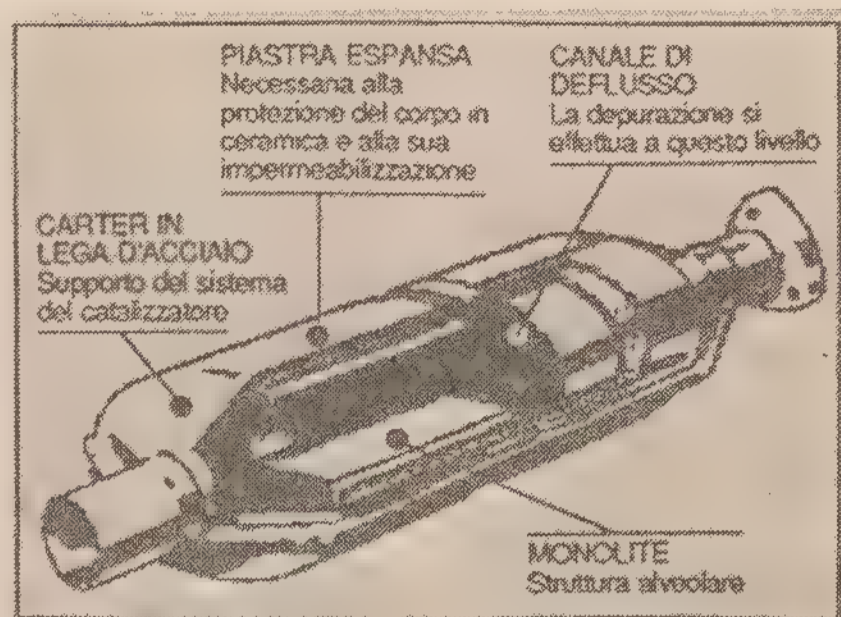
L'Olivetti in Jugoslavia

BELGRADO — La «Olivetti systems e networks», l'azienda del gruppo Olivetti operante nell'informatica, la «Jugoslavia Energoprojekt» e la società di «Trading Dinara», ha annunciato la costituzione di una joint venture per la commercializzazione di prodotti e servizi informatici. La nuova società, Energodata», avrà sede a Belgrado e sarà controllata per il 50% da Olivetti (che nominerà 4 dei membri del Consiglio di amministrazione), per il 46% da «Energoprojekt» e per il 4% da «Dinara».

BENZINA / IMPENNATA DEI CONSUMI 'ECOLOGICI'

Il futuro è verde

Dai 38 milioni di litri del 1988 ai 150 del 1989

La cosiddetta «benzina verde» è diventato un argomento sempre più di attualità in questo inizio di Anni Novanta. L'inquinamento è infatti, purtroppo, una sorta di «male» con il quale ci troviamo a dover fare i conti quotidianamente, e sul fronte di questa guerra i tecnici sono praticamente impegnati senza soluzione di continuità alla ricerca di nuove «armi».
In «prima linea» sono ovviamente sia le Case automobilistiche che quelle produttrici di carburante. Entrambe hanno necessità di vendere i loro prodotti ottemperando a quelle normative di rispetto dell'ambiente che si vanno facendo sempre più severe al di qua e al di là dell'Atlantico.
Da un lato la tecnica motoristica si è andata evolvendo sempre più rapidamente, dall'altro i carburanti vengono prodotti facendo ricorso a tecniche di raffinazione estremamente sofisticate, eliminando il piombo o riducendone la percentuale nelle «super».
Agip Petroli, con l'iniziativa «Super P.», avviata nel mese di agosto del 1987, si è intanto posta sul mercato con un prodotto che per le sue caratteristiche detergenti risolve a fondo il problema del carburatore sporco e degli iniettori, e garantisce per contro un'ottima

pulizia del sistema di alimentazione del motore.
Nell'intento di individuare un prodotto che, additivato alla benzina senza piombo di produzione, fornisse una risposta positiva al problema della pulizia delle valvole di aspirazione e del sistema di alimentazione per una varietà di modelli presenti sul mercato quantomai astesa, sono state avviate severe prove di laboratorio seguite da test al banco e verifiche su strada.
E' nato così un nuovo additivo multifunzionale che consente di produrre un tipo di carburante che garantisce il controllo della formazione di depositi su iniettori, carburatore, collettore e luci di aspirazione, oltre alle valvole. Ciò riduce il consumo di benzina, contiene le emissioni inquinanti e riduce i costi d'uso. Ma anche le Case costruttrici di auto non stanno di certo alla finestra: la General Motors Italia ha prolungato fino al 31 agosto la sua campagna tendente ad offrire le auto in versione catalizzata «a costo zero», vale a dire allo stesso prezzo chiavi in mano di quelle funzionanti a benzina super con piombo.
La Renault ha recentemente ampliato la gamma delle sue auto con catalizzatore proponendo una nuova ammiraglia, la «25 V6 Baccara Turbo Kata», funzionante a benzina senza piombo in quanto dotata di sonda lambda e di catalizzatore a tre vie. Anche il Gruppo Fiat ha recentemente ampliato la gamma dei modelli Alfa Romeo, Fiat e Lancia funzionanti a benzina senza piombo, e denominati «Europa».
Intanto il consumo di benzina senza piombo in Italia è salito decisamente negli ultimi tempi: dai 38 milioni di litri del periodo gennaio - ottobre 1988 si è infatti passati ai 150 milioni di litri dello stesso periodo dello scorso anno. Ciò è indubbiamente dipeso anche dalla decisione, presa dal Governo, di proporre la benzina «verde» a 50 lire al litro in meno rispetto alla super con piombo. E le Case petrolifere hanno risposto con decisione alle polemiche di chi sostiene che usare la benzina «verde» con auto prive di marmitta catalitica vuol dire inquinare di più intervenendo sui composti chimici della benzina «ecologica». In altre parole, nella super senza piombo sono stati minimizzati i contenuti di benzolo e di sostanze aromatiche, immettendo nel contempo nel carburante dei detergenti che contribuiscono a mantenere pulito il motore. Un deciso contributo al rispetto dell'ambiente.

[g. m.]

PROVA / LA VERSIONE 'CIVILIZZATA' DELLA WRANGLER

Sognando la California

Dalla mitica jeep della guerra uno dei più versatili fuoristrada

Sua nonna si chiamava «Willys» e quando gli americani sbarcarono ad Anzio, ebbe l'onore di trasportare il generale Clark per le vie dell'Urbe. Fu, quella, una delle tante occasioni che videro la «Willys» protagonista, forse fu una delle più eclatanti. Ma chi la guerra ebbe la sfortuna di combatterla sa che l'inarrestabile fuoristrada americana la vera gloria non se la conquistò scarrozzando per i viali alberati delle città gli alti papaveri dell'esercito ma lavorando sodo sui terreni più infami, sempre pronta all'azione senza mai pretendere attenzioni diverse da quelle connesse ad un normale pieno di benzina.
Proprio grazie alla sua tenacia ed a quel suo non volersi mai fermare la «Willys» diventò la fuoristrada per antonomasia. Il suo marchio di fabbrica, «Jeep», fu usato per anni per indicare tutte le auto a trazione integrale ed ancora oggi la nipotina della «Willys», la «Wrangler», è considerata un punto d'arrivo dai fuoristradisti di tutto il mondo.
Sulla effettiva funzionalità della «Wrangler» molto si potrebbe discutere: rispetto a certi off-road giapponesi può apparire un po' lenta o poco confortevole, nonostante la mole l'abitabilità per quattro persone non è il massimo ma chi fuori dalla strada ci va davvero sa che con una «Jeep» si passa dappertutto e non ci sono guadi, salite o pietraie che tengano. Il segreto di questa innata vitalità sta proprio in quelle caratteristiche meccaniche oggi un po' demodé: le sospensioni rigide permettono alla «Wrangler» di incassare senza batter ciglio i colpi più duri, il pianale alto da terra, così scomodo a salirci, le fa superare tutti i massi contro cui gli altri fuoristrada frantumerebbero le coppe dell'olio mentre la meccanica semplice e senza fronzoli fa sì che in caso di incidente (incidente intendiamoci perché di rompersi da sola la «Wrangler» non ne vuol sentire parlare) l'auto sia riparabile da chiunque con pochi attrezzi e tanta fantasia. Nell'ultima versione arriva in Italia la «Laredo», anche la «Wrangler» ha accettato di civilizzarsi un po' e, pur non perdendo le sue doti migliori, si è ingentilita nell'immagine e negli allestimenti.
La prova è stata effettuata in collaborazione con la rivista AUTOMOBILISMO.

LA PAGELLA

LINEA:	9
ABITABILITÀ	7
COMANDI:	8,5
VISIBILITÀ	7,5
FINITURE:	8,5
DOTAZIONI:	8
BAGAGLIAIO:	7,5
VELOCITÀ:	8
ACCELERAZIONE:	8,5
RIPRESA:	7,5
CONSUMO:	7
MOTORE:	8,5
FRIZIONE E CAMBIO:	7
STERZO:	8
FRENI:	8
TENUTA DI STRADA:	8,5
SILENZIOSITÀ	7,5
CONFORT:	7,5

Velocità massima: 140,3 km/h

LE PRESTAZIONI

Accelerazione	da zero a 100 km/h	in 16,3 sec.
Accelerazione	da zero a 400 metri	in 19,6 sec.
Accelerazione	da zero a 1000 metri	in — sec.
Ripresa	da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in — sec. con velocità di uscita di 37,6 km/h
Consumo	a 90 km/h	8,9 km/litro
Consumo*	a 120 km/h	6,0 km/litro
Consumo	urbano medio	7,9 km/litro
Scarto al tachimetro	a 50 km/h	–4
Scarto al tachimetro	a 70 km/h	–4
Scarto al tachimetro	a 90 km/h	–5
Scarto al tachimetro	a 110 km/h	–5
Scarto al tachimetro	a 130 km/h	–6
Spazio di frenata	da 130 km/h a zero	90,2 metri

PROVA / SU STRADA

Consumi all'americana e sterzo da veterani

Quando si accende per la prima volta il motore di una «Wrangler» è facile rimanere affascinati da quel ronfare cupo e pacato che ne caratterizza il minimo. Un «suono» diverso da quelli cui siamo normalmente abituati noi europei e che ricalca nelle sfumature il respiro dei poderosi «otto V» d'Oltreoceano. E' un rumore che potrebbe far pensare ad un propulsore elastico e disponibile, ma poco disposto a ruotare ai regimi elevati, capace quindi di muovere la vettura in modo lento ed equilibrato ma privo di irruenza. Invece una volta innestata la marcia (ci vuole un po' di pratica ma alla fine l'impresa riesce), si scopre che la caratteristica migliore della «Wrangler» nel fuoristrada è proprio legata all'aggressività con cui supera gli ostacoli. Una dote che la porta spesso e volentieri a staccarsi con tutte e quattro le ruote da terra «volando» là dove altri «off - road» arrancano penosamente. Certo per guidare a quel modo ci vuol polso fermo e sangue freddo, gli errori si pagano cari, ma la «Wrangler» non è per i pivelli o per gli inesperti, soprattutto se gli si chiedono le massime prestazioni. Queste ultime nel caso ci si muova su asfalto sono inoltre di ottimo livello se in velocità si paga un'aerodimanica inesistente per accelerazione e ripresa la «Wrangler» ha poco da invidiare alle normali berline. In curva inoltre l'aderenza delle ruote è notevole e ciò permette al pilota smaliziato di esibirsi in stili di guida di stampo quasi sportivo. Gli unici aspetti cui non bisogna badare troppo sono i consumi e lo sterzo che tradiscono le loro discendenze americane. I consumi infatti sono quelli «normali» in un paese dove di benzina ce n'è in abbondanza e costa solo 360 lire al litro, mentre lo sterzo sembra concepito per le «high - way» californiane, dove di corsie ce ne sono un'infinità e son tutte belle larghe, cosa che permette al guidatore di porre rimedio all'imprecisione del gruppo.

PROVA /TECNICA

Un piccolo carrarmato per qualsiasi terreno

Motore: anteriore longitudinale, 4 cilindri in linea, alesaggio per corsa 98,4x81,0 mm, cilindrata totale 2466 cc, rapporto di compressione 9,2:1 potenza max 103 CV a 5600 giri, coppia max 17,5 Kgm a 3000 giri, rapporto peso potenza Kg/CV 13,3, distribuzione ad aste e bilancieri, con punterie idrauliche, raffreddamento a liquido.
Alimentazione: a iniezione elettronica point.
Accensione: elettronica.
Lubrificazione: forzata con pompa ad ingranaggii. Controllo olio ogni 1000 Km, capacità olio carter 4,0 litri, sostituzione olio ogni 7500 Km.
Cambio: automatico a 4 marce + RM.
Trazione: posteriore con inserimento di quella anteriore.
Sospensioni: anteriore con ponte rigido, con balestre longitudinali ed ammortizzatori idraulici; posteriore con ponte rigido, balestre semiellittiche e ammortizzatori idraulici telescopici.
Ruote e pneumatici: cerchi in lega pneumatici radiali 215/75R 15.
Sterzo: a cremagliera con servoassistenza. Numero giri al volante per una sterzata completa 3,5. Diametro minimo di sterzata 11,4 metri.
Freni: dischi anteriori autoventilati, tamburi posteriori con recupero automatico del gioco. Servofreno.
Dimensioni (in mm) e pesi: lunghezza 3876 larghezza 1676, altezza 1765, carreggiata anteriore 1473, carreggiata posteriore 1473, passo 2372, peso Kg 1370, cubatura bagagliaio da 350 a 1510 dmc.
Prestazioni dichiarate: vel. max 145 Km/h.
Consumi: da 10 a 17 litri x 100 Km.

SFIDE / SPERICOLATI CERCANSI PER IL MOSCA-VLADIVOSTOK

Il Mondiale dei raid

MOSCA
VLADIVOSTOK

Oltre duemila chilometri in una delle regioni più impervie e meno conosciute del mondo: questa la sfida del raid dei raid, il Mosca-Vladivostok, che nei prossimi mesi vedrà impegnati alcuni tra i più agguerriti team mondiali.

Servizio di
Ezio Pirazzini

Movlad, una denominazione che deriva dalle prime lettere delle città di Mosca e Vladivostok, è un nome destinato a diventare familiare per gli appassionati di motori. Le due città, che distano tra loro migliaia di chilometri, saranno infatti partenza ed arrivo di una colossale corsa motoristica in programma dal 18 agosto all'8 settembre.
L'avventura transiberiana prende corpo da una idea del presidente della Fisa (il massimo organo automobilistico) che per un momento ha dimenticato le sue diatribe con Senna e la F1 per fare scoccare una scintilla di buon senso. Non potendo proporre una sfida iridata fatta di sole gare africane (Dakar, Faraoni, Algeria, Marocco), il signor Jean Marie Balestre, dittatore dell'auto, è andato a cercare in altri continenti organizzatori interessati a far loro la sua proposta: confezionare un campionato mondiale raid.
Naturalmente non sono mancati interlocutori ad alto livello. Così all'Est è scaturito qualcosa di nuovo che non ha nulla a che fare col famoso romanzo, ma che si inserisce molto bene nell'arcinota 'perestroika' di Gorbaciov. Ma non è tutto: il discorso si fa più vasto a livello di un «mondo comune». Infatti, subito dopo, prenderà l'avvio il Rally della Muraglia cinese. Come a dire che lo sport è capace di abbattere qualsiasi separazione.
Movlad, al di là dei significati sportivi e dei naturali stimoli agonistici, anche alla luce degli avvenimenti politici più recenti, si propone come un vero e proprio fatto storico, un evento di portata sociale e culturale difficilmente valutabile.
Movlad, supportata da un apparato organizzativo senza precedenti, è una gara «tout terrain» per auto e camion che si svilupperà lungo un percorso di 13.000 chilometri, partendo da Mosca per concludersi a Vladivostock, dopo avere attraversato zone densamente popolate e sconfinate aree desertiche siberiane fatte da laghi, paludi ed altre mille difficoltà naturali. Per certi versi una gara che riecheggia la mitica Parigi-Pechino tanto declamata nei reportages di Luigi Barzini.
L'organizzazione che sosterrà l'impresa sarà comunque in grado di fronteggiare qualsiasi evenienza. Essa fa capo a un italiano, il dottor Ercole Cacciami, vero e proprio ideatore della Movlad e da oltre quindici anni attivissimo personaggio nel settore del marketing dei prodotti di largo consumo. Mai però una sponsorizzazione si è intestata a fini così umanitari. Infatti il capitale del Gruppo Iniziative Internazionali, che fa capo all'imprenditore finanziere Ernesto Preatoni, ha deciso, in sintonia con il consiglio di amministrazione, di ripartire un miliardo dei proventi attivi della manifestazione al Fondo Culturale dell'Unione Sovietica e all'Unicef. Gesto che sta a significare la concreta speranza nel futuro economico delle nuove generazioni sovietiche e l'intraprendenza di questo gruppo di nuovi manager.
Treni appositamente attrezzati saranno il cuore vivo e pulsante di Movlad per tutta la sua durata. Questi convogli speciali seguiranno la grande carovana lungo la sterminata linea transiberiana.

SPARTITRAFFICO / NOVITA'

Barriere sempre più alte per proteggersi dai fari

I «New Jersey» — le barriere spartitraffico in calcestruzzo che stanno progressivamente sostituendo su tutta la rete stradale nazionale i vecchi guardrail in metallo — sono arrivati alla seconda generazione: la limitata altezza delle attuali barriere ha infatti reso necessario associarvi strutture frangiluce per evitare l'abbagliamento degli automobilisti che giungono nella direzione opposta.
Lo ha reso noto il ministro dei lavori pubblici Giovanni Prandini.
Nell'affrontare le scelte riguardanti le barriere stradali, l'Anas — ha detto Prandini — «valuta caso per caso quale tra le alternative possibili debba preferirsi pur optando in prevalenza per la barriera "New Jersey" di seconda generazione in quanto anche frangiluce».
La scelta del tipo barriera si basa sulle sue capacità di «protezione marginale» (per impedire la fuoriuscita dei veicoli dalla sede stradale) e sulla sua capacità di evitare l'impatto conseguente all'invasione della carreggiata opposta.

NISSAN / UN BOLIDE IN STILE FERRARI L'ULTIMA BERLINETTA GIAPPONESE

Manca soltanto il cavallino

La 300 ZX è capace di oltrepassare i 250 orari e sarà distribuita in Italia a 'soli' 80 milioni

La 300 ZX verrà importata a giugno in Italia ma soltanto in cento esemplari. Si tratta infatti di un'operazione promozionale con cui la Casa giapponese si prepara alla fatidica scadenza del 92/93. Bella, elegante, velocissima (da 0 a 100 Km. in soli 6 secondi) la berlinetta ha un altro grande pregio, o difetto per alcuni: non da assolutamente nell'occhio. Grazie anche al rumore, attenuato ai massimi grazie alla marmitta catalitica

Per poterla definire perfetta, manca solo una cosa: uno stemma prestigioso (come, tanto per fare un esempio, un «cavallino») sul cofano. Questa nuova Nissan «300 ZX» da 2960 cc e 283 Cv è, in effetti, una delle migliori gran turismo mai costruite, riuscendo a sposare una tecnica reffinata — come il motore biturbo o le quattro ruote sterzanti — con un prezzo decisamente concorrenziale rispetto agli altri modelli di questo segmento. La «300 ZX» arriverà in Italia a giugno e sarà offerta (in soli 100 esemplari, per il momento) a 80 milioni di lire circa, tutto compreso. Occorre precisare, al riguardo, che si tratta di una operazione «promozionale» dato che la Nissan Italia ritiene di poter utilizzare questa vettura, assieme alla più piccola «200 SX», per enfatizzare a 360° il marchio della casa nipponica nel nostro paese, in vista degli sviluppi del 1992/1993. Resta, il problema dell'immagine di questa berlinetta: bella, elegante, ben costruita, velocissima e altrettanto molto sicura, non dà troppo nell'occhio e questo, forse, è un difetto per una granturismo da 260 all'ora che — perlomeno in Italia — non viene certo acquistata per andare da casa all'ufficio o per un viaggio tra Roma e Milano. Anche il rumore, attenuato dalle utilissime marmitte catalitiche, non è quello che ci si aspetterebbe da un bolide così aggressivo: bastano, tuttavia, pochi secondi dalla partenza per accorgersi che la «300 ZX» accelera come un fulmine (da 0 a 100 km/h in 6 secondi, cioè appena 4/10 di secondo peggio della mitica Ferrari «348 tb») e consente andature realmente «sportive» senza per questo impegnare il guidatore. Spinta al massimo sulle autostrade tedesche (l'ultimo «paradiso» in Europa per chi voglia, o debba, saggiare le qualità di una vettura ad alte prestazioni) la Nissan «300 ZX» ha stupito per la facilità con cui l'ago del tachimetro raggiunge quota 270 (sono 255 km/h effettivi) e soprattutto per la stabilità anche sui tratti con asfaltatura irregolare. Uno dei punti di forza della nuova berlinetta Nissan è, infatti, il telaio: uno schema classico con motore anteriore longitudinale e trazione posteriore che — senza dover far ricorso ad elementi «attivi» controllati elettronicamente — risponde perfettamente alle esigenze della guida sportiva. In effetti l'elettronica ci ha messo lo zampino: un computer regola la sterzata del retrotreno che «segue» docilmente le ruote anteriori e offre una tenuta, a basse, medie e alte velocità che non ha riscontro in modelli ben più blasonati.

[a

MODE / DOPO ANNI DI STASI RITORNANO PREPOTENTEMENTE ALLA RIBALTA LE AVVENTUROSE DUE POSTI

Che scoperta, è una spider

Servizio di
Alessandro Cappellini

L'automobile è nata scoperta: una carrozza a motore. Poi c'è stato l'irrefrenabile sviluppo della motorizzazione, in parallelo con la crescente necessità di spostamento su distanze sempre maggiori ed in ogni condizione di tempo, senza doversi trasformare, ogni volta, in pionieri. Il passaggio alla vettura coperta, protettiva, al piccolo pezzo di casa viaggiante è stato automatico.
Lo spider, perché già all'inizio questo era il nome dato alle vetture scoperte, ha lasciato il posto nelle preferenze e nelle convenienze del mercato alla berlina. Per lo spider la «vita» è diventata più difficile: dimenticato all'inizio della stagione brutta, lo spider riacquista un ruolo di vedette soltanto alla vigilia dell'estate. Alti e bassi consueti, periodici. Al punto che questa insicurezza di mercato ha costretto molte case produttrici ad abbandonare la produzione di questo tipo di vettura, o quanto meno a limitarla fortemente.
Decisioni, comunque, ieri e come oggi, non definitive, pronte per essere riconsiderate non appena il mutare della moda e la richiesta del mercato non lo rendessero utile e necessario. E proprio in questo ultimo periodo il desiderio di distinguersi, di mostrarsi con qualcosa di differente, anche sulla strada, ha riportato a galla la vettura scoperta in generale e lo spider in particolare.
Una tendenza che, logicamente, viene rafforzata dall'avvicinarsi dell'estate, quando il desiderio di godere l'aria aperta si fa sentire in modo maggiore. Nell'attuale produzione l'offerta di spider, ovvero della vettura dotata soltanto di due posti secchi, resta ancora molto limitata. Pochi nomi: la prima citazione spetta, per meriti acquisiti in molti anni di militanza, allo spider Alfa Romeo (l'erede del Duetto), che, proprio ultimamente, la «casa» di Arese ha ristrutturato sia sotto il profilo stilistico, sia sotto quello motoristico, poi la Allante, prodotta da Pininfarina, portata anche in Italia dopo il debutto americano, l'Elan che la Lotus si appresta a riproporre agli appassionati e la sorpresa giapponese rappresentata dalla Mazda MX5 (un arrivo che sottolinea la rinnovata importanza, almeno come immagine, del settore, essendo il «made in Japan» poco propenso agli azzardi non calcolati).
Resta il fatto che l'oggetto spider rappresenta, per la maggior parte dei casi, un capriccio stagionale, che non tutti, visti i prezzi che tali tipi di vetture raggiungono, possono permettersi. Né tanto ampio è il parco dell'usato a disposizione, soprattutto perché non sono da considerare in questo campo vetture che oramai debbono essere annoverate come auto d'epoca: «oggetti» come Mg, Triumph, Austin-Healey, per restare nel campo inglese, o come Giulietta e Spider 124 della Fiat non sono facilmente reperibili, e i pochi esemplari che restano stanno acquistando valori certamente non trascurabili.
Per coloro che proprio non potessero resistere alla tentazione di godere nel periodo estivo del piacere di guidare un'automobile scoperta resta la via d'uscita delle cabriolet, un tipo di vettura che ha avuto uno sviluppo molto più massiccio e che offre discrete possibilità di scelta.

Uno degli spider più in voga negli Anni Sessanta, il mitico Spitfire della Triumph. Montava, nella versione 4, un motore da 1147 c.c. con una potenza di 63 cavalli

MODE / NOVITA' DA ARESE

L'Alfa cambia look per sedurre l'America

Lo Spider Alfa Romeo rappresenta ormai un classico: da più di 25 anni la vettura ha mantenuto un importante valore d'immagine per la «casa» di Arese. Immagine di sportività, di esclusività.
Fra le tante vicissitudini patite dalla marca del Biscione lo Spider, pur nelle sue successive modificazioni, è rimasto giovane, permettendosi, proprio in occasione del salone di Torino, un importante maquillage, che lo ha reso, tra l'altro, una nuova ed efficace «arma» per affrontare il sempre difficile mercato Usa.
Gli interventi più sostanziosi hanno riguardato la carrozzeria (importante la collaborazione con Pininfarina). E non tanto parte anteriore e fiancate, quanto la coda che risulta totalmente cambiata e dalle linee molto più attuali. Una piccola rivoluzione anche per gli interni.
Come motore restano il 2000 cc bialbero (125 cv di potenza: 200 orari di velocità massima e da 0 a 100 km/h in 11 secondi) e il 1600 cc (109 cv, 100 km/h e 10 secondi da 0 a 100).

MODE / CADILLAC DA RECORD

Solo per pochi eletti L'aristocratica Allanté

La Cadillac Allanté è probabilmente lo spider, di aspetto classico, più caro attualmente sul mercato: il suo prezzo, infatti, si aggira attorno ai 150 milioni. La storia di questa vettura, costruita da Pininfarina per conto della General Motors, è abbastanza curiosa. Nata per essere venduta negli Usa per essa venne creato un ponte aereo apposito fra Torino e Detriot. Il non eccessivo successo ottenuto negli States ha portato al lancio anche sul mercato europeo.
L'Allanté è uno spider importante come ingombro, frutto di un compromesso fra le contenute misure europee e quelle più clamorose abituali degli Usa: un abbinamento comunque, molto ben riuscito in tutte le sue componenti. Di estrema cura e dotati di un'amplissima serie di accessori e di gadgets gli interni. La motorizzazione è assicurata da un 8 cilindri a V di 4487 cc, che può erogare una potenza di 240 cavalli. Velocità massima 200 orari circa, da 0 a 100 km. in 9 secondi.

MODE / CHI AMA I VIAGGI SPORTIVI MA COMODI PREFERISCE IL CABRIOLET

Quattro posti al sole

Dall'economica gamma Golf all'esclusiva Rolls Corniche

Molto più ampia la scelta per l'estimatore nel campo dei cabriolet. Un tipo di vettura che, in alcune sue concretizzazioni, rappresenta per le «case» produttrici, o almeno per alcune di esse, un compromesso tra la necessità di mantenere nella propria gamma una proposta di questo tipo, e quella di non essere costrette ad avviare nuove produzioni economicamente non giustificabili.
Il settore cabriolet si compone di due filoni distinti: quello tradizionale, antico, nel quale si trovano vetture d'élite, di immagine classica e anche di grosso valore economico, e quello ben più abbordabile nelle versioni derivate da preesistenti berline (un processo avviato nel '79 dalla Golf cabriolet). Nel complesso un'ampia possibilità di scelta che investe tutti i segmenti del mercato: conveniente, quindi, tentarne una panoramica, magari procedendo nazione per nazione.
La produzione italiana non è molto ampia: l'elenco può essere limitato alla recentissima Koral Cabrio, una jugoslava che sarà assemblata Innocenti, e della quale si parla qui a lato, e i due modelli Maserati, chiamata, Spyder, (due motorizzazioni un 2000i e un 2800 entrambi a 6 cilindri). In una posizione ibrida si trova, invece, la Cadillac Allanté, che è prodotta in Italia da Pininfarina per conto della General Motors. Ancor più ristretto il parco francese, che annovera soltanto la versione scopribile della Peugeot 205 (due versioni: l'economica Cabriolet Junior, con motore da 1100cc e la più sostanziosa Cti, che è equipaggiata dal 1600 da 115 cv).
Ben più varia e prestigiosa, si potrebbe azzardare, l'offerta tedesca. Ad iniziare proprio da quella Golf che è stata presentate come l'antesignana, l'iniziatrice della linea più commerciale. Oggi la vettura di Wolfburg si presenta in tre versioni: 1600 Gl, 1600 Quartet e 1800 Gli Quartet. A questo modello si sono poi affiancate le proposte della Ford con l'Escort Cabrio (anche qui tre versioni: 1400 75 Ghia, 1400 Xr3 e 1600 Xr3i) e della Opel con la Kadett Cabrio, divisa nella compassata 1.4 S e nella sportiva 2.0i Gsi (entrambe sono costruite a Grugliasco da Bertone).
In una posizione mediana, sia come ingombro sia come prestazioni, si trova la Bmw: la «casa» di Monaco presenta due modelli la 320i Cabrio (anche in versione green) e la M3 Cabrio, con tendenze chiaramente sportiveggianti. Si passa poi alla produzione di prestigio, con la Mercedes che, proprio in questi giorni, ha allargato la propria presenza in Italia, aggiungendo alla 30 SI-24 (2962 cc, 6 cilindri) e alla 500 SI (4973 SI, 8 cilindri a V) la 3000 SI (2960 cc, 6 cilindri), e la Porsche che annovera nelle sue file vetture di prestigio assoluto, sia come linea sia come prestazioni: 911 Carrera Cabriolet e 911 Carrera 2 Cabriolet (3600 cc, 6 cilindri). Con Mercedes e Porsche si comincia a parlare di prezzi che vanno oltre i 100 milioni.
Dall'estremo Nord Europa giungono la Saab 900 Turbo 16 cabriolet (1985 cc, 175 cv) e la nuovissima (presentata a Torino) Volvo 480 Cabrio, che monterà lo stesso 1721 cc del coupé. Resta da parlare delle due sovrane del «regno» cabriolet, la Bentley Continental Convertible e la Rolls Royce Corniche III: ma su di esse si può fare un discorso riservato soltanto a pochi intimi.

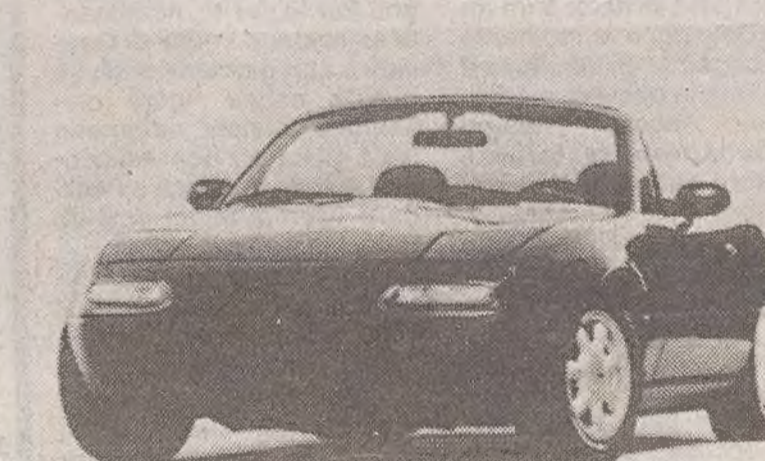
[a. c.]

MODE / LA KORAL CABRIO

Un pieno d'aria con dieci milioni

La Koral Cabrio è forse la più economica vettura di questo tipo: il suo esordio è previsto per l'inizio del '91, ma, anche a quell'epoca, il suo prezzo non dovrebbe superare di molto i 10 milioni. Questo cabriolet porta con sé due motivazioni legate fra di loro: la prima è quella di utilizzare in modo soddisfacente gli impianti dell'Innocenti, di recente acquisiti dalla Fiat, e quello di accrescere i legami con la jugoslava Zastava, produttrice delle parti che verranno assemblate proprio a Lambrate.
Linee molto semplici, derivate strettamente da quelle della berlina corrispondente, la Koral Cabrio sarà equipaggiata da un motore di derivazione Fiat di 1299 cc, con 65 cv di potenza che le permetteranno una velocità massima di 150 orari.

MODE / LA MAZDA MX-5

Il Giappone s'ispira alle mitiche inglesi

L'ingresso giapponese nel settore delle vetture scoperte porta il nome della Mazda MX-5. Un modello che ha fatto il suo esordio statico al Salone di Torino e che rappresenta il tentativo nipponico di rinverdire i fasti di un recente passato: in effetti la linea della MX-5 ricorda molto da vicino quello degli spider degli anni '60, e in particolare del design inglese, con forme squisitamente rotondeggianti per accentuare l'idea della limitatezza dell'ingombro esterno.
Una due posti secchi, come ai bei tempi, ma con una posizione di guida molto più allungata e moderna. Il motore è un quattro cilindri di 1597 cc, 116 cv di potenza: la velocità massima è di 201 chilometri all'ora, l'accelerazione parla di 9 secondi per passare da 0 a 100 orari.

PEUGEOT / LA 405 STATION WAGON GR X 4

Scalate in famiglia

Trazione integrale ma anche 'guizzi' fino ai 180

Tetto apribile e dispositivo antibloccaggio tra gli optional

La francese Peugeot resta fedele a una tradizione che da sempre l'ha contraddistinta; a una delle produzioni che la vede ai vertici mondiali, quella delle «familiari» o, più modernamente, station wagon. Una fedeltà che trova origini negli albori della motorizzazione moderna, e che ha portato alla consuetudine, sempre rispettata, di introdurre nella gamma di ogni nuovo modello, o quasi, una versione di questo tipo. La 405, proprio per le sue caratteristiche di linea, ben si adatta a questa operazione; la prima station wagon è apparsa nel settembre '88, da allora ne sono state proposte nove versioni, la decima, la trazione integrale 405 Station Wagon GR X 4, appare in questi giorni. Una trazione integrale permanente che si avvale di un differenziale anteriore a riduzione epicicloidale, di un differenziale centrale e di uno posteriore dotato di autobloccaggio elettropneumatico, comandato da un interruttore posto sulla plancia e che si disinserisce automaticamente quando la velocità supera i 25 km orari. Una sistemazione meccanica, quindi, che non si discosta per nulla da quella scelta per le versioni berlina. Per muovere questa vettura Peugeot ha preferito il quattro cilindri di 1995 cc. alimentato da un carburatore doppio corpo, che eroga una potenza massima di 110 cv e che possiede una coppia massima di 16,5 kgm a 3000 g/m. Le prestazioni sono accettabili; 180 orari di velocità massima, da 0 a 100 orari in 12,4 secondi. Decisione dettata dalla necessità di coprire uno spazio vuoto appena sotto le più potenti versioni M16 e Sri. Il suo prezzo è stato fissato in 30.800.000, con unici optional il dispositivo antibloccaggio Abs, l'impianto di condizionamento, il tetto apribile e la vernice metallizzata. Contemporaneamente al lancio di questa vettura Peugeot celebra un altro avvenimento importante: l'arrivo sul mercato italiano della nuova ammiraglia 605: cinque versioni, di cui tre a benzina e due diesel.

[al. ca.]

MOTO / IN COMMERCIO LA CAGIVA ELEFANT, DOMINATRICE DELL'ULTIMA PARIGI-DAKAR

Dal deserto alla vetrina

Laq Cagiva Elefant 900 i.e., replica del modello che ha vinto la Parigi-Dakar '90, verrà commercializzata tra pochi giorni al prezzo di 14 milioni e mezzo

Servizio di
Enrico Caselli

Tutte le due ruote che trionfano nell'inferno di sabbia arroventata di ogni «Dakar» vivono lo stesso destino: appena scese dall'onorevole podio assurgono al mito. Quest'anno la più idolatrata, ambita, concupita dagli appassionati di fuoristrada «puro e duro» è la Cagiva Elefant in sella alla quale Edi Orioli ha sbaragliato il campo nella più nota traversata africana. Per coloro ai quali brucia ancora il desiderio di domare personalmente la «regina del deserto» 1990, stop ai sogni: Sua Maestà, infatti, viene loro incontro, compiendo il grande passo dalla competizione alla strada. La replica stradale di questa enduro-vedette dell'anno, dominatrice di autentico rango fra dune e sassi, è stata commercializzata col nome di Cagiva Elefant 900 i.e.; occorre innanzitutto dire che si tratta di una enduro al vertice della tecnica più raffinata e sofisticata, caratterizzata da una linea tra le più aggressive, come d'altra parte si confà a una leggendaria due ruote che ha superato con successo le terribili insidie della Parigi-Dakar.
Gli «apologeti dell'enduro» potranno venirne in possesso spendendo, chiavi in mano (il prezzo è stato calcolato da noi), una cifra di poco superiore ai 14.500.000 lire. Alla base della Cagiva Elefant i.e. batte un «cuore d'acciaio» fra i più nobili, un generoso propulsore dai cromosomi meccanici tutti bolognesi; parliamo del brillantissimo Ducati bicilindrico di 904 cc. a distribuzione «desmodromica» con due valvole per cilindro, tutto vita, potenza, scatto. L'autentica innovazione consiste nell'adozione del sistema di alimentazione con iniezione indiretta del carburante. Due iniettori, uno per cilindro, sono comandati dall'accensione elettronica di tipo «law», che gestisce anche l'accensione. La Cagiva Elefant 900 i.e. rappresenta così il primo esempio di moto da enduro ad adottare un sistema di accensione-iniezione computerizzato. Ma la «regina d'Africa» non salta solo agli occhi per la sua linea certo più attraente che rude: colpisce anche e soprattutto per le sue stupefacenti prestazioni. Con un peso a secco di appena 188 kg. e una potenza massima che sfiora i 70 cv, la Cagiva Elefant 900 i.e. raggiunge una velocità molto prossima ai 200 chilometri all'ora. Si tratta, come si può notare, di autentiche superprestazioni per una enduro, accoppiate tuttavia ad un consumo medio realmente contenuto: appena un litro di carburante per percorrere 20 chilometri.

ITALIA 90 / RIPRENDE IL LAVORO NEL RITIRO DI COVERCIANO

Fans e polizia accolgono la nazionale

Neppure l'ombra delle contestazioni del primo giorno - Tanti applausi per gli eroi sampdoriani

ITALIA 90 / IL BRASILE

Lazaroni è pronto a partire fra qualche contestazione

SAN PAOLO — Non è esattamente in un clima di trionfo che da domani sera Sebastiao Lazaroni guiderà la comitiva brasiliana ai Mondiali 1990, partendo per la Spagna da dove, dopo una partita amichevole, proseguirà per l'Italia, prima a Gubbio a poi nei pressi di Torino. Lazaroni partirà con 17 giocatori, e gli altri cinque si uniranno a lui in Europa. Uno è l'attaccante Romario, che in Olanda sta recuperando i postumi di una frattura, un altro è Dunga, in Italia per giocare nella Fiorentina la partita di ritorno della Coppa Uefa e gli altri tre sono Aldair, Ricardo Gomes e Valdo, che da oggi si uniranno al Benfica di Lisbona, in vista della finale di Coppa dei Campioni contro il Milan, il 23 maggio.

Dunga ha giocato bene nell'amichevole di lunedì contro la Germania Orientale a Rio de Janeiro, finita 3-3. Certo, ha sbagliato molto, ma ha anche costruito, si è battuto con enorme impegno e ha segnato un bel gol. Male invece i tre del Benfica. Disastroso Aldair, opaco, nel migliore dei casi, Ricardo, e inconcludente e individualista Valdo, nonostante la sua indubbia classe.

I commenti della stampa sono negativi, anche se non ancora catastrofici. «Brasile, manca ancora molto», intitola un giornale, e un altro: «Delusione al momento del congedo». Si comincia a discutere la posizione di Lazaroni. Ancora nessuno chiede la testa del tecnico, vincitore della Coppa America 1989, ma i commentatori osservano che il suo schema difensivo con il libero arretrato non sembra aver rafforzato la difesa né migliorato molto la capacità di penetrazione dell'attacco. Per di più Lazzaroni è stato accusato di aver di fatto guidato le rivendicazioni economiche dei giocatori, che hanno creato un clima di tensione nel ritiro di Teresopolis, e alcuni criticano il «lazaronese», il suo gergo tecnico che, a detta di certe persone, è incomprensibile e arriva a essere privo di senso.

Dopo la partita, Lazaroni ha detto che la squadra è in evoluzione, come ha dimostrato in 15 bellissimi minuti di gioco nel secondo tempo, quando ha segnato due gol in pochi minuti, ma fisicamente non è ancora a posto, e ha commesso errori. Vincendo per 3-1, ha continuato ad attaccare, esponendosi al pericoloso contropiede avversario, ha lamentato Lazaroni.

La difesa evidentemente ha avuto momenti di crisi, e perfino l'indiscutibile portiere Taffarel comincia a essere discusso. Ma non da Lazaroni, che ha invece criticato Mozer per essersi spinto troppo in avanti. I difetti, osservati anche da Pelè nei suoi commenti alla televisione, sono essenzialmente le incertezze della difesa, l'eccesso di azione offensiva a centro campo, la poca penetrazione sulle ali. Solo che, tentando senza successo questa penetrazione, il Brasile sguarnisce troppo la difesa, la cui debolezza è stata messa in risalto anche dal tecnico della Germania Orientale, Eduard Geyer. Inoltre, altra critica a Lazaroni, manca un leader nella nazionale. Careca viene considerato l'uomo più importante, ma è un centravanti, che lunedì nemmeno ha giocato bene anche se ha segnato un bellissimo gol di testa.

Non si vede infine, fra i 22 uomini a disposizione di Lazaroni, chi potrebbe essere il regista, o perlomeno l'uomo capace di orientare l'attacco con precisi lanci lunghi. Per la verità, nonostante si facciano i nomi di Geovani o altri giocatori esclusi, questa mitica figura non sembra esistere nemmeno fra i giocatori non selezionati, e tutto si riduce a ricordare i tempi mitici di Didi, Pelè, Gerson e Rivelino.

Comunque, siccome barlumi di grande gioco si sono visti anche contro la Germania Orientale così come in precedenza contro la Bulgaria, si può sperare che il Brasile faccia un grande mundial. Ma i punti deboli rendono piuttosto imprudente la certezza espressa dal Presidente della repubblica Fernando Collor de Mello, nella sua visita di sabato al ritiro di Teresopolis, che il Brasile vincerà finalmente il quarto titolo mondiale. Collor de Mello ha confermato che assisterà in Italia alla partita di apertura del torneo e alla prima partita del Brasile, il 10 giugno contro la Svezia.

De Napoli già pronto per riprendere il lavoro a Coverciano.

Intanto una delegazione inglese si scusa con la Sardegna e Riva e sta organizzando un ufficio per controllare e isolare gli hooligans

COVERCIANO — Una cinquantina di agenti delle forze dell'ordine fra carabinieri e polizia, uno sparuto gruppo di tifosi: il rientro degli azzurri a Coverciano, dopo la pausa concessa sabato scorso da Vicini, è avvenuto all'insegna di qualche applauso e molte foto. Delle contestazioni subite dalla nazionale la scorsa settimana neppure l'ombra.

Ieri pomeriggio sono rientrati al centro tecnico di Coverciano quattro convocati in più rispetto ai 22 della lista preparata dal ct azzurro. I sampdoriani Vialli, Mancini, Vierchowod e Pagliuca sono stati accolti con un applauso dalle teenagers che li aspettavano davanti al cancello.

Il primo ad arrivare è stato l'interista Serena, qualche minuto dopo le 18; a chiudere il rientro, a bordo di una lussuosissima Mercedes, sono stati Carnevale, Zenga e Berti, giunti a Coverciano 10 minuti dopo le 19. Il rientro per gli juventini e il viola Baggio è previsto invece per venerdì 18 maggio entro le 19, a 48 ore dal retourn match della finale di Coppa Uefa che si disputerà domani sera ad Avellino.

Per i 14 giocatori ora a disposizione di Vicini l'attività riprenderà oggi con due allenamenti, uno previsto in mattinata e l'altro nel pomeriggio. Per venerdì 18 Vicini ha programmato due sedute di allenamento a porte chiuse. La prossima (Penultima) pausa concessa ai giocatori durante il ritiro è prevista per l pomeriggio di mercoledì 23 maggio, in concomitanza con la finale di Coppa dei Campioni che vedrà impegnato il Milan a Vienna contro il Benfica.

I giocatori — compresi i rossoneri — dovranno rientrare a Coverciano entro le 19 di venerdì 25 maggio. Da allora si entrerà nel clima del mondiale e per gli azzurri non ci saranno giornate di «libera uscita». Vicini ha programmato prima dell'esordio del 9 giugno all'Olimpico contro l'Austria, due amichevoli: la prima a Perugia contro la Grecia (mercoledì 30 maggio), la seconda ad Arezzo contro il Lugano (sabato 2 giugno). Dopo la gara contro gli svizzeri gli azzurri lasceranno Coverciano e si trasferiranno a Marino, nelle vicinanze della capitale.

Frattanto per quanto riguarda le troppe polemiche con l'Inghilterra una notizia giunge dalla Sardegna. «Siamo mortificati. Il documento che ha suscitato sorpresa e sdegno in Italia è stato redatto in fretta. Le informazioni sulla Sardegna, poi, erano approssimative e del tutto inesatte. E' per questo che chiediamo scusa a tutti gli italiani e in particolare ai sardi e a Gigi Riva, ingiustamente attaccato»: così si è espresso John Tummon, il portavoce di una delegazione ufficiale dell'associazione dei tifosi di calcio inglesi (Football Supporters Association), dopo l'arrivo a Cagliari per una serie di incontri che serviranno ad allestire un ufficio di supporto e collegamento in occasione dei mondiali di calcio.

«Tutti i tifosi inglesi che arriveranno in Sardegna — ha detto ancora Tummon — hanno soltanto voglia di godersi l'avvenimento sportivo. Il piccolo gruppo di violenti che potrebbe infiltrarsi, sarà completamente isolato e tenuto sotto controllo. Da parte nostra faremo ogni sforzo per dimostrare a Gigi Riva che non avrà alcuna ragione di preoccuparsi se manderà i figli allo stadio. Sara, ne siamo certi, solo una festa dello sport. Dovrà esserlo».

La delegazione inglese, composta anche da Steve Beauchampe e Melvin Hiscock, ha poi criticato il sensazionalismo col quale gli organi di informazione, sia britannici sia italiani affrontano l'argomento «tifosi».

«Da sei mesi stiamo lavorando con impegno per evitare che le 'cattive sensazioni' suscitate dagli articoli che equiparano tutti i tifosi inglesi agli 'holigans', creino — hanno detto i rappresentanti della Football Supporters Association — più problemi di quanti è comprensibile si possano avere a cuasa della diversa lingua e delle diverse abitudini».

Tummon, Beauchampe e Hiscock hanno poi illustrato i programmi della loro associazione. Si tratta di un'attività in chiave «pro-supporter» piuttosto che «anti-hooligan». Sono previste una serie di iniziative che dovrebbero permettere una corretta informazione ai tifosi inglesi in Sardegna.

ITALIA 90 / L'INGHILTERRA

Bianchi ancora incompleti oggi contro la Danimarca

LONDRA — «Ci mancava anche la ripetizione della Coppa d'Inghilterra». Con questa frase il tecnico inglese Bobby Robson ha espresso il suo disappunto per non poter ancora disporre per l'amichevole di questa sera a Wembley contro la Danimarca della squadra che grosso modo dovrebbe andare ai mondiali. Il pareggio fra il Manchester United e il Crystal Palace che ha provocato la ripetizione della finale della «F.A. Cup» prevista per giovedì, impedirà al selezionatore di avere a disposizione capitan Bryan Robson e Neil Webb. La difesa e il centrocampo inglesi saranno ulteriormente mutilati dall'assenza di Steve McMahon, data per probabile all'80 per cento (contrattura alla coscia), e di Mark Wright (sofferente alla spalla e alla gamba destra).

In compenso un Chris Waddle carichissimo per lo scudetto francese appena conquistato dal suo Marsiglia ci sarà.

Al tecnico non resta che proseguire i suoi interminabili esperimenti in attesa di fornire l'elenco definitivo dei 22 per l'Italia alla vigilia della partita contro l'Uruguay, sempre a Wembley, fra una settimana.

La Danimarca eliminata dai mondiali «per un pelo» cercherà la prova d'orgoglio. Il nuovo tecnico danese Richard Moeller Nielsen, che esordisce nel suo primo grande impegno internazionale, conta di interrompere l'imbattibilità della nazionale inglese giunta alla sua sedicesima partita.

Queste le formazioni che scenderanno in campo questa sera alle 21 italiane. Inghilterra: Shilton, Stevens, Butcher, Walker, Pearce, Waddle, Gascoigne, McMahon, Hodge, Lineker, Barnes. Danimarca: Schmeichel, Sivebaek, Andersen, Olsen, Hansen, K. Nielsen, Jensen, Bartram, Povlsen, M. Laudrup, B. Laudrup. Arbitro: McCluskey.

ITALIA 90 / GLI STATI UNITI

Una prova generale dei mondiali

Tre partite in pochi giorni fra ingenuità e nuove strategie

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno fatto la «prova generale» della spedizione in Italia ai mondiali, giocando tre partite in pochi giorni. Il risultato, cinque punti su sei e una squadra che ha cominciato a girare, ha lasciato facce sorridenti negli ambienti, finora un po' agitati, della nazionale Usa.

«Abbiamo cercato di simulare la fase iniziale in Italia, mantenendo gli stessi intervalli tra le partite ed effettuando spostamenti su distanze analoghe — spiega l'allenatore Bob Gansler — ovviamente era impossibile trovare squadre avversarie dalle caratteristiche identiche a quelle dei mondiali in Italia. Ma il risultato è stato ugualmente molto incoraggiante».

Contro i campioni d'Olanda dell'Ajax la nazionale degli Stati Uniti ha ripetuto, soprattutto nel secondo tempo, la bella prova della sorprendente vittoria contro la Polonia. «Negli ultimi giorni i miglioramenti, sotto il profilo del gioco di squadra, sono stati evidenti. Il morale dei ragazzi è molto alto — afferma Gasler — siamo tutti consapevoli dei nostri limiti tecnici e su questo c'è ben poco da fare. Stiamo però lavorando con impegno in quei settori dove è possibile ottenere dei miglioramenti (il gioco di squadra, la forma atletica, gli schemi) e i risultati cominciano a vedersi».

Non a caso la rete degli Stati Uniti — la partita è finita 1-1 è giunta con una azione studiata a tavolino: un rilancio lunghissimo del portiere Tony Meola (quasi 70 metri) ha trovato all'appuntamento la punta Murray che, con le spalle rivolte alla porta avversaria, ha colpito di testa all'indietro spiazzando tutta la difesa avversaria. La palla è finita al centrocampista Harkes che, solo davanti al portiere, non ha avuto difficoltà a insaccare il gol del pareggio.

Ancora una volta gli americani hanno rivelato clamorose ingenuità in difesa. Stavolta il difensore Caligiuri e il portiere Keller hanno regalato una rete agli avversari con un incredibile pasticcio: un passaggio all'indietro di Caligiuri, che era premuto da un avversario, ha colto il portiere in contropiede. Keller è riuscito a toccare la palla, ma solo per farsela schizzare sulle ginocchia. La sfera è finita a un olandese che, a porta vuota, ha dovuto solo accompagnare la sfera nella rete.

«Stiamo ripetendo in queste partite ingenuità difensive che ai mondiali non potremo certo permetterci — ha ammesso Gasler — molto dipende dal nervosismo dei calciatori, che cercano di fare bella figura a tutti i costi, anche quando non è il caso. La prossima volta che Caligiuri si troverà in una situazione del genere manderà la palla in tribuna, potete contarci, e non certo verso la sua porta».

ITALIA 90 / GLI EMIRATI ARABI

Anche una moschea per il ritiro

E' stata allestita a Imola nel parco dell'albergo prescelto

IMOLA — All'hotel Molino Rosso di Imola è ormai quasi tutto pronto per accogliere il ritiro mondiale della nazionale degli Emirati Arabi Uniti inserita nel girone D, con Germania Ovest, Jugoslavia e Colombia. La squadra affidata a Carlos Alberto Parreira giungerà in Italia, all'aeroporto di Milano Linate, il 30 maggio, verso le 17.30, e si trasferirà immediatamente a Imola. Per quella data in un angolo verde del giardino del «Molino Rosso» sarà già stata allestita anche una moschea, composta da una struttura che verrà coperta da tendaggi, e che sarà in grado di ospitare 100 pesone circa. Per orientarla verso la Mecca — ha raccontato Danilo Galassi, titolare dell'hotel — è già venuto da Roma un addetto all'ambasciata.

Gli altri lavori per adeguare l'hotel alle esigenze di un ritiro sono quasi terminati: i due campi da tennis sono pronti, così come è pronto il campo di calcio, coperto da un perfetto manto erboso. La piscina verrà completata nei prossimi giorni. All'interno del Molino Rosso è già operativo uno sportello della cassa di risparmio dove sarà possibile cambiare anche i diram, la valuta degli emiri. Tra giocatori e staff, la nazionale araba porterà al Molino un centinaio di persone, che occuperanno 40 camere, tutte quelle della nuova ala dell'hotel realizzata per «Italia 90». Familiari e parenti dei nazionali dovrebbero sistemarsi nel residence dell'-hotel.

Al seguito della nazionale ci sarà un cuoco. Il Molino Rosso per il periodo dei mondiali ne ha ingaggiati altri due, arabi. La carne proverrà dall'Inalca di Modena, un'azienda che la macellerà seguendo il rito islamico e che ha già avviato rapporti con i paesi arabi.

Il ritiro del Molino Rosso potrebbe diventare anche un'occasione per instaurare ulteriori rapporti anche commerciali tra Italia ed Emirati Arabi Uniti. E' probabile, infatti, che a Imola arrivi anche Zayed Ben Sultan, sceicco di uno Stato che è tra i più ricchi del mondo come reddito procapite. «Zayed Ben Sultan, che del suo Paese è anche ministro degli esteri, — ha spiegato Galassi — vorrebbe incontrare anche ministri e imprenditori italiani. Noi abbiamo già messo a punto per lui una suite reale, nella stessa ala dell'albergo occupata dai giocatori. Una parte degli uffici verrà invece trasformata in salotti e punti di ristoro per gli eventuali incontri».

La scelta del sultano sarebbe caduta sull'albergo imolese perché è dotato di un eliporto, e perché così potrà controllare il ritiro dei suoi giocatori.

I giornalisti degli Emirati, che saranno ospitati in un altro hotel imolese, dovrebbero essere 30-35. E' previsto anche un massiccio arrivo di tifosi arabi: dovrebbero giungerne circa un migliaio.

COPPA UEFA / DOMANI IL RITORNO AD AVELLINO

I «viola» con tanto ottimismo

Tutti i giocatori della Fiorentina pensano di potercela fare e promettono correttezza

COPPA UEFA / JUVENTUS

Barros si esalta per Baggio e si schiera con Zoff

Intervista di
Mario D'Ascoli

TORINO — Barros, che succede domani ad Avellino?

«Succede che la Juve, obiettivamente, è la grande favorita. Il tre a uno dell'andata ci offre un bel vantaggio, no?».

— Noi intendevamo dire cosa succede anche a livello agonistico...

«Credo e mi auguro che ci saranno molto agonismo e poche scorrettezze. Vedrete che domani i giocatori di Juve e Fiorentina dimostreranno di essere, prima di tutto, dei seri professionisti».

— Ma nella partita di andata avete dato un'impressione del tutto diversa...

«E' vero, gli eccessi non sono mancati. Ma è anche vero che i mezzi di informazione hanno buttato benzina sul fuoco, dilatando certi episodi successi in campo».

— Torniamo al calcio vero e ci regali un giudizio tecnico sulla Fiorentina...

«Direi che in campionato ha avuto la sfortuna di partire male e questa partenza l'ha fatta restare in retrovia fino al termine. In coppa, invece, ha dimostrato il suo vero valore, eliminando squadre di assoluto prestigio. A me la Fiorentina piace per la sua fantasia e per la sua velocità».

— Quando parla di fantasia allude a Baggio...

«Soprattutto a lui, certo. Baggio è davvero l'uomo che non solo nella Fiorentina ma in qualsiasi squadra può fare la differenza. Un fuoriclasse autentico a cui nella Juve, con ogni probabilità, lascerò il posto proprio io...».

— Anche lei, quindi, dà per scontato il passaggio di Baggio in bianconero...

«Io sono un giocatore e non un dirigente ma da quello che sento dire a Torino... Penso che noi della Juve domani dobbiamo temere soprattutto lui che potrebbe giocare una partita storica per chiudere alla grande con la Fiorentina».

— E la Juve come sta?

«Siamo un po' stanchi ed essendo a fine stagione è perfettamente naturale. Ma in vista di una finale così importante tireremo fuori ogni energia che ci resta in corpo».

— Dice Sacchi che la Juve ha il vantaggio di poter difendere il risultato e di colpire in contropiede dove è fra le squadre più forti d'europa. E' d'accordo?

«Si, sono d'accordo. Del resto Sacchi, del nostro contropiede, ne sa qualcosa. Anzi è la prima vittima».

— Anche lei sta dalla parte di Zoff?

«Certo che sono con Zoff. Dicono che non ride e non parla. Invece ride, parla e soprattutto vince. Lo sa che se conquistiamo la coppa Uefa, quest'anno nessuno, in Italia, ha vinto quanto noi?».

FIRENZE — La Fiorentina è convinta di poter conquistare la Coppa Uefa, nonostante il risultato di 3-1, frutto della partita di andata, dal quale parte la Juventus. Tutti i giocatori viola confermano questa possibilità e aggiungono che questa volta non si tratta delle rituali dichiarazioni che si fanno alla vigilia di un impegno importante.

«Abbiamo il 40 per cento di possibilità di farcela — dice Renato Buso — e a rendere possibile questo che sulla carta appare come un miracolo c'è il ricordo del modo in cui abbiamo giocato il primo tempo a Torino. Il risultato finale di quell'incontro è a nostro sfavore, ma il gioco e l'andamento di quella partita sono lì a testimoniare che la Fiorentina è in grado di mettere sotto la Juventus».

La seconda finale Uefa che si giocherà domani sera nello stadio di Avellino è una partita avvelenata dal ricordo di quello che è successo durante e dopo l'andata a Torino. Quattro giocatori viola (Dunga, Nappi, Pin e Volpecina) sono stati deferiti insieme alla società. Ma nessuno di loro scenderà in campo portando ramoscelli di ulivo. Solo Celeste Pin annuncia delle scuse: «Saluterò Zoff e mi scuserò con lui per quello che gli ho detto nel sottopassaggio dello stadio di Torino. In quel momento ce l'avevo col mondo intero e non con Zoff che ancora una volta si è dimostrato grandissimo. Infatti non ha reagito in nessun modo alle mie parole perché è stato giocatore e ha capito il momento che stavo vivendo».

Per Tacconi c'è, invece, ancora un'accusa: «Ha commentato il fatto che abbiamo regalato i biglietti ai nostri tifosi. Poteva stare zitto, sarebbe stato meglio», dice Pin che è convinto che la Fiorentina possa vincere, ma pensa anche all'altra possibilità, quella della sconfitta: «In questo caso dovremo essere capaci, tutti, tifosi e giocatori, di uscire da questa competizione da signori. La considero una sfida di Firenze che in questo periodo, dopo gli episodi di razzismo e dopo la contestazione alla nazionale, non sta facendo una gran figura in Italia e nel mondo».

«Mi auguro — aggiunge il difensore — che quella di mercoledì sia una partita di calcio e non di calci. Per noi sarà difficilissima perché dovremo giocare su due fronti. Dal punto di vista tecnico dovremo segnare almeno due gol e non subirne nessuno. Dal punto di vista psicologico dovremo saper resistere alle eventuali provocazioni dei bianconeri».

Per risolvere questo secondo problema Marco Nappi ha già pronta una soluzione: «Mi metterò i tappi nelle orecchie così non sentirò quello che diranno i giocatori della Juventus. Perché io mi conosco, sono un tipo che si accende facilmente. Posso fare tutti i buoni propositi del mondo, ma quando mi provocano non riesco più a ragionare».

«L'istinto — spiega Volpecina — a volte è difficile frenarlo, per questo mi auguro che il comportamento di tutti sia corretto. Se uno ti prende a calci quando sei in terra o ti offende è difficile rimanere freddi».

Volpecina è ancora amareggiato per il deferimento e per l'etichetta di «istigatore alla violenza»: «Ho fatto 350 partite tra serie A e serie B e nessuno mi può contestare un episodio di violenza. Anche in questo campionato ho preso due ammonizioni in 34 giornate e mercoledì sarò l'unico giocatore della Fiorentina a scendere in campo senza ammonizione. Spero che il comportamento di una carriera intera serva a qualcosa. Dopo la partita di Torino ho detto cose che di solito non dico, ho sbagliato, ma non vorrei diventare il capro espiatorio di tutta la situazione». A Schillaci, Volpecina non dirà niente «perché non c'è niente da dire» e su di lui giocherà come sempre «perché l'istinto di picchiare l'attaccante io non l'ho mai avuto e non l'avrò mai».

La Fiorentina è partita ieri per Avellino e in serata ha sostenuto un allenamento allo stadio «Partenio». Più tardi sono stati raggiunti da Dunga che domenica ha giocato con la nazionale brasiliana una partita amichevole con la Germania Est. Se le condizioni di Dunga saranno buone, la formazione con la quale la Fiorentina affronterà la Juventus sarà questa: Landucci, Dell'Oglio, Volpecina, Dunga, Pin, Battistini, Nappi, Kubik, Buso, Baggio, Di Chiara.

COPPA UEFA

Dura caccia al biglietto

AVELLINO — Per la finale di Coppa Uefa tra Fiorentina e Juventus, si è in attesa di altri biglietti per il settore distinti da mettere in vendita ai botteghini dello stadio. Ieri gruppi di tifosi si sono riuniti nella galleria Mancini dove sono ubicati gli uffici dell'Avellino calcio, alla ricerca di tagliandi. A quanto pare, i biglietti per le curve sono esauriti da tempo in quanto finiti nelle mani dei bagarini che hanno triplicato il costo dei tagliandi.

La ressa per i biglietti è cominciata dalle prime ore del mattino. Alcuni commercianti della zona per motivi precauzionali, così come accaduto qualche giorno fa, hanno abbassato le serrande dei negozi. Intanto, il questore Canimeo, accompagnato da alcuni funzionari, ha fatto un ulteriore sopralluogo allo stadio, dove sono state adottate speciali misure di sicurezza per prevenire incidenti tra tifosi viola e bianconeri.

CALCIO / TRIESTINA

Ma la salvezza c'è già

Incombe il mercato - Nomi nuovi per il settore giovanile

CALCIO / POZZO

'Udinese: una società sana che vuol tornare in A'

UDINE — Giampaolo Pozzo, atto secondo. Ovvero, dopo un periodo non certo felice per l'immagine societaria, non una parola di più rispetto a quanto aveva già detto domenica mattina al 'Moretti' a un manipolo di cronisti saltati giù dal letto di buon'ora per poter raccogliere le prime parole del presidente al suo rientro dalla Spagna. Ieri pomeriggio il massimo (e unico) responsabile della Spa bianconera ha convocato i cronisti per rifare il punto della situazione. Per ripetere che il caso Lazio è nelle mani della giustizia sportiva («Dico: state tranquilli, non ho fatto assolutamente nulla»). O per rispiegare che la megamulta inflitta dalla Guardia di Finanza è oggetto di un contenzioso che si trascina tra un ricorso e l'altro con buone speranze per la Spa di spuntarla senza scucire una lira («e comunque saremmo in grado di affrontare qualsiasi somma, abbiamo risparmiato nelle campagne acquisti precedenti per accantonare il necessario»). E, ancora, per spiegare per l'ennesima volta che nulla è stato deciso per quanto riguarda tecnico e squadra in proiezione futura («per l'allenatore decideremo fra una decina di giorni, per la squadra dico che è da risolvere il nodo portieri e che ci serve solo un buon centrocampista o poco di più. E la squadra che può vincere il campionato di B è fatta»).

Insomma, al Nord-Est nulla di nuovo. Con, però, qualche corollario che vale la pena di raccontare. Ad esempio il lancio dell'operazione «porte aperte all'Udinese». «Aiuti esterni? Potenziali acquirenti? Io — ha spiegato Pozzo — ho sempre detto di non avere il tempo per fare il presidente. Volevo solo avvicinarmi alla società, magari alla guida di una cordata di industriali importanti. Ma non si è visto nessuno. Sono qua per spirito di servizio e lo faccio volentieri. Non ho proprio difficoltà a dire che posso trovare per me stesso un altro collocamento, magari anche come semplice spettatore. E dire che in questa regione ci sono tanti industriali che hanno avuto tanto dal settore pubblico ma che nulla hanno poi dato alla società: c'è troppo egoismo. L'Udinese, comunque, non ha problemi. Ma i programmi devono forzatamente essere questi, non aspettatevi di vedere Gullit. E' una società che può vivere serenamente in A con la sua autonomia e raggiungere un domani anche risultati importanti. Insomma, il nostro modello è l'Atalanta».

Un accenno al settore giovanile («il nostro vivaio è la Pro Gorizia, i ragazzi maturano bene in Interregionale»), uno sguardo al domani («per il futuro cerchiamo stabilità a livello tecnico») e arriverderci a tutti. Forse fra una decina di giorni ne sapremo di più. Forse.

[Guido Barella]

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — Reduci da Reggio Calabria, ventosa e nuvolose come potrebbe essere anche Copenhagen, siamo tornati a casa per raccontarvi che anche l'entourage della Reggina ha manifestato grosse perplessità sull'operato dell'arbitro Merlino. Il giudice di gara ha scontentato i battuti, ovviamente, ma anche i vincitori.

Una giornata davvero infelice per l'arbitro di Torre del Greco che ha assaggiato la serie A, quindi non deve essere proprio uno sprovveduto.

Comunque la situazione della Triestina è la più o meno la stessa della settimana passata, non deve tremare per la salvezza. Tre squadre sono retrocesse, Como, Catanzaro e anche Licata. Per la quarta poltrona, già domenica ci sarà lo spareggio Brescia-Monza, mentre la Triestina giocherà al Grezar contro il Como. Anche un punto col Como darebbe la certezzaalla società alabardata di aver raggiunto il traguardo prefissato.

Infatti si muove il mercato, magari in meandri sotterranei perchè il campionato è ancora in corso. Gli uomini di punta, quelli che piacciono a tanti, sono Biato, Polonia e Consagra. Ma anche altri paiono destinati a cambiare casacca. Tanto per fare un esempio, Cerone è sempre aggregato alla rosa, visto che l'infortunio non è tanto grave da dover considerare finito il campionato del difensore. Questo vuol dire che Cerone deve dimostrare a qualcuno di essere guarito: anche lui è in odore di trasferimento.

Si legge che il Torino è pronto a dare Farris (e non Parri) alla Triestina. Il mancino granata chiuderebbe il discorso Butti che è in scadenza di contratto, e anche Di Rosa che non ci sembra abbia la completa fiducia di Giacomini. Stessa situazione riguardo Papais, impiegato sempre meno. Lerda non tornerà al Toro e potrebbe rimanere in alabardato, aspettando l'esplosione; Catalano è di proprietà dell'Udinese che lo girerà altrove, non crediamo alla Triestina. Resta da definire la posizione di Terraciano, legata a quella di Giacomarro. Per Russo, la scadenza naturale del contratto significa che la punta cercherà un ingaggio altrove. E incedibile non è nemmeno Pino Romano.

Insomma la pèntola bolle. Bolle anche il settore giovanile. Voci dicono che Pison e Renato Sadar avrebbero compiti dirigenziali, o almeno di supervisione. Che Vagaia venga ridimensionato? Pare anche che la Triestina avrà solo tre squadre nei campionati, Primavera, Allievi nazionali e allievi regionali. Fulvio Varglien dovrebbe restare, Cattonar forse, Vittorio Russo è candidato a seguire la Primavera, e a Lenarduzzi è stata promessa una funzione nei ranghi tecnici del settore. Troppi pretendenti, anche se Franzot è stato praticamente accantonato.

Si sussurra anche che, accanto a Giacomini lavorerà Manlio Zanini con compiti di secondo allenatore a preparatore; Zampa avrebbe già avuto assicurazioni sul suo futuro alabardato. Marcuzzi probabilmente tornerà al settore giovanile.

Per le conferme non c'è che da aspettare le decisioni del futuro consiglio di amministrazione della Triestina, che si terrà dopo l'assemblea del 5 giugno. Gli eventuali soci si sono dileguati, De Riù resterà presidente e con lui gli altri.

AUTOMOBILISMO / IL GP DI SAN MARINO

E' italiano dopo cinque anni

Da Alboreto nell'85 a Patrese nel '90 il tricolore ai vertici mondiali

Riccardo Patrese

BOLOGNA — Anche la decima edizione del Gran Premio di San Marino passa in archivio e si aggiunge alle precedenti con un nuovo motivo, un nuovo risultato: quello che ha portato al vertice della gara Riccardo Patrese, il pilota della Williams-Renault tornato al successo dopo sette anni di attesa. Il padovano, al suo 195.o Gran Premio, ha visto coronati i suoi tentativi grazie ad una macchina efficiente con un motore, il Renault, in grado di controbattere propulsori temuti da tutti come Honda e Ferrari. Inoltre il non più giovane pilota ha riportato il tricolore ai vertici mondiali dopo il successo del 1985, l'ultimo, ottenuto da Michele Alboreto al Neurburgring.

Già nelle prove libere del mese scorso e dei primi giorni di maggio Patrese aveva dimostrato di non temere la supremazia dei motori top inserendosi spesso a fine giornata tra i migliori e con lui anche il collega di squadra, il belga Thierry Boutsen. Segno evidente che anche la Williams può dire nell'anno in corso la sua, rendendosi temibile per i prossimi Gran Premi. Al termine della gara Patrese era visibilmente emozionato: la soddisfazione è stata grandissima e la festa degli oltre 150.000 presenti l'ha ingigantita. Dai fischi di qualche anno fa si è passati alle ovazioni da tempo destinate in particolare alle Ferrari ed ai grandi campioni.

Per quanto riguarda la Ferrari è stata una giornata cominciata nella speranza, accesa da Nigel Mansell, stroncata poi dal contatto avuto con Berger e dal successivo ritiro, e conclusa nella rassegnazione. Infatti Prost, vincitore in Brasile, ha avuto problemi tali da relegarlo in quarta posizione dove è sceso dalla terza dopo il cambio di gomme. Ne ha approfittato Alessandro Nannini, con la sua Benetton, che ha mantenuto poi saldamente la posizione. Il toscano ha rintuzzato i non decisi attacchi del tre volte iridato Prost, ottenendo anche il miglior giro della gara con 1'27''156.

Se Nannini è rimasto soddisfatto dall'affidabilità della vettura e del motore, il suo compagno di squadra, il brasiliano Nelson Piquet, anch'egli per tre volte campione mondiale, ha lamentato noie dovute alle conseguenze di un incidente con Alesi al quinto giro. Ha avuto problemi di equilibrio, ma si è saputo riprendere tanto da arrivare a guadagnare punti, cosa riuscita per la terza volta.

Non troppo sereno l'ambiente nel team McLaren. L'immediato ritiro di Ayrton Senna, autore sabato del nuovo eccezionale primato della pista con 1'23''220, ha lasciato il segno. La responsabilità è finita sulle spalle di Gerhard Berger, per alcuni partito addirittura col rosso e ritenuto responsabile della collisione con Mansell.

L'austriaco ha condotto in testa ma, superato da Patrese, ha dovuto accontentarsi della seconda piazza. In pratica nelle prime dieci posizioni si sono notate, dopo la Williams di Patrese, la McLaren di Berger, due Benetton (Nannini al terzo e Piquet al quinto), una Ferrari (Prost al quarto), una Tyrrel (il muletto di Jean Alesi), due Lotus Lamborghini (Warwick e Donnely) e due Ligier (Larini e Alliot). Staccato, all'undicesimo posto, Paolo Barilla, l'unico pilota rimasto alla Minardi dopo l'infortunio capitato a Pierluigi Martini. Dietro di lui il finaldese Letho con la Onyx ed il francese Bernard con la Lola Lamborghini.

Conclusa la terza prova la F1 si trasferisce ora a Montecarlo dove si correrà domenica 27 maggio. La classifica non ha preso ancora un aspetto definitivo con Senna a 13 punti, Prost e Berger a 12, Patrese a 9, Alesi a 7, Boutesn e Piquet a 6 e Nannini a 4.

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Tre della generazione '87 In cima al trotto giovanile

Commento di
Mario Germani

Ormai pare proprio che le gerarchie nell'ambito della generazione 1987 indigena si siano proprio definite. Tre giovani, dopo gli appuntamenti classici di Modena, Ponte di Brenta e Bologna, stanno imponendosi di... brutto all'attenzione per somma di risultati che li pongono al vertice della schiera dei giovani trottatori. Mint di Jesolo (Gator Bowl e Fucsia Lb), Mol degli Dei (Speedy Somolli e Skidoo Newton - americano puro dunque) e Majert Art (Contingent Fee e Doria), si sono decisamente... staccati dal resto della compagnia e stanno imponendosi a turno in questi primi impegni ad alto livello. Se Mint di Jesolo ha vinto il «Giovanardi» (secondo Majert Art e terzo Mol degli Dei), Mol degli Dei si è imposto nell'«Elweed Medium» (secondo ancora Majert Art e terzo Mint di Jesolo), mentre Majert Art ha fatto suo l'«Italia» precedendo Mint di Jesolo e Mol degli Dei.

Sembra proprio non ci debba essere spazio per gli avversari di questi tre fulmini di guerra che nel prosieguo della stagione dovranno giocoforza (ma forse anche no) giungere ad un definitivo livellamento al vertice dei valori. Siamo di fronte a tre grossi «personaggi» che... minacciano di restringere alle loro mire il cospicuo bottino cui è composta la ricca torta a più piani messa a disposizione dei givani. A Bologna, intanto, Majert Art, allievo del napoletano da anni ormai emigrato in Toscana Salvatore Matarazzo jr. ha dato un colpo di spugna al record della generazione che Mol degli Dei aveva stabilito il primo maggio a Ponte di Brenta in 1.15.2, fornendo un formidabile 1.14.4 che evoca limiti di valore mondiale. Puledri sempre più veloci dunque, come vuole l'impostazione che da alcuni anni a questa parte si è data al nostro trotto. La valorizzazione, e il relativo sfruttamento (ben compensato in pecunia, si badi bene), dei giovani, non si ha da mettere in discussione, la scelta, di matrice prettamente americana, essendo ormai diventata un credo nell'italico mondo del trotto. Il progresso ha voluto il grande salto di qualità dei puledri e la conseguente messa a riposo anticipata degli anziani ai quali, una volta, era demandato in linea di massima il compito di offrire lo spettacolo migliore che ora ci viene offerto dai vari Majert Art, Mol degli Dei e Mint di Jesolo. Largo, dunque, a questi giovani che però, purtroppo, agonisticamente non riusciranno mai ad invecchiare. Complimenti al castrone di 4 anni Lachesi OK, che Vittorio Guzzinati, il quale, dopo il successo con Sebastian Bob a Montegiorgio si è scherzosamente affibbiato l'etichetta di guidatore provinciale, ha proposto al pubblico di Montebello in versione turbo nella seconda parte della corsa. Infatti, l'erede di Lanson ha giochicchiato nel primo giro, dopo aver scavalcato Ligra nel lancio, permettendosi di trottare sul piede di 1.21.3, ma ha aumentato la cadenza in maniera vistosa nel successivo mezzo miglio, percorso alla media di 1.15. Un secondo giro super che ha portato la media complessiva di Lachesi OK a 1.17.7 e allo stesso tempo ha condannato alla resa Libica Sama, uscita al largo a metà corsa, quando il ritmo era «soft», che nel finale si è fatta rimontare chiaramente da Ligra, la quale dal via aveva mantenuto con sicurezza la scia del favorito allievo di Vittorio Guzzinati. Peraltro Libica Sama ha corso in progresso rispetto le ultime esibizioni, e addirittura al record di velocità (1.18.1) è approdata Ligra che, sul piano dello scatto, si sta costruendo una solida reputazione.

Anche domenica un gran daffare sul fronte dell'Art. 41 (con interventi e ritocchi favorevoli agli scommettitori). Il problema dell'aggiotaggio, alle volte vero, altre volte presunto, e la panacea, che auspichiamo sia provvisoria, dell'Art. 41, diventato questo ormai un incubo per chi scommette nelle Agenzie Ippiche, meriterebbe in alto loco delle valutazioni intelligenti e degli interventi conseguenti per por fine ad uno stato di cose che sta mettendo un tantino in ridicolo il sistema. Ce ne saranno delle soluzioni più eque, oppure il dado è tratto definitivamente?

CICLISMO / IL MEDICO

Fondriest rinuncia al Giro anche per quest'anno

FIRENZE — Maurizio Fondriest per il secondo anno consecutivo non correrà il Giro d'Italia. E' stato deciso ieri pomeriggio a Firenze, al centro traumatologico, dopo gli accertamenti clinici fatti dal dottor Gaudenzi.

Il medico ha sottoposto l'ex campione del mondo del 1988 a una risonanza magnetica che ha accertato la permanenza di una infiammazione post-traumatica, «ricordo» di una caduta durante una gara in Belgio, che lascia al corridore un risentimento sulla rotula sinistra. L'esame ha comunque escluso lesioni scheletriche e cartilaginee.

Non si conoscono i tempi di recupero del corridore, in quanto legati ai tempi di reazione del suo ginocchio alle cure. Secondo Gaudenzi, Fondriest dovrà sottoporsi ad applicazioni e osservare un periodo di riposo. «Per Fondriest — ha detto il medico ultimata la visita — non ci sono possibilità di correre il Giro. In queste condizioni sarebbero garantite brutte figure che non giovano a un professionista come lui».

Il risultato degli accertamenti sanitari non ha turbato più di tanto «la punta» della Del Tongo. «Ho visto il corridore — ha detto Gaudenzi — dispiaciuto, ma sereno, come se fosse stato certo che l'ultimo esame potesse mettere il veto alla sua partecipazione alla corsa».

Dalla parte della Del Tongo nessun commento. Il direttore sportivo, Paolo Abetoni, si è limitato a dare il nome del ciclista che sostituirà Fondriest. Si tratta del suo «scudiero» Marco Zen, compagno di camera dell'ex campione del mondo. Zen, 26 anni, da quattro professionista, sarà così il nono uomo della Del Tongo per il Giro d'Italia.

VELA / ITALIANI «IOR»

Nelle regate di ieri prime Gen Mar e Amuchina

LIGNANO — «Gen Mar», timonato da Claudio De Martis nella quarta classe e «Amuchina», campione italiano uscente, condotto da Mauro Parladori nella quinta, sono stati i vincitori, in tempo corretto, della seconda prova (triangolo olimpico di 18 miglia) del campionato italiano riservato a queste due classi «Ior» (International Offshore Rule) in corso di svolgimento nell'Alto Adriatico, di fronte a Lignano. «Gen Mar» ha preceduto «Brancaleone 88», timonato da Gigio Russo mentre alle spalle di «Amuchina» si è classificato «Amarcord», con al timone Mauro Pellaschier.

Questo l'ordine d'arrivo ufficioso. Quarta classe: 1) «Gen Mar» (Claudio De Martis, Soc. Triestina Vela), tempo corretto 2 ore 47'02''; 2) «Brancaleone 88» (Gigi Russo, Yc Lignano), t.c. 2 ore 47'29''; 3) «Brancaleone 84» (Antonio Guerini, Yc Lignano), t.c. 2 ore 47'57''; 4) «Canapiglia 2» (Marco Savelli, Yc Livorno), t.c. 2 ore 48'14''; 5) «Zzenzero quattro» (Renato Mazzeschi, Cv Trasimeno», t.c. 2 ore 51'48''.

Quinta classe: 1) «Amuchina» (Mauro Parladori, Sv Barcola Grignano-Trieste), t.c. 2 ore 55'37''; 2) «Amarcord» (Mauro Pellaschier, Cv Ravennate), t.c. 2 ore 54'42''; 3) «Cagliostro» (Franco Morandi, Cv Ravennate», t.c. 2 ore 57'50''; 4) «Ravennaviva» (Roberto Bertocchi, Sv Cervia), t.c. 3 ore 00'2377; 5) «Polluce» (Paolo Carnevali, Marivela), t.c. 3 ore 1'7''.

Queste le classifiche ufficiose dopo i primi due triangoli. Quarta classe: 1) «Gen Mar», p. 48.25; 2) «Brancaleone 88», p. 48; 3) «Canapiglia 2», p. 47; 4) «Zzenzero 4», p. 41; 5) «Brancaleone 84», p. 40. Quinta classe: 1) «Amarcord», p. 32; 2) «Amuchina», p. 31.25; 3) «Cagliostro», p. 24; 4) «Polluce», p. 21; 5) «Ravennaviva», p. 21.

TACCUINO

Giovannetti alla Vuelta

CICLISMO. A una tappa dalla conclusione della Vuelta ciclistica di Spagna, Marco Giovannetti è sempre al comando della corsa. Al termine della penultima tappa, da Collado Villalba a Segovia di 188,600 chilometri, vinta dal francese Denis Roux, l'italiano conserva in classifica generale un minuto e 28 secondi di vantaggio sullo spagnolo Pedro Delgado, che ha scavalcato in classifica il connazionale Pello Ruiz Cabestany giunto al traguardo con 1'52'' di ritardo dal gruppetto con Giovannetti e Delgado.

VELA. La vera traversata atlantica è cominciata, le barche in gara per la sesta tappa della Regata intorno al mondo hanno ormai messo la prua puntata sull'ovest, per raggiungere Portsmouth, la localit del Solent da dove è partita la Regata il 2 settembre scorso. I primi arrivi sono previsti per il 20 di maggio. Adesso i concorrenti hanno davanti 1.500 miglia di oceano sul quale d isputarsi la miglior piazza. A parte la ormai certa vittoria di Steinlager, il secondo posto di Fischer & Paykel e il terzo di Merit, dal quarto in giù la situazione è ancora incerta. Ottima la performance del maxi italiano Gatorade che da ieri ha recuperato ben due posizioni e oggi è 14.o. Gli italiani devono recuperare le trenta ore perse il secondo giorno di regata per effettuare una riparazione occorso all'albero.

BASKET. La nazionale italiana femminile si è qualificata per i campionati europei di basket del prossimo anno. Nell'ultima partita del torneo di qualificazione svoltasi a Danzica, in Polonia, le azzurre hanno battuto la Francia 69-63 (33-35) terminando in testa alla classifica per nazioni con 10 punti, davanti a Polonia, Germania Ovest e Romania con sei, Francia con due e Svezia con zero. Nell'ultimo incontro la migliore realizzatrice per l'Italia è stata la Pollini con 18 punti: gli altri punti sono stati segnati dalla Zanotti (13), Stanzani (10), Serradimigni (9), Salvestrini (8), Passaro (7), Fullin e Bianco (2).

AUTO. Il brasiliano Emerson Fittipaldi su Penske Chevy è stato il più veloce alla media di 362,576 km orari nella prima sessione di prove delle 500 miglia di Indianapolis, nello stato dell'Indiana negli Stati Uniti, valido per il campionato cart. Una seconda sessione di prove si svolgerà il 19 e il 20 maggio prossimi.

SCHERMA. Con l'assegnazione dei titoli di campioni d'Italia giovani (under 20) a squadre, sta per concludersi la stagione nazionale della scherma. Penultimo e ultimo appuntamento, i campionati italiani di terza e quarta categoria a squdre, in programma a Modena dal 23 al 27 maggio, e il gran premio giovanissimi (valido anche per il grand prix e il trofeo topolino), in programma a Roma dal 28 maggio al 6 giugno. I campionati italiani giovani a squadre si sono disputati a Livorno e hanno dato i seguenti risultati: Fioretto maschile: 1) Cariplo Meneghina; 2) Cus Siena; 3) Brescia Scherma. Fioretto femminile: 1) C.S. Jesi; 2) C.S. Mestre; 3) C.S. Firenze. Spada maschile 1) C.S. Ravennate; 2) Pro Vercelli; 3) Cus Siena. Spada Femminile: 1) Club Scherma Torino; 2) Giardino Milano; 3) Diamante Roma. Sciabola: 1) Fiamme Oro Roma; 2) Cus Napoli; 3) Dauno Foggia.

TENNIS. Un tribunale di Stoccolma ha condannato la rivista svedese «Z» a pagare un indennizzo di 75.000 corone, pari a quindici milioni di lire, a Bjorn Borg, per diffamazione. I giudici hanno in sostanza accolto la raccomandazione, formulata la settimana scorsa da una giuria, di penalizzare il periodico per aver ripreso una dichiarazione dell'ex amica del campione, Jannicke Bjorling, secondo cui Borg aveva fatto uso di cocaina. La Bjorling ha una vertenza giudiziaria aperta con il famoso tennista sulla custodia del figlio della coppia, Robin.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
12.50	Telequattro	**Il caffè dello sport (replica)**
13.00	Montecarlo	**«Sport news»**
14.00	Telequattro	**Il caffè dello sport (replica)**
14.20	Rai 1	**Da Roma, tennis, XLVII Internazionali d'Italia maschili**
15.30	Capodistria	**«Boxe di notte»**
15.30	Rai 3	**Videosport**
16.15	Capodistria	**Juke box**
16.45	Capodistria	**Basket, campionato NBA**
18.15	Capodistria	**Wrestling spotlight**
18.20	Rai 2	**Sportsera**
18.45	Rai 3	**«Tg3 - Derby»**
20.15	Rai 2	**«Tg2 - Lo sport»**
20.30	Capodistria	**«La grande boxe»**
21.45	Capodistria	**«Supervolley»**
22.40	Retequattro	**Calcio. Verso Italia '90. Inghilterra-Danimarca**
22.45	Capodistria	**Juke box**
23.15	Capodistria	**Eurogolf**
23.15	Montecarlo	**Stasera sport**
23.40	Rai 2	**Pallacanestro, play-off**
23.55	Rai 1	**Da Roma, tennis, XLVII Internazionali d'Italia maschili.**

LANCIA MARTINI
MARTINI
MICHELIN

TO-53211M